



i quaderni di Libera con
narcomafie

Sviluppo, diseguaglianze e mafie

Riflessioni e proposte
verso una crescita giusta e sostenibile





Questa pubblicazione è frutto di un lavoro comune che ha coinvolto il Settore Formazione di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie e il responsabile nazionale della campagna Miseria Ladra, Giuseppe De Marzo.

I capitoli introduttivi al tema dello sviluppo sono stati curati da Giuseppe De Marzo (1, 2, 3, 4 e 5). I capitoli che collegano la questione dello sviluppo all'impegno di Libera nel contrasto alla criminalità organizzata e alle disuguaglianze da Michele Gagliardo (6 e 7). La sezione metodologica di supporto alle attività educative da Flavia Montini (8). La stesura dei percorsi formativi e delle griglie con le tracce per le attività pratiche da Elisa Crupi e Tatiana Giannone (9).

Si ringraziano: Carlo Andorlini per aver curato l'introduzione al quaderno; Giuseppe Parente per il coordinamento redazionale; Isabella Sorgon per aver condiviso con la Segreteria Nazionale di Libera i materiali e i preziosi spunti di riflessione che hanno portato alla realizzazione del testo; Andrea Zummo e la Segreteria di Libera Piemonte per la realizzazione del gioco "Corrumpo"; gli alunni e gli insegnanti dell'Istituto Comprensivo Campomaggiore (Terni), ideatori del "Gioco dell'oca dei diritti".

Edizioni Gruppo Abele
© 2015 Edizioni Gruppo Abele onlus
corso Trapani 95 - 10141 Torino
tel. 011 3859500 - fax 011 389881
www.edizionigruppoabele.it / e-mail: edizioni@gruppoabele.org

ISBN 9-788865-791066

Progetto grafico di Giacomo Governatori e di Betta Ognibene - Avenida;
Stampato su carta Shiro Echo Bianca.

Indice

Premessa	7
1. La crisi e la scelta di investire sul tema dello sviluppo	11
Tempo di crisi, tempo di cambiamento	11
La relazione tra disuguaglianza e distruzione ambientale	13
La necessità e l'urgenza di costruire un altro orizzonte	16
La costruzione della separazione tra cultura e natura	17
2. Lo sviluppo: di cosa stiamo parlando?	21
Lo sviluppo è un fine o uno strumento?	
Razzismo ambientale e ricatto economico	21
La relazione tra sviluppo e giustizia all'interno dei limiti del pianeta	23
3. Lo sviluppo: una questione di giustizia	29
Il modello di sviluppo: una questione di giustizia	29
Le forme della giustizia	30
Giustizia e beni comuni: verso un'economia policentrica	33
La relazione tra sviluppo e giustizia ecologica	35
4. Un modello economico che persegua il diritto della vita alla vita	41
L'etica derivata da Gaia: dal dominus al frater	41
La relazione tra diritti umani, diritti della natura e sostenibilità	44
Democratizzare lo sviluppo per garantire giustizia sociale,	

sostenibilità e partecipazione	46
Principio di Responsabilità universale e Giusta Sostenibilità	51
Il diritto della vita alla vita: un nuovo modello di riferimento culturale	54
5. La Costituzione: la via maestra	57
L'intangibilità della dignità umana: il super valore della Costituzione	57
La strategia dello sviluppo nella Costituzione	61
6. Uno sviluppo senza dignità	63
Libertà dai bisogni materiali	67
La possibilità di accedere e produrre conoscenza	68
Facilitare reti corte di socialità	68
Promuovere reti lunghe di partecipazione democratica	69
La qualità dei contesti urbani	70
Quale impegno ci attende?	71
7. Libera, lo sviluppo, le mafie	73
8. Elementi di metodo per i percorsi di approfondimento	81
Premessa	81
Alcuni approfondimenti	83
Il ruolo dell'animatore e il gruppo in animazione	85
Preparazione e conduzione del lavoro in gruppo	87
Le tecniche e gli strumenti del lavoro di gruppo	89
9. Proposte formative aperte	93
Area tematica 1 - Povertà pubblica e ricchezza privata	93
Area tematica 2 - Desideri, diritti e libertà	97
Area tematica 3 - Percorsi di giustizia	101
Area tematica 4 - I contesti	105
10. Schede per alcune attività pratiche	109
Il gioco delle sedie	109
"Corrumpo, in provincia di così vanno le cose" - Gioco di ruolo	114
Il gioco dell'oca dei diritti	136
Le carte dei diritti....E dei rovesci	138
Bibliografia	139

Premessa

Il passo nuovo di Libera

Fare antimafia sociale costruendo un modello economico e sociale alternativo

È vero che dal 2008 economisti, scienziati e politici ripetono a perdifiato un mantra dal sapore antidepressivo: “la crisi è una grande opportunità”. Ed è altrettanto vero che in questi anni un po’ tutti ci siamo giocati la parola opportunità a nostro piacimento e interpretazione. Oggi credo, però, che alcuni elementi confortanti e condivisi li possiamo trovare nella parola opportunità. In questo termine c’è un pezzo di significato che si sta affermando e che va a toccare sia la parte strutturale e quindi il profilo economico sia quella simbolica e quindi l’aspetto culturale della dicotomia crisi vs cambiamento.

C’è una visione che pare avviarsi a non essere più semplice avanguardia o parziale visione o minoranza di pensiero. È quella che mette fine al tema dello sviluppo individualista e capitalista ripensando a uno sviluppo che parta dal sociale e da una economia che riesca a camminare accanto alla giustizia sociale, alle relazioni e alla prossimità. Un’economia che non è cosa a parte ma che è parte di un intero, che contiene aspetti sociali e relazionali, che contribuisce a creare valore condiviso e ancor di più e meglio valore contestuale, cioè in grado di far crescere responsabilmente il proprio contesto.

Un’economia capace di comprendere e non di escludere. Capace di mettere insieme e non di separare. Capace, quindi, di far dire a Libera che la mafia si combatte essendo presenti nel terreno ad oggi più fertile nella costruzione e nel consolidamento del più grande apparato di illegalità e malaffare presente in Italia e non solo: quello economico. Le mafie oggi si contrastano e si indeboliscono lavorando sulle alternative e sulle proposte



di profondo cambiamento di quei sistemi dove si alimentano, dal Nord al Sud, le organizzazioni criminali. Le illegalità diffuse, la corruzione, la criminalità organizzata si vincono costruendo metodi e modelli di sviluppo economico e sociale alternativo capaci di lavorare sulle disuguaglianze e sulla giustizia sociale e in grado di chiudere le sempre più vaste aree di azione malate. Dunque è qui la vera sfida di Libera.

Trovare o ritrovare modi di fare antimafia sociale lavorando a stretto contatto tra i sistemi economico-sociali e gli elementi di fragilità e di disuguaglianza che sono presenti nei nostri contesti.

Non perdendo mai il senso del “noi” che per la nostra associazione significa creare connessioni, incroci e sinergie con le tante realtà generatrici presenti nel proprio territorio. In questo panorama nuovo Libera si guarda dentro e pensa fuori.

Dentro ha l'esperienza delle cooperative che gestiscono beni confiscati alle mafie, che vendono i prodotti da lì nati, che fanno economia. Economia sociale. E se dovessi condensare in una narrazione fatta di parole chiave direi che questa esperienza è l'equilibrio perfetto tra valore sociale e sviluppo economico. È un'esperienza che tiene insieme. Tiene insieme sviluppo e cambiamento del proprio contesto, tenuta imprenditoriale, relazione e nuovi equilibri fra tempo sociale e tempo lavorativo, entrambi però ad alta dimensione valoriale. Questa esperienza è una di quelle che dimostrano che si può. Ma per reggere e crescere ha bisogno di un contributo forte che arrivi da fuori, fatto di giovani, di legittimazione e di crescita. Ovvero di un contesto che legittimi e spinga insieme, che formi, si formi e che contamini attraverso i giovani buone idee coraggiose.

E in questo contesto tre sono le variabili importanti con cui misurarsi:

- la cultura e la formazione all'economia del valore e all'economia di comunità;
- le relazioni, il rapporto orizzontale con il mondo circostante e le relazioni fra strutture innovative, “corpi tradizionali”, pubblici e corpi intermedi;
- il nuovo dei giovani e la capacità di sviluppare processi di strappo e di cambiamento, anche forte, immaginando e costruendo nuove forme imprenditoriali e nuovi ruoli professionali.

Ma in questa triplice direzione più di tutto è importante agire sugli aspetti culturali, educativi e formativi. Per questo la presente pubblicazione, per Libera tutta, rappresenta un importante tassello nella costruzione di un ulteriore e convinto passo in avanti nella cultura della responsabilità, della cittadinanza attiva e consapevole, nonché nel processo di contrasto alle mafie, alle corruzioni e a tutte le illegalità.

Convinti sempre più che le strade necessarie da portare avanti sinergica-

Premessa

mente sono quella formativo-culturale e quella operativa. Entrambe presenti in ogni contesto dove si sperimentano processi di cambiamento.

Entrambe da curare, da alimentare e anche da proteggere.

E sempre agendo con la doppia ottica dello sguardo locale e globale, costruendo pensieri e pratiche che contribuiscano al cambiamento dei nostri luoghi e del nostro Paese.

1. La crisi e la scelta di investire sul tema dello sviluppo

Tempo di crisi, tempo di cambiamento

Per la prima volta l'umanità tutta è immersa in una crisi inedita, che unisce allo stesso tempo crisi di varia natura. Crisi ambientale, crisi economica, crisi finanziaria, crisi energetica, crisi alimentare, crisi migratoria, crisi delle forme della rappresentanza.

Da un lato esiste un sentimento di urgenza legato al fatto che è necessario fare qualcosa d'immediato, soprattutto per affrontare la crisi ecologica che può portare il mondo al collasso e per la crisi sociale che genera disuguaglianze ormai intollerabili. Due crisi paradigmatiche prodotte dalle scelte di chi detiene la governance globale e dagli effetti di un modello economico e sociale fondato sull'idea della crescita economica infinita. La crisi ambientale e le conseguenze dei cambi climatici non sono infatti imputabili a cause naturali, ma sono il prodotto di quello che la nostra specie sta facendo alla Terra, distruggendo le condizioni minime di vita. Il ciclo di sfruttamento gratuito, o quasi, della natura, dal quale ha avuto origine il processo iniziale di accumulazione capitalista, non è affatto chiuso, anche se molto esteso. Così come non è affatto chiuso il ciclo di sfruttamento e d'impoverimento di donne e uomini, utilizzati come merci a buon mercato. Anzi, gli effetti delle crisi colpiscono soprattutto le classi sociali basse e medie dell'Occidente e la maggior parte delle economie, dei paesi e dei popoli già impoveriti dei Sud del mondo.

Alla necessità di rispondere urgentemente a queste due minacce che hanno già messo a rischio la qualità delle nostre vite, ma soprattutto la sopravvivenza stessa delle nuove generazioni, si contrappone un sentimento opposto. Un sentimento basato sul ragionamento e sulla conseguente de-

duzione che abbiamo bisogno di trasformazioni così profonde da impiegare un tempo lungo. Non possiamo cambiare tutto adesso e può darsi che non basti conquistare il potere di uno Stato per generare e mettere in moto meccanismi capaci di affrontare e risolvere le crisi.

Dobbiamo dunque considerare di vivere come portatori di due sentimenti opposti: quello che morde nell'immediato dell'urgenza dettata dalle crisi, in particolar modo ecologica e sociale, e quello che comprende la necessità di una trasformazione così profonda da aver bisogno di un periodo lungo di tempo. Non avere chiari questi due momenti, breve e lungo periodo, genererebbe una confusione nell'analisi del contesto e nella ricerca delle soluzioni e degli strumenti necessari al cambiamento.

Concetti e strumenti stessi come riformismo e rivoluzione sono entrati in crisi. Né uno né l'altro riescono oggi nell'esistente complessità e nella diversa scala temporale ad affrontare e risolvere problemi così strutturati e interdipendenti.

La conseguenza è che viviamo un altro enorme paradosso: vivere un tempo in cui vengono poste domande forti, ma le risposte appaiono estremamente deboli. Domande forti legate alle condizioni di vita davanti a noi. Esiste o no un'alternativa al modello economico attuale? La possibilità di migliorare le condizioni di vita di miliardi di persone tenute ai margini e costrette all'indigenza? La possibilità di coniugare l'economia con la difesa dell'ambiente? Esiste o no una società in cui vi sia piena occupazione? Esiste o no la possibilità di sperimentare un nuovo patto sociale in armonia con la natura e con tutti i viventi? La possibilità di ripensare la forma della rappresentanza? Esiste o no una società in cui la precarietà possa essere riconducibile ad un momento semplicemente passeggero e casuale e non essere la matrice attraverso la quale vivere e pensare il proprio (non) futuro? Domande e perplessità forti che incontrano risposte deboli.

Dovremmo perciò cercare risposte forti, capaci di guardare più in là della crisi. Risposte capaci di ridefinire un orizzonte storico della trasformazione. Nel passato le risposte sono venute da teorie politiche sviluppate, per ragioni storiche, prevalentemente in Europa ed in generale nel Nord del mondo. Teorie politiche definite nel XIX secolo che hanno costruito uno spazio di riferimento universale, applicato a tutte le società. Sin da allora però uno dei limiti fondamentali è stato aver eluso l'enorme diversità umana, intesa in termini soprattutto culturali. Era inimmaginabile pensare che tutta questa diversità potesse farsi contenere nelle teorie politiche provenienti da un contesto culturale come quello esclusivo del Nord, già di per sé portatore di altre diversità intrinseche e difficilmente conciliabili al suo interno. Il nostro tempo è oggi caratterizzato invece da profonde innovazioni politiche che provengono in particolar modo proprio dai Sud del mondo. Ed è

questo un ulteriore paradosso.

Dall'America Latina, all'Asia, all'Africa si sviluppano pratiche politiche profondamente innovative e trasformatrici della realtà che oggi iniziano ad essere sempre più presenti anche in Italia ed in tutto il nostro continente europeo. Innovazioni legate ad una creatività sociale intrinseca alla stessa diversità culturale, di cui sono portatori i soggetti coinvolti, dalle organizzazioni sociali, ai movimenti, ai popoli e comunità non riconducibili ad un'unica identità nazionale. Novità che si traducono anche in nuovi strumenti giuridici e costituzionali.

La relazione tra disuguaglianza e distruzione ambientale

Affrontare la questione di come rispondere alla crisi e di quali strumenti culturali e formativi promuovere è dunque quanto mai urgente e necessario. L'umanità è immersa in una crisi inedita, strutturale e sistemica ormai conclamata e riconosciuta trasversalmente a livello locale quanto globale. Inedita, perché mai prima d'ora l'umanità aveva dovuto affrontare allo stesso tempo crisi di tipo economico, finanziario, ecologico, alimentare, energetico e migratorio. Strutturale, perché l'intreccio, l'interazione e la complessità delle crisi mostrano i fallimenti ed i limiti del modello di sviluppo dominante, imponendo un ripensamento profondo dell'architettura complessiva. Sistemica, perché la portata della crisi investe il paradigma di civilizzazione, mettendo in discussione l'impianto etico sul quale è costruita l'egemonia del modello di sviluppo attuale.

Non siamo quindi dinanzi ad una crisi esclusivamente di natura economica e sociale, come spesso è stata descritta. La storia ci racconta come ingiustizie sociali e violazioni dei diritti umani ci siano sempre state. Il problema nuovo posto dalla crisi attuale sta nella minaccia alla salute del pianeta ed alle sue possibilità di autorigenerazione. Un problema che non investe solo il campo dell'ecologia ma riguarda soprattutto gli esseri umani e la nostra civiltà, strettamente dipendente dalle sorti della sua casa comune: la Terra. I beni naturali ed i servizi ambientali gratuiti, come il ciclo dell'acqua, dell'azoto, del carbonio, il lavoro di filtro svolto dai mari, dall'atmosfera, sono fondamentali alla sopravvivenza ed allo sviluppo dell'essere umano; senza di essi vengono a mancare le precondizioni per garantire la vita ed assicurarne la riproducibilità.

Siamo in presenza di una crisi le cui visioni, teorie, modelli economici e politici del secolo scorso risultano inadeguati ad affrontarne la complessità e dare le risposte di cui la società ha bisogno.

Viviamo una situazione che l'umanità nel corso della sua storia non è mai stata chiamata ad affrontare, ma dalla cui risoluzione dipende il suo

stesso futuro. Nessuno può ignorare il fatto che il secolo passato abbia visto un deterioramento del pianeta che non si è mai riscontrato precedentemente. Così come nessuno può negare che se i ritmi di degradazione delle condizioni di abitabilità della Terra continuassero alla stessa maniera, la conseguenza sarebbe la catastrofe e la distruzione della civiltà umana così come l'abbiamo conosciuta. Ormai la quantità di dati, tabelle, simulazioni, grafici, documenti e proiezioni offerti dalla scienza in tal senso non lascia dubbi a riguardo. Inquinamento dell'aria e dell'acqua, desertificazione, acidificazione degli oceani, scioglimento dei ghiacciai, perdita di biodiversità, distruzione delle foreste, inquinamento chimico e sconvolgimenti climatici, sono già, adesso, minacce concrete giornaliere nella vita di miliardi di esseri umani. Miliardi di persone sono oggi impoverite ed assistono al peggioramento e alla distruzione delle proprie condizioni materiali di vita a causa della crisi ecologica.

Le grandi necessità e urgenze di questo millennio sono legate alla giustizia ed alla sostenibilità ecologica. Dobbiamo perciò chiederci se esiste una relazione tra l'aumento delle disuguaglianze e la distruzione ambientale.

Il rapporto sullo sviluppo umano del 2011 del programma della Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), sostiene come questa relazione ci sia¹. Da oltre venti anni le Nazioni Unite commissionano il rapporto sullo sviluppo umano ad un gruppo di studiosi e ricercatori indipendenti. Sin dal 1990, anno della prima pubblicazione, lo spirito del rapporto è stato sempre quello di mettere le persone al centro dello sviluppo, utilizzando indicatori non esclusivamente economici. "Le persone sono la vera ricchezza di una nazione" è l'affermazione che ha guidato sin dall'inizio i lavori, sostenendo la necessità di misurare e pensare lo sviluppo a partire da queste. Il rapporto del 2011 dimostra l'esistenza di un circolo vizioso tra disuguaglianza e distruzione ambientale. La crisi produce povertà e disuguaglianze che amplificano i danni ambientali, che a loro volta aumentano le disuguaglianze. Il rapporto svela come la distruzione ecologica colpisca maggiormente i più poveri, sia in termini locali che globali. Basti pensare al miliardo e mezzo di abitanti del pianeta che sopravvivono direttamente di pesca, di silvicoltura o del raccolto. Oppure soffermarsi sull'iniqua distribuzione dei pesi ambientali e climatici verso i paesi più poveri che, nonostante abbiano contribuito molto meno agli sconvolgimenti climatici, subiscono gli impatti maggiori in termini ambientali². Il rapporto mostra anche la spro-

1 UNDP. Human Development Report 2011. Sustainability and Equity: a Better Future for All.

2 Un esempio emblematico è offerto dai risultati del monitoraggio condotto dal progetto SHARE - Stations at High Altitude for research on the environment- sull'Himalaya. Lo studio, promosso dal Comitato Ev-K2-Cnr, è stato condotto dal 2006 al 2010 per monitorare e verificare

1. La crisi e la scelta di investire sul tema dello sviluppo

porzione dei pesi e dei rischi ambientali collegata alla mancanza di potere politico. Una doppia forma di ingiustizia: meno diritti politici e maggiori costi e rischi ambientali.

Un altro elemento importante messo in evidenza dal rapporto 2011 è legato alla relazione tra crescita economica ed aumento delle emissioni di Co2 e delle sostanze climalteranti, responsabili dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento dell'aria e del suolo. Questa relazione dimostra come non sia più possibile rispondere in maniera semplificata alle questioni poste dalla crisi ecologica. Per anni è stato ripetuto che sarebbe bastato intraprendere la strada verso la crescita economica per affrontare e superare i disastri ambientali. Il rapporto dell'UNDP smentisce questa tesi alla base del modello di sviluppo attuale. Per molti paesi e per molte comunità non è dunque sufficiente arricchirsi per provare a mettersi al riparo dai disastri ambientali.

Una domanda diversa dovrebbe allora guidare il dibattito dell'agenda politica planetaria: come garantire allo stesso tempo giustizia e sostenibilità? Tutte le proposte del rapporto che tengono insieme questi aspetti vanno nella direzione di un cambiamento del modello di sviluppo attuale. L'Agenzia per lo Sviluppo affronta anche la relazione tra diritti umani ed un ambiente sano, la necessità di equità sociale nelle politiche ambientali, l'importanza della partecipazione pubblica alla vita politica e delle gestione comunitaria delle risorse naturali, mettendo in relazione questioni che si pensavano separate o addirittura in contraddizione tra loro. Qualcosa sta cambiando nella percezione degli eventi e nel collegamento tra questi e le diverse crisi che agiscono contestualmente. Sta nella sinergia tra questi obiettivi, giustizia e sostenibilità ecologica, la chiave per l'uscita dalla crisi, ed è su questo aspetto che andrebbero incentrati studi ed approfondimenti per arrivare ad una formazione capace di rimettere al centro un altro punto di vista, un'altra ontologia.

gli impatti del caos climatico sulla catena montuosa. La stazione Nepal Climate Observatory-Pyramid, ad una quota superiore ai 5000 metri di altezza ai piedi dell'Everest, ha registrato allarmanti cambiamenti causati dai gas climalteranti. Dalla stazione di rilevamento, che fa parte del Global Atmosphere Watch dell'Organizzazione Mondiale Meteorologia, i risultati sono drammatici: ozono +30%, black carbon +300%. L'ozono troposferico è uno dei gas serra più pericolosi, mentre le particelle di "carbone nero" sono in grado di accelerare lo scioglimento dei ghiacciai. Sono 164 i giorni di inquinamento acuto registrati, quasi il 10% di tutto il periodo di studio del progetto di ricerca, nonostante la zona sia quasi disabitata e priva di attività contaminanti nei paraggi.

La necessità e l'urgenza di costruire un altro orizzonte

Da quasi un secolo, ma in particolar modo negli ultimi venticinque anni, le innovazioni che provengono dai Sud come dai Nord del mondo mostrano in maniera chiara come le contraddizioni delle crisi, le forme di oppressione e di dominazione non sono esclusivamente riconducibili al conflitto tra capitale e lavoro, ma ve ne siano altre. Tra queste le più rilevanti sono tra capitale e natura, tra uomini e donne, tra individuo e nazione, tra indigeno e bianco, tra contadini e cittadini, tra frammentazione e identità.

Com'è stato possibile che i processi di cambiamento e le pratiche innovative non siano state prese in considerazione dalle teorie politiche del Nord? Boaventura de Sousa³ sostiene come, di fatto, la teoria politica abbia sviluppato teorie della trasformazione sociale in conformità con quelle elaborate nel Nord, rimanendo distante dalle pratiche trasformatrici che invece provenivano dai Sud. Le attuali teorie non ratificano i paradigmi e le innovazioni delle pratiche di cui sono portatori i movimenti ed i popoli di questi ultimi. Non comunicando, la teoria politica "ufficiale" tende a rendere invisibile o marginalizzare le realtà della trasformazione che vengono praticate giornalmente nei paesi del Sud quanto in quelli del Nord del mondo.

Un'altra ragione rilevata da Boaventura sta nel fatto che tutta la teoria politica sia monoculturale, ossia abbia come riferimento storico la cultura europea che non riesce ad adattarsi con un contesto in cui convivono culture e religioni di altro tipo, non occidentali, come nel caso per esempio delle culture dei popoli originari. In più la stessa teoria critica non si è soffermata su un altro fenomeno rilevante legato al colonialismo. La teoria politica e le scienze sociali hanno creduto che l'indipendenza dei paesi del Sud del mondo avesse messo fine al colonialismo, ignorando il fatto che quest'ultimo sia proseguito in altre forme, come quella del "colonialismo sociale". È proprio questa forma di colonialismo, quella sociale, ad aver contribuito in maniera rilevante a far scomparire dalle scienze sociali lo studio e l'analisi di altri approcci culturali nelle pratiche della trasformazione, rimaste così invisibili sino ai nostri giorni. Il colonialismo è stato studiato esclusivamente come un fenomeno storico.

Dovremmo invece avere chiara una questione, e cioè che esistono altre visioni del mondo e delle relazioni sociali che dovrebbero essere socializzate, viste ed analizzate. Essere attenti alla diversità del mondo, capace oggi più che mai di offrire risposte forti a quelle domande sulle quali tutti noi ci interroghiamo senza essere in grado di offrire risposte risolutive. È dalla

3 De Sousa Santos B., *Renovar la teoría crítica y reinventar la emancipación social* [Encuentros en Buenos Aires], CLACSO, Buenos Aires, 2006.

diversità culturale del nostro pianeta che possono venire molte di queste risposte, alcune delle quali sono già in fase di sviluppo. Apprendere dunque in particolar modo da quella “Sociologia dell’assenza”⁴, che potrebbe aiutarci a trovare le risposte necessarie per mettere in moto una transizione dal modello economico dominante a quella che potremmo definire la “democrazia della Terra”⁵. Una democrazia non fondata sull’esclusione sistematica, ma sul “buon vivere”, che utilizzi un’economia ecologica per calibrare la sostenibilità della sua azione, centrata nella giustizia sociale, ambientale ed ecologica, nella cooperazione e nella pace⁶.

“Vivere bene” o “Suma Qamaña”, come dicono gli indigeni Aymara della Bolivia, è la sostanza alla quale dovrebbe tendere l’umanità in una situazione in cui sul versante opposto il futuro viene venduto come un’infinita corsa ad ostacoli (nel migliore dei casi), come una guerra fratricida, come una faida tra civiltà (geografiche più che religiose), come una perenne competizione capace di soddisfare bisogni sempre più infiniti, indotti e per lo più inutili, rigorosamente smerciati da governi e mass media, quasi tutti nel coro inneggiante della crescita economica e dell’iperconsumismo individualista come unica salvezza dalla crisi.

Abbiamo bisogno di un cambio di cultura per districarci dall’intreccio che avvolge come una matassa il ragionamento politico, rendendolo fermo, sterile ed inerme.

La costruzione della separazione tra cultura e natura

Il primo cambiamento culturale da promuovere è quello innanzitutto che riguarda la nostra relazione con la vita, intesa in tutte le sue forme. Una delle differenze sostanziali nell’approccio del modello economico dominante alle relazioni sociali ed alla conoscenza, sta nella sua maniera di concepire l’interazione tra l’umano con il resto della vita. Quello da cui il modello neoliberista diverge da qualsiasi altra forma sociale sta esattamente nella separazione del modello di conoscenza fondato sulla scissione tra soggetto ed oggetto. Il soggetto è l’uomo, individuato nella conoscenza, mentre l’oggetto è il corpo, associato con la natura. Le implicazioni di questa idea della relazione tra viventi e della costruzione dei saperi sono fondamentali

4 Op. Cit. De Sousa Santos B., *Renovar la teoría crítica y reinventar la emancipación social* [Encuentros en Buenos Aires], CLACSO, Buenos Aires, 2006.

5 De Marzo G., *Buen vivir. Per una nuova democrazia della Terra*, Ediesse Editore, Roma, 2009.

6 Mamani R. P., *Geopolíticas indígenas*, CADES, El Alto, 2005; Viteri Gualinga C., *Vision Indígena del desarrollo en la Amazonia*, in “Polis; Revista Académica de la Universidad Bolivariana”, n. 3, 2002.

per comprendere la logica alla base della separazione operata dal modello tra cultura e natura.

Il sociologo venezuelano Edgardo Lander sostiene come il modello economico e culturale del neoliberismo definisca la ragione come conoscenza, mentre il corpo come parte della natura. Le implicazioni di questa analisi danno luogo ad un'ulteriore separazione, come dicevamo in precedenza, tra cultura e natura, ma non solo. Secondo Lander questa separazione ne produce un'altra, quella tra maschile e femminile. La costruzione del maschile tende a sovrapporsi alla ragione e quindi alla conoscenza. La costruzione del femminile invece si schiaccia sulla natura, sul corpo, e dunque sulle sue capacità riproduttive.

Questo tipo di concezione costruisce una figura femminile ancorata ad una natura separata dalla ragione e dalla conoscenza, esclusivo mondo del maschile. Una visione dunque patriarcale e maschilista del ruolo e della funzione femminile. Da qui ne consegue non solo la natura prevalentemente maschilista e patriarcale del modello neoliberista ma, come dicevamo, la scissione operata tra l'ambito culturale e quello naturale. La cultura si sottrae dunque al campo della vita, del naturale e prende forma in sé, creando le condizioni culturali attraverso le quali il modello di sviluppo dominante legittima la separazione tra uomo e natura, identificando quest'ultima con una relazione esclusivamente strumentale. L'essere umano inizia a pensare a sé come qualcosa di "altro" rispetto alla natura circostante, una condizione che potremmo definire di "esteriorità" alla vita. Questa esteriorità nell'approccio alla natura, legittima l'utilizzo esclusivamente strumentale di quelle che siamo infatti abituati a chiamare "risorse naturali". La scelta linguistica sottende una filosofia che scaturisce da questa maniera di vederci separati rispetto alla vita stessa di cui siamo parte. Una confusione che si ripercuote anche sul piano evolutivo e relazionale con le altre specie viventi, che arriva al punto da individuare nell'uomo il padrone assoluto della vita e non l'amministratore della casa comune. La fisiologica conseguenza è che il modello economico dominante parla di acqua e di foreste esclusivamente come di "risorse naturali", capaci di avere un ruolo solo all'interno della logica di produzione e consumo.

L'equazione che scaturisce dal ragionamento ci porta ad affermare a questo punto come secondo il modello economico neoliberista la vita sia solo una risorsa. Questo il vulnus della teoria: la vita non è una risorsa. Pensare alla vita come ad una risorsa significa immaginare la stessa come qualcosa di esclusivamente strumentale e quindi attribuirle una funzione che nega e distrugge la vita stessa. Ed è esattamente questa la logica che presuppone il sistema di produzione dominante. Pensato su queste basi si riproduce su questi criteri, alterando irreparabilmente la relazione tra i viventi ed im-

maginando i processi di crescita esclusivamente legati all'appropriazione e trasformazione illimitata delle risorse del pianeta, il tutto correlato dalla certezza socialmente diffusa che il benessere e la felicità umana si misurino sull'accumulazione di cose materiali.

Da qui l'insostenibilità di fondo del modello economico neoliberista: la realizzazione della vita e del progresso si basano, nel modello di produzione e di società di tipo neoliberista, sulla distruzione delle condizioni stesse della riproduzione della vita. La crisi ecologica esplosa in tutta la sua naturale virulenza, i cambi climatici, la crisi finanziaria ed economica, la crisi energetica ed alimentare, la crisi migratoria, sono le ovvie conseguenze prodotte da un paradigma di civiltà completamente erroneo, escludente, insostenibile, che nega la vita sin dalla sua stessa matrice.

Il super sfruttamento delle capacità della Terra, la distruzione delle condizioni di vita e delle possibilità di rigenerazione delle sue bio-capacità rendono ancora più difficili ed inumane le condizioni di vita della maggior parte della popolazione planetaria, metà della quale si trova già in condizioni in cui il diritto all'acqua ed alla terra sono stati cancellati dalle privatizzazioni⁷, necessarie a spingere le frontiere dello sfruttamento sempre più in là.

Come definire gli impatti dei cambiamenti climatici per molti paesi del Sud del mondo, se non violazione dei diritti umani e collettivi di interi popoli costretti a pagare un ulteriore prezzo per garantire il mantenimento degli standard di consumo di una ormai piccola parte dell'Occidente? Come definire se non violazione dei diritti umani il miliardo di casi in cui la popolazione non accede all'acqua o vede diventare la propria terra sterile a causa dell'inquinamento prodotto dai rifiuti tossici abbandonati gratuitamente dalle multinazionali del Nord del mondo? Non sono violazioni dei diritti umani quelle in cui comunità intere vengono private del loro diritto alla pesca o all'utilizzo sostenibile delle loro foreste, a causa delle attività estrattive o di controllo militare messe in atto da imprese o governi del Nord del mondo? Migliaia di casi in cui si distruggono le condizioni della vita, si violano i diritti umani e s'impedisce lo sviluppo nelle forme plurali che l'umanità ha da sempre conosciuto.

È da escludere che le soluzioni alla crisi possano arrivare da chi ha separato la cultura dalla natura, utilizzando la vita in forma esclusivamente

7 Arruda M., Neo-Liberal Adjustment and Globalization: A Southern Perspective, in "Trócaire Development Review", 1996; J. Cahn, Challenging the New Imperial Authority. The World Bank and the Democratization of Development, in "Harvard Human Rights Journal", n. 6, 1993; Chossudovsky M., La globalizzazione della povertà. L'impatto delle riforme del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1998; F. Houtart, Les effets sociaux des Programmes d'Ajustement Structurel, Centre Tricontinental, Louvain La Neuve, 1994.



strumentale, siano esse foreste, acqua, animali, donne o uomini. Così com'è da escludersi che il modello economico neoliberista possa essere limitato e diretto, considerata la natura stessa del modello e la sua incompatibilità con il concetto di limite del pianeta.

2. Lo sviluppo: di cosa stiamo parlando?

Lo sviluppo è un fine o uno strumento? Razzismo ambientale e ricatto economico

“Non ci può essere pace senza uno sviluppo equo. Non ci può essere sviluppo senza un uso sostenibile dell’ambiente in uno spazio democratico e pacifico”. Le parole della compianta attivista africana Wangari Maathai⁸, devono essere da stimolo per comprendere quanto intrecciate ed interdipendenti siano le questioni che riguardano lo sviluppo, l’ambiente in cui viviamo, il livello di democrazia e partecipazione di cui abbiamo bisogno e la relazione tra tutto questo e i beni naturali, la salvaguardia degli ecosistemi ed i servizi ambientali che consentono all’uomo di organizzare e riprodurre il proprio modello di civiltà. Relazioni e complessità che vengono ignorate dal modello economico neoliberista. Quando lo sviluppo diventa un fine in quanto tale e l’obiettivo è quello della crescita economica infinita e non lo sviluppo degli esseri umani e della qualità della loro relazione con la vita, la conseguenza come abbiamo visto è la crisi sistemica che investe e intreccia il livello locale con quello globale. Gli effetti in termini pratici per miliardi di persone, con intensità diverse sia nel Nord che nel Sud del mondo, sono maggiore ingiustizia sociale ed ambientale.

Il razzismo ambientale⁹ a cui è sottoposta una parte maggioritaria dell’umanità è ciò che ha sino ad ora istituzionalizzato e reso possibile uno svi-

8 Wangari Muta Maathai, attivista keniana fondatrice nel 1970 del Green Belt Movement, prima donna africana a vincere il premio Nobel per la Pace nel 2004.

9 Martinez Alier J., Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale, Editore Jaca Book, 2009.

luppo iniquo ed insostenibile ecologicamente. Il prezzo dello sviluppo di una piccolissima percentuale di umanità viene quindi pagato dalla stragrande maggioranza e dalle generazioni che verranno, proprio a causa di un modello di sviluppo sbagliato che intende la crescita economica un fine in quanto tale, a prescindere dalle altre conseguenze e altri parametri economico sociali. Per il National Black Environmental Justice Network¹⁰, il razzismo ambientale consente la negazione dei diritti umani, della protezione ambientale e delle opportunità economiche per le comunità, i popoli ed i soggetti colpiti. Il razzismo ambientale, come sostiene il sociologo e attivista per i diritti civili degli afroamericani Robert Bullard¹¹, è qualcosa di reale, come quello che si trova nelle abitazioni industriali, nelle istituzioni educative, nei sistemi giudiziari, nel mondo del lavoro. Il razzismo ambientale sposta i costi ed i rischi sulle persone di colore, sulle persone più povere, sulle comunità più svantaggiate, sulle popolazioni indigene, su quelle che non possono partecipare alle decisioni, su coloro che non hanno gli strumenti adatti per farlo, sui lavoratori più deboli in termini di diritti e garanzie sindacali che vengono sottoposti al ricatto economico¹².

La discriminazione è una manifestazione evidente di razzismo istituzionale. La matrice liberista può essere considerata specchio delle attuali relazioni di potere e delle istituzioni dominanti che avvantaggiano qualcuno a discapito di molti altri. Bullard afferma come il paradigma rafforzi invece di sfidare la stratificazione ed il razzismo ambientale delle persone (in termini di razza, etnia, status, potere), dei luoghi (metropoli, periferie, aree rurali) e delle tipologie di lavoro. Aver istituzionalizzato queste forme di discriminazioni ha reso possibile ed accettabile ridurre le precauzioni sul lavoro, spostare l'onere della prova sulle vittime e non sulle imprese inquinanti, legittimare l'esposizione umana a prodotti chimici, pesticidi e sostanze dannose, promuovere investimenti in tecnologie insicure come centrali atomiche e inceneritori, sfruttare la vulnerabilità economica e politica di molte comunità, ritardare le azioni di bonifica, impedire una discussione pubblica sull'urgenza di una riconversione ecologica degli apparati produttivi, affossare gli accordi quadro internazionali sulla biodiversità ed il clima e persino creare imprese che gestissero e valutassero i rischi. Tutto ciò ha portato inevitabilmente al fallimento di una strategia capace di

10 National Black Environmental Justice Network, Combating Environmental Racism with sustainable environmental justice network. March 2002. Il report è stato presentato alla Conferenza Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile del 2002.

11 Bullard R., The Quest for environmental justice. Human Rights and the politics of pollution, Sierra Club Books, 2005.

12 De Marzo G., Anatomia di una Rivoluzione. Giustizia ambiente e lavoro per invertire la rotta e battere la crisi, Castelvecchi Editore, Roma, 2012.

2. Lo sviluppo: di cosa stiamo parlando?

affrontare e prevenire la distruzione dell'ambiente come prezzo obbligatorio da pagare sull'altare della crescita economica. Ma non solo; ha anche ulteriormente concentrato il potere economico in pochissime mani. I dati sugli utili delle principali multinazionali e gruppi del pianeta nel tempo della crisi sono lo specchio della nuova cristallizzazione del potere¹³. In un mondo in cui la stragrande maggioranza della popolazione è in crisi, si impoverisce, perde diritti, subisce maggiori rischi, questi soggetti sono gli unici a vedere crescere i loro profitti.

La domanda è: possiamo in termini etici accettare che questo modello di sviluppo si fondi sulle ingiustizie ed abbia bisogno di allargarle sempre più per riprodursi? Dal nostro punto di vista evidentemente è inaccettabile. L'altra domanda è: esistono alternative che possano garantire libertà, giustizia e felicità per tutti e tutte? Evidentemente sì, ma per diventare praticabili hanno bisogno di essere condivise, diffuse, promosse e sostenute. È questo il compito che ci poniamo attraverso uno strumento fondamentale come la formazione nelle scuole verso docenti e studenti.

La relazione tra sviluppo e giustizia all'interno dei limiti del pianeta

Come reazione alle ingiustizie generate dal modello economico sviluppata sono nate nel corso degli ultimi decenni nuove soggettività politiche che hanno fatto della giustizia il motore delle proprie azioni e riflessioni. A partire dai rischi e dai disastri prodotti dalla matrice dominante, i movimenti per la giustizia ambientale hanno trasformato l'immaginario ed il paradigma dell'ambientalismo in un concetto più ampio ed integrato che vede l'ambiente come "il luogo in cui viviamo, lavoriamo, giochiamo, preghiamo ed impariamo"¹⁴. Questi movimenti intrecciano le questioni considerate invece separatamente dal meccanicismo del modello di sviluppo dominante ed espandono l'analisi sulla relazione tra giustizia e sviluppo.

13 È quanto emerge comparando ad esempio i dati del Bureau of Economic Analysis degli Stati Uniti riguardanti la diminuzione del PIL, con i dati di Bloomergb riguardo l'83 per cento delle società dello S&P che hanno battuto le stime degli analisti per il secondo trimestre 2011 riportando ricavi e utili record. In base ai dati diffusi dalla rivista Forbes, i dieci soggetti economici che hanno ottenuti i migliori utili nel 2011, hanno ottenuto profitti per oltre 283 miliardi di dollari, così suddivisi: Exxon Mobil (41,1 miliardi di USD), Apple (33 miliardi di USD), Gazprom (31,7 miliardi di USD), Royal Dutch Shell (30,9 miliardi di USD), Chevron (26,9 miliardi di USD), BP (25,7 miliardi di USD), ICBC (25,1 miliardi di USD), BHP Billiton (23,6 miliardi di USD), Microsoft (23,5 miliardi di USD), Volkswagen Group (21,5 miliardi di USD). Interessante anche notare come tra i primi 10 ben 6 operano nel campo dell'estrazione e/o della produzione e distribuzione di idrocarburi. Fonte: <http://www.forbes.com/global2000/>

14 Dichiarazione finale del First National People of Color Environmental Leadership Summit, contenente I Principi della Giustizia Ambientale. 27 ottobre 1991, Washington D.C.

Trasporti, inquinamento, razzismo, uso delle terre, difesa dei beni comuni, biopirateria, megaprogetti, qualità dell'ambiente, degrado della salute pubblica, sovranità alimentare, disparità di trattamento, povertà, sviluppo sostenibile, sconvolgimenti climatici, riconversione energetica ed industriale degli apparati produttivi sono questioni che nell'ottica della giustizia ambientale vengono analizzate insieme e non separatamente come fa la governance. I movimenti per la giustizia ambientale interrogano nel profondo la democrazia ponendo domande centrali per la sua attuazione: come si costruiscono le decisioni, come vengono prese, quali sono le implicazioni sulla salute e sull'ambiente? Lo sviluppo è uno strumento al servizio della crescita dell'essere umano, oppure rappresenta il fine in quanto tale di un modello economico che ha bisogno di una crescita economica infinita per sostenersi e riprodursi, anche a discapito degli stessi umani e della natura?

Dal dopoguerra ad oggi la visione dello sviluppo ha subito un'accelerazione difficilmente prevedibile. Lo sviluppo della tecnologia e delle comunicazioni ha creato le condizioni per la sincronizzazione dei mercati, all'interno di uno schema il cui lo sviluppo è diventato lo strumento per creare un modello di società che risponde a parametri universali, senza distinzioni culturali, geografiche, ambientali, sociali, storiche ed economiche. Una direzione che trasforma un mondo dalla pluralità di visioni in uno omogeneo ed universale, dove la vita delle persone viene scandita dai tempi del mercato e le relazioni misurate dal concetto di "cittadinanza globale". Sincronizzazione e omogeneizzazione dei mercati e costruzione di un senso di appartenenza da ricondurre al concetto di cittadinanza globale sono condizioni fondamentali per sostenere l'equazione tra crescita economica e sviluppo, e tra sviluppo e progresso. Dentro questa matrice la dicotomia sviluppo-sottosviluppo appare giustificabile, oltre che comprensibile. Definire cosa sia lo sviluppo e come si debba raggiungerlo ha consentito e legittimato la creazione concettuale del sottosviluppo e l'individuazione del campo delle società e dei territori sottosviluppati.

Il consumismo, la produzione di massa dentro la logica dei bisogni infiniti, la dinamicità e l'omologazione dei gusti e dei mercati sono alcuni dei parametri attraverso i quali si è disegnata l'idea della "modernità". Un passaggio che può essere definito da un'economia di mercato ad una "società di mercato"¹⁵. La storia ed il pensiero smettono di compiere salti propri e movimenti autonomi, convertendosi in un processo lineare ed uni-dimensionale in cui la modernità ed il progresso si identificano nello sviluppo della società di mercato. Tutto quello che è fuori dalla società di mercato e dalla sua idea di cittadinanza globale, deve sforzarsi di rientrarvi

15 De Marzo G., Op. Cit., Anatomia di una Rivoluzione.

2. Lo sviluppo: di cosa stiamo parlando?

oppure esservi ricondotto: da qui la caratterizzazione di sottosviluppo e di terzo mondo come sinonimi di “peggiore” ed “inferiore”. Un’idea sbagliata quanto pericolosa perché rimuove pezzi interi di storia della nostra umanità. Giustificare infatti la povertà (l’impoverimento) dei paesi del Sud del mondo attribuendola al sottosviluppo, rimuove con un colpo di spugna le ragioni, le responsabilità e le verità storiche delle attuali condizioni di povertà di queste regioni del pianeta. Come se il colonialismo europeo non avesse inciso per nulla sulle attuali condizioni di Africa, America Latina e Asia. Non sono state le teorie politiche europee ad esportare in questi luoghi un’idea della modernità fondata sull’industrializzazione, l’urbanizzazione, il consumismo, le forme della democrazia rappresentativa ed altro ancora?

Per le teorie della crescita economica le responsabilità delle disuguaglianze e della povertà nei paesi del Sud del mondo sono invece unicamente imputabili al fatto che questi paesi non siano ancora del tutto sviluppati o, anche quando lo siano già, che lo debbano essere ancora di più. Se questi paesi seguissero pedissequamente queste teorie, lo sviluppo genererebbe modernità e progresso, che in quest’ottica coincidono con il benessere. Questa tesi è già di per se molto debole, visto che per quattro secoli l’Europa ha esportato la propria idea della modernità senza riscontri positivi, bensì constatando il peggioramento della situazione socioeconomica della maggioranza dei popoli coinvolti e del patrimonio ambientale collettivo. Proviamo ad ogni modo a supporre che questa tesi sia giusta e cioè che, per esempio, il default dell’Argentina del 2003 o l’impoverimento del Mozambico siano solo causati dall’incapacità di questi paesi di non aver adottato fino in fondo le misure del FMI, della BM, del WTO e di non aver dato tutto l’appoggio necessario a multinazionali ed imprese nei processi di privatizzazione delle risorse basiche e dei beni comuni di questi territori. Immaginiamo quindi che il sottosviluppo nella logica attuale del modello di sviluppo sia semplicemente causato da una adozione non completa delle ricette della governance globale. La domanda da porci a questo punto sarebbe: se tutti i paesi sottosviluppati crescessero dentro questa logica cosa accadrebbe nell’attuale contesto internazionale segnato dalla più grave crisi ambientale e climatica mai vista sino ad ora? La risposta è ormai scontata a molti, e cioè: avremmo bisogno di tre pianeti in più per sostenere il regime dello sviluppo così come immaginato dal modello neoliberista¹⁶.

Le capacità di carico del pianeta, la cappa di ozono, i nostri ecosistemi, la fertilità della Terra e la sua biodiversità, le risorse energetiche ed i beni

16 Si veda a tal proposito il Living Planet Report 2012, rapporto annuale realizzato dal WWF in collaborazione con: Zoological Society di Londra, Global Footprint Network e Agenzia Spaziale Europea - ESA.

non rinnovabili rimasti subirebbero immediatamente un utilizzo oltre le capacità ed i limiti stabiliti dalle leggi della vita e della sua riproduzione.

L'idea di uno sviluppo illimitato per sostenere una costante crescita economica, indispensabile alla riproduzione del modello economico attuale, non solo si blocca dinanzi alla crisi ambientale e climatica ma ne rappresenta la causa. La crescita economica espande ed allarga la crisi ambientale e climatica, così come questo tipo di sviluppo costruisce la legittimazione teorica del concetto di progresso.

L'aver identificato lo sviluppo con il progresso e questo con la modernità impedisce di affrontare una discussione profonda sul modello di civiltà, che questa equazione vorrebbe già accettato in maniera surrettizia a livello universale. L'industrializzazione massiccia, la produzione di massa basata sulla crescita infinita, l'urbanizzazione selvaggia, la deruralizzazione, la distruzione delle condizioni della vita, l'esplosione di migliaia di conflitti ambientali, la crisi ambientale e climatica, l'aumento smisurato della fame e della sete, la precarizzazione della vita, la riduzione del lavoro a merce, il razzismo ambientale, lo scambio diseguale, la crisi alimentare e migratoria, le centinaia di milioni di vittime di crimini ambientali, sono alcune delle conseguenze di questo tipo di sviluppo che dimostrano la sua assoluta insostenibilità sociale ed ambientale.

L'idea dell'emancipazione attraverso il progresso così come descritta dall'Illuminismo, fondata sulla liberazione dalla limitatezza e dalla scarsità, è stata trasformata in un'idea di libertà moderna che attribuisce allo sviluppo la capacità di far superare all'umanità quelle condizioni di scarsità e limitatezza che gli illuministi vedevano in Europa circa tre secoli fa. Oggi lo sviluppo concepito in questa logica può a ragione essere considerato una patologia della modernità, avendo perso completamente di vista la missione principale da compiere: lo sviluppo dell'essere umano. È per questo evidente motivo e sulla base dei disastri sociali ed ambientali prodotti da questa falsa idea dello sviluppo e della modernità, incarnata da attori e strumenti che ne rappresentano l'esatto opposto, che le soggettività impegnate a reclamare giustizia ambientale e sociale promuovono ovunque la necessità di un nuovo paradigma di civiltà.

Una nuova idea dello sviluppo, declinata a partire dai bisogni fondamentali, tarati sulle capacità di riproduzione della vita per le future generazioni. Un paradigma che parta dall'esigenza profonda e urgente di congiungere lo sviluppo con tre indispensabili compagni di viaggio: la giustizia ambientale, sociale ed ecologica. Senza questi, immaginare la legittimazione teorica dello sviluppo riprodurrebbe l'errore di fondo che oggi lo riduce unicamente ad un sostantivo necessario a giustificare le politiche economiche, ambientali e sociali portate avanti.

2. Lo sviluppo: di cosa stiamo parlando?

Un nuovo paradigma, quindi, che le soggettività costruiscono a partire dalla decolonizzazione del potere e dell'immaginario per liberare creatività, pratiche, linguaggi e modalità nuove ed antiche, capaci di generare una visione profonda, integrale ed interdipendente per dare risposte alle crisi. In questo senso, è necessario e fondamentale l'apporto di una formazione culturale che sappia costruire a partire dalla complessità dell'esistente nuovi strumenti pratici e teorici di comprensione.

3. Lo sviluppo: una questione di giustizia

Il modello di sviluppo: una questione di giustizia

Come e per quali fini una società giusta dovrebbe distribuire i diversi vantaggi che produce? Risorse, opportunità, libertà, come andrebbero distribuite? Come e per quali fini una società giusta dovrebbe distribuire i pesi richiesti per sostenerla? Costi, rischi, limitazione della libertà, come andrebbero distribuiti? Sciogliere i nodi posti dalle domande ci porta ad affrontare questioni diverse, da quelle politiche ed economiche sino a quelle ecologiche e scientifiche. Le risposte saranno la conseguenza di approcci e concetti diversi di giustizia che restituiscono le implicazioni di carattere etico sollevate dalle domande. Da questi approcci dipenderà la scelta delle politiche di sviluppo messe in campo.

Negli ultimi vent'anni c'è stato un dibattito ampio sul significato attuale di giustizia. Le crisi che stanno colpendo la maggioranza della popolazione mondiale interrogano costantemente in termini etici e filosofici gli studi sulla giustizia. Un punto di riferimento in tal senso sono stati gli studi e le analisi del filosofo John Rawls¹⁷, il cui focus sulla giustizia è stato prevalentemente basato sulla distribuzione dei beni nella società e su quali fossero i

17 Rawls J., *A Theory of Justice*, Cambridge, Massachusetts: Belknap Press of Harvard University Press, 1971.

principi migliori da utilizzare per distribuirli. Una giustizia concepita come equa, secondo Rawls rappresenta il vero problema della filosofia politica ancor prima della ricerca del bene comune. Per Rawls nella teoria morale il concetto di giusto deve venire prima di quello di bene, perché se avvenisse il contrario non riusciremmo più ad ottenere una definizione di giustizia autonoma. Nella visione utilitarista, invece, l'obiettivo è massimizzare la felicità comune, intesa come somma delle felicità individuali. Questo approccio giunge a considerare legittima ed accettabile la violazione di alcune libertà fondamentali, considerate secondarie rispetto al bene. L'utilitarismo è dunque una teoria della giustizia che ritiene giusto compiere l'atto che massimizza la felicità complessiva, a prescindere da qualsiasi analisi relativa alla moralità dell'atto o alla sua doverosità. Per Rawls invece ogni persona ha uguale diritto alla più estesa libertà fondamentale, mentre le ineguaglianze possono essere accettate solo se comportano un beneficio anche per i meno avvantaggiati. L'obiettivo è tendere ad un risultato equo che misceli, bilanciandole, libertà ed uguaglianza.

Le forme della giustizia

Negli ultimi anni altri autori hanno analizzato non solo gli aspetti distributivi della giustizia sottolineati da Rawls, ma i processi che portano ad una cattiva distribuzione. Gli studiosi Iris Young, Nancy Fraser e Axel Honneth affrontando gli aspetti che generano una cattiva distribuzione si sono concentrati sul "riconoscimento" individuale e sociale come elemento chiave per ottenere giustizia. Allo stesso modo l'economista e premio nobel Amartya Sen e la filosofa Marta Nussbaum hanno sviluppato una teoria della giustizia che si concentra sulle capacità necessarie ad un individuo o ad una comunità per esprimere al meglio e pienamente le proprie funzioni nel contesto della propria vita. L'analisi quindi non si ferma solo alla distribuzione dei beni ma si estende a come questi beni vengono trasformati in potenzialità per gli individui e la comunità. Questo approccio, definito sulle capacità personali, intese come parti costitutive dello sviluppo economico, diverge ulteriormente dalla visione utilitarista che definisce lo sviluppo esclusivamente in termini di crescita economica. Le teorie di Sen e Nussbaum attribuiscono un significato etico al funzionamento ed al fiorire delle capacità, riconoscendo come danno e quindi ingiustizia, tutto ciò che non consente a queste capacità di esprimersi a pieno. Ad esempio la partecipazione è l'elemento chiave delle capacità politiche necessarie per ogni individuo affinché possa esprimere completamente le sue funzioni. La partecipazione da questo punto di vista diviene un elemento fondamentale per la ricerca della giustizia.

Abbiamo visto invece come il modello di sviluppo attuale basi le sue scelte sull'efficienza economica e su un approccio meccanicistico e neocartesiano rispetto alla crisi ecologica, scontrandosi con altri principi: equità, pari opportunità, giustizia ambientale ed intergenerazionale.

Un caso classico di questo scontro è dato dal caso sui beni esauribili o che rischiano di esaurirsi. Secondo il modello di sviluppo neoliberista anche le risorse ambientali esauribili devono essere soggette al regime dei diritti di proprietà perché solo così verranno gestite in maniera efficiente. Non solo questo approccio scavalca principi come la giustizia ambientale e i doveri nei confronti delle prossime generazioni, ma nella pratica l'efficienza economica non raggiunge nemmeno il suo obiettivo: non vi è nessuna equazione tra privatizzazioni ed uso efficiente della risorsa. Anzi, avviene esattamente il contrario quando le risorse in questione sono esauribili. L'efficienza economica come principio applicato in questi casi non solo è discutibile sul piano politico, ma viola i fondamenti dell'etica pubblica nel momento in cui accetta l'enorme rischio di lasciare che un solo individuo o una multinazionale possa, in nome del diritto di proprietà, massimizzare il profitto utilizzando una risorsa naturale scarsa o esauribile. Se la terra è una risorsa comune, una singola persona non dovrebbe mai avere il diritto di rischiare di comprometterla attraverso le sue attività, ancor di più quando la risorsa comune in gioco è scarsa ed indispensabile alla vita. Stesse riflessioni si possono convogliare su altre risorse naturali indispensabili o beni di merito, come l'acqua ad esempio.

Le attuali decisioni e le politiche per lo sviluppo non sono quindi guidate da quella che Aristotele definiva la prima virtù degli esseri umani: la giustizia. Quali forme la giustizia dovrebbe dunque avere? Rawls¹⁸ ad esempio identifica la giustizia come lo standard con cui gli aspetti distributivi della struttura di una società vengono valutati e stimati. Nella visione sostenuta da Rawls, la "Giustizia intesa come correttezza" è il punto di vista legato ad una giusta distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi sociali, politici ed economici. La teoria fonda il suo punto di vista proprio sugli aspetti distributivi che misurano la correttezza e l'imparzialità della giustizia. Possiamo quindi affermare come il principio che guida una giusta distribuzione si basi sul fatto che tutti gli esseri umani, bianchi, neri, ricchi, poveri, colti, analfabeti, eterosessuali, omosessuali, debbano essere trattati in maniera eguale nella distribuzione dei benefici e dei pesi ambientali e tecnologici. Quando questo non avviene è per questioni legate ad un uso distorto del potere, per soldi o per un fatto accidentale.

Ma a differenza della teoria indicata da Rawls, nella realtà i principi ven-

18 Rawls J., Op. Cit.

gono modificati o influenzati dai comportamenti sociali. Per questo quando parliamo di eguaglianza si pongono questioni che espandano il campo del ragionamento sulla giustizia, consentendoci di osservare quanto questa possa essere influenzata. Ad esempio, l'eguaglianza politica e l'eguaglianza economica sono principi spesso collegati a regole e comportamenti sociali. Se decade l'eguaglianza di trattamento davanti alla legge, il potere politico rischia di essere controllato esclusivamente dal potere economico. Avviene spesso in molti tribunali dove di fatto le possibilità di essere ritenuti innocenti sono molto più alte se si è ricchi. Ciò dimostra come l'eguaglianza politica sia strettamente collegata all'eguaglianza economica, perché per essere esercitata richiede un'equa distribuzione della ricchezza o quantomeno delle opportunità economiche.

Comprendere la relazione tra principi di eguaglianza e regole sociali arricchisce i principi e le pratiche della giustizia distributiva, consentendoci di superare i limiti o le astrazione di una giustizia spesso solo formale.

I movimenti per la giustizia ambientale utilizzano questi concetti nella pratica, esplorando il campo attraverso una domanda di giustizia che include le questioni legate alla distribuzione, al riconoscimento, alla partecipazione, alle capacità ed al funzionamento, sia per le comunità che per gli individui. Grazie a questo fondamentale contributo possiamo affermare anche in termini scientifici come la giustizia sociale oggi dipenda direttamente dalla giustizia ambientale, e cioè dall'equa distribuzione dei vantaggi e delle opportunità ambientali. L'accesso o meno alle risorse ambientali sono dunque vere e proprie questioni sociali che determinano o meno la giustizia distributiva. La giustizia ambientale è preconditione della giustizia sociale. La giustizia ambientale è basata sul principio che tutte le persone hanno diritto a essere protette dall'inquinamento ambientale, a vivere in un ambiente sano ed a poterne godere. La giustizia ambientale è il trattamento giusto ed il pieno coinvolgimento di tutte le persone, a prescindere da razza, colore, origine, reddito, sulle questioni dello sviluppo, dell'implementazione e del rafforzamento delle leggi, dei regolamenti e delle politiche ambientali¹⁹. La giustizia ambientale è l'obiettivo da raggiungere per qualsiasi comunità, o per qualsiasi popolazione. Viene raggiunta quando tutti, a prescindere da razza, colore, origine, reddito, possono usufruire dello stesso livello di protezione dai rischi per l'ambiente e per la salute ed hanno lo stesso accesso ai processi decisionali per ottenere un ambiente sano nel quale vivere, imparare, giocare, pregare e lavorare. Per Bunyan Bryant²⁰ "la giustizia ambientale è la strada che consente alle persone di realizzare

19 Schlosberg D., *Defining Environmental Justice*, Oxford University Press, 2007.

20 Bryant B., *Environmental Justice, issues, politics and solutions*, Washington, D.C. Island Press, 1995.

il loro massimo potenziale”. Per il sudafricano David Mc Donald²¹ la giustizia ambientale implica una trasformazione sociale orientata a soddisfare bisogni fondamentali degli esseri umani, garantendo il miglioramento della qualità della nostra vita economica, dell’assistenza sanitaria, degli alloggi, dei diritti umani, della tutela ambientale e della democrazia. L’indiana Vandana Shiva²² declina la giustizia ambientale come risposta a quelli che ritiene essere i tre principali problemi dell’umanità: la fame nel mondo, il picco nell’utilizzo del petrolio ed il surriscaldamento della Terra. Attraverso la griglia della giustizia ambientale è possibile ripensare le politiche energetiche, ambientali ed agricole e fare giustizia agli umani ed alla Terra.

Come possiamo dedurre, la giustizia ambientale introduce aspetti di giustizia procedurale, quando parla di pieno coinvolgimento di tutte le persone; aspetti di giustizia sostanziale, quando afferma il diritto a vivere e godere di un ambiente sano; aspetti di giustizia distributiva, quando introduce l’elemento dell’equa distribuzione dei vantaggi e delle opportunità ambientali. Ma la giustizia ambientale non dovrebbe essere solo interpretata come una reazione agli effetti negativi prodotti dalle ingiustizie ambientali, bensì come un efficacissimo strumento “proattivo” nella distribuzione e nel raggiungimento dei benefici ambientali attraverso la creazione di comunità sostenibili con una più alta qualità di vita²³.

Giustizia e beni comuni: verso un’economia policentrica

Da diversi anni si è sviluppata a livello internazionale una corrente di pensiero che configura le risorse naturali fondamentali allo sviluppo umano, inteso in termini sociali, economici, filosofici e politici, come beni comuni. Per le scienze sociali ed economiche i beni comuni, o “common”, sono risorse materiali ed immateriali condivise che debbono essere gestite dalla comunità. A questi si affiancano i cosiddetti “beni di merito”, e cioè indispensabili alla sopravvivenza umana, come l’acqua, che andrebbero tolti dal mercato e garantiti giuridicamente a tutti e tutte. Per i giuristi, invece, i beni comuni si configurano tutti come veri e propri diritti universali²⁴.

La teoria dominante, ancora ispirata a Garrett Hardin²⁵, sostiene che i common debbano essere gestiti dai privati o dallo Stato per rendere effi-

21 Mc Donald D., *Environmental Justice in South Africa*, Ohio University Press, Athens and University of Cape Town Press, 2002.

22 Shiva V., *Ritorno alla terra, la fine dell’ecoimperialismo*, Fazi Editore, Roma, 2009.

23 De Marzo G., *Op. Cit. Anatomia di una rivoluzione*.

24 Mattei U., *Beni Comuni, un manifesto*, Laterza, Roma-Bari, 2011; Lucarelli A., *Beni Comuni. Dalla teoria all’azione politica*, Viareggio, Dissensi Edizioni, 2011.

25 Hardin G., *The Tragedy of the Commons*, in “Science”, n. 162 (3859): 1243, 1968.

ciente la loro gestione ed evitare la “tragedia dei beni comuni”, cioè la loro distruzione ad opera della comunità. Elinor Ostrom, Nobel 2009 per l’economia, ha scoperto e dimostrato esattamente il contrario, e cioè che proprio le comunità gestiscono i beni comuni meglio dei privati e dello Stato grazie a migliori rapporti costruiti intorno a interessi comuni. Le comunità hanno più interesse a conservare e migliorare i beni comuni, ne hanno esperienza diretta e la gestione di questi avviene con metodi sostenibili improntati alla cooperazione. La gestione partecipata e comunitaria dei beni comuni si rivela nella pratica nettamente più efficiente rispetto al sistema privatistico e statale²⁶.

La Ostrom introduce con le sue scoperte la possibilità concreta di sviluppare un’economia policentrica, che annoveri tra le sue possibilità la proprietà comune²⁷. Stesso approccio da parte di movimenti e intellettuali per la giustizia ambientale latinoamericani, che insistono sulla “pluralità” delle forme di economia e gestione, come avvenuto con l’entrata in vigore delle due nuove costituzioni di Ecuador e Bolivia²⁸, dietro la spinta sociale e giuridica prodotta in particolar modo dalle comunità indigene e dalle organizzazione contadine.

La conquista sul piano pratico e teorico è dunque la comprensione del fatto che la gestione dei beni comuni non possa essere lasciata a privati ma nemmeno allo Stato. Sono beni primari all’origine di ogni cosa, accumulati grazie al contributo di generazioni precedenti e da millenni di evoluzione e trasformazione della Terra. Le due caratteristiche che determinano la categoria dei beni comuni sono appunto il fatto di non essere stati creati dal lavoro umano ed essere indispensabili per la vita.

In Italia una commissione ministeriale del 2007 presieduta da Stefano Rodotà²⁹ ha provato a riformulare l’architettura giuridica per garantire una

26 Ostrom E., *Governing the Commons: the Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, 1990.

27 Ostrom E., *Beyond Markets and States: Polycentric Governance of Complex Economic System*, in “*American Economic Review Vol. 100*”, n°3, giugno 2010.

28 Si veda ad esempio l’art. 306 commi 1, 2 e 3 della Costituzione Boliviana: “Il modello economico boliviano è plurale ed orientato al miglioramento della qualità della vita ed al benessere di tutti i boliviani. L’economica plurale è composta dalle forme di organizzazione economica comunitaria, statale, privata e socio cooperativa. L’economia plurale basa le diverse forme di organizzazione economica sui principi di complementarietà, reciprocità, solidarietà, redistribuzione, eguaglianza, sicurezza giuridica, sostenibilità, equilibrio, giustizia e trasparenza. L’economia sociale e comunitaria affiancheranno all’interesse individuale quello del benessere collettivo.” e l’art. 283, comma 3 della Costituzione Ecuatoriana: “L’economia popolare e solidale sarà regolata in accordo con la legge e includerà i settori cooperativi, associativi e comunitari.”

29 La Commissione sui Beni Pubblici (Commissione Rodotà per la modifica delle norme

3. Lo sviluppo: una questione di giustizia

gestione pubblica e partecipata per quelli che vengono definiti beni comuni. Quel tentativo è stato immediatamente fermato dal fuoco di sbarramento dei grandi interessi di cui si nutre il regime dei diritti di proprietà, ma il problema di ripensare la giurisprudenza per superare il riduzionismo giuridico prodotto dal modello economico dominante rimane una delle questioni maggiormente rilevanti per arrivare alla giustizia ambientale e sociale ed impedire la catastrofe ecologica. È questo un terreno fondamentale su cui sviluppare e intrecciare saperi diffusi, a partire dalle scuole e dai modelli formativi attraverso i quali si costruisce la cultura di oggi e di domani.

La relazione tra sviluppo e giustizia ecologica

Nella Dichiarazione sull'Ambiente Umano di Stoccolma del 1972 si parla per la prima volta esplicitamente di un legame intergenerazionale, affermando come gli umani abbiano la responsabilità solenne di proteggere e migliorare l'ambiente per il presente e per le future generazioni³⁰. Stride il contrasto tra il principio enunciato più di quaranta anni fa e la gravità dell'attuale crisi ecologica. Oggi siamo consapevoli che le ingiustizie distributive sono causate dalla struttura sociale, dal contesto istituzionale e dalle opinioni culturali. La giustizia sociale deriva da questi aspetti, attraverso i quali si arriva alla giustizia distributiva. In termini pratici bisogna chiedersi se sia possibile raggiungere questo obiettivo senza considerare gli impatti sulla natura. Per raggiungere la giustizia distributiva, se consideriamo lo stato di salute del pianeta, diventa indispensabile collegare la giustizia sociale all'ecologia. La sostenibilità ecologica garantisce la possibilità di ottenere giustizia distributiva; ne costituisce la precondizione. Se non considerassimo i danni alla natura non potremmo fare giustizia distributiva. Da questa precondizione scaturisce una riflessione che implica un cambiamento nella nostra percezione della natura. Nel paradigma distributivo la natura non è più solo un fattore della giustizia ma un possibile attore che riceve giustizia. Ricevere giustizia implica la trasformazione dell'oggetto in soggetto. Questo consente di ampliare l'approccio sulla giustizia a quella ecologica.

Che significa giustizia ecologica? Giustizia ecologica vuol dire fare giu-

del codice civile in materia di beni pubblici), presieduta da Stefano Rodotà, è stata istituita presso il Ministero della Giustizia, con Decreto del Ministro, il 21 giugno 2007, al fine di elaborare uno schema di legge delega per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici (novellazione del Capo II del Titolo I del Libro III del Codice Civile e collegati).

30 L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1971 convocò con la risoluzione n. 2850 la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano, tenutasi a Stoccolma dal 5 al 15 giugno del 1972. Alla Conferenza presero parte 113 nazioni e 13 agenzie Onu; dai lavori della Conferenza emersero 3 documenti non vincolanti, tra cui la Dichiarazione sull'Ambiente Umano.

stizia alla natura garantendo la sostenibilità ecologica, la possibilità per gli ecosistemi di potersi rigenerare ed auto organizzare in base alla propria resilienza. Facciamo giustizia alla natura quando la vita aumenta e non diminuisce. Ma in termini pratici fare giustizia alla natura vuol dire soprattutto modificare lo sviluppo economico ed il contesto istituzionale quando questi minacciano la sostenibilità ecologica.

Ed è il caso in cui ci troviamo da diversi anni a questa parte, dove il modello liberista usa il 30% in più delle risorse che può mettere a disposizione la Terra, contraendo un deficit ecologico con la natura. Il 19 agosto del 2014, secondo le stime del Global Footprint Network³¹, è il giorno in cui si considerano esaurite le risorse rinnovabili che annualmente il pianeta è in grado di rigenerare. L'Earth Overshoot Day arriva ogni anno sempre prima a causa dell'insostenibilità ambientale del modello di sviluppo che rende progressivamente più pesante la pressione umana sugli ecosistemi. Il fatto che l'umanità abbia superato il budget a sua disposizione indica come stia ormai operando in una situazione di sovra consumo. La differenza tra ciò che la Terra può garantire e le risorse ed i servizi realmente utilizzati dal modello di sviluppo liberista, può essere definito "spread ecologico". Lo spread misura una perdita di ricchezza netta per tutta l'umanità. Sfruttare la Terra oltre i suoi carichi di assorbimento e rigenerazione o istituzionalizzare meccanismi che distruggono l'equilibrio degli ecosistemi rappresenta un'ingiustizia ecologica ed allo stesso tempo un'ingiustizia distributiva che genera povertà ed esclusione per gli umani.

Il modello di sviluppo dominante non offre la possibilità di applicare i principi della giustizia all'ecologia, avendo nell'efficienza economica il proprio fondamento. È questo il motivo che spinge negli ultimi anni studiosi e intellettuali a cimentarsi su punti di vista ed analisi nuove, necessari a costruire un paradigma di giustizia che includa la sostenibilità ecologica. David Schlosberg individua tre approcci diversi per farlo³². Il primo, come ricordato nel precedente paragrafo, si basa sulla necessità di preservare il pianeta per fare giustizia alle future generazioni. Il secondo si fonda sullo studio di nuovi indicatori economici, elaborati dall'economia ecologica, per affrontare i conflitti sollevati dalle ingiustizie di tipo distributivo. Il terzo approccio, punta ad espandere la comunità della giustizia includendovi anche la natura.

Dobbiamo considerare l'economia come un sottosistema di un ecosistema fisico e finito. Partendo da questo punto di vista l'economia ecologica utilizza ed introduce per la prima volta un approccio multicriteriale e mul-

31 Global Footprint Network, Earth Overshoot Day 2014. <http://www.footprintnetwork.org>

32 Schlosberg D., Op. Cit.

3. Lo sviluppo: una questione di giustizia

tidisciplinare per affrontare e risolvere la crisi strutturale del sistema. Da Nicolaus Georgescu-Roegen, che per primo ha applicato la legge dell'entropia all'economia³³, a Herman Daly, che con la sua analisi smonta l'idea della crescita come sinonimo di sviluppo³⁴, l'economia ecologica offre un apporto determinante per analizzare in profondità le implicazioni della relazione tra umani ed ecologia. In Europa il Wuppertal Institute³⁵ da diversi anni fornisce elementi che espandono la comprensione dello spazio ecologico, mettendo in evidenza l'importanza dell'utilizzo sostenibile delle risorse nelle attività produttive. Non solo l'efficienza energetica, ma anche la sufficienza per garantire l'equilibrio del metabolismo sociale. È proprio il direttore del Wuppertal, Wolfgang Sachs, a sostenere insieme a Sartorius³⁶ come a livello planetario ogni essere vivente sia parte della biosfera e che dunque i diritti umani non possano essere considerati o affermati contro la creazione, attraverso la distruzione di altre specie viventi.

In questo caso Sachs si avvicina al terzo ed ultimo approccio, quello che prevede di allargare la comunità a cui fare giustizia inserendovi la natura. Questa chiave ci consentirebbe di fare giustizia alla natura in quanto ritenuta un soggetto di diritto. Come dicevamo in precedenza, l'ipotesi si presta a diverse critiche da parte della dottrina dominante. Affermare che la natura sia un soggetto di diritto in quanto tale, equivale a sostenere come questa sia un'entità senziente da cui scaturirebbe quella che in molti hanno definito "etica dalla Terra". Ed è questo il punto su cui divergono le interpretazioni. Da un lato una visione meccanicistica che continua a sostenere come la Terra sia di fatto inerme e non senziente, legittimando la trasformazione di soggetti vivi in oggetti a disposizione della crescita economica necessaria alla riproduzione del modello di sviluppo dominante.

Dall'altro lato un approccio che considera la Terra come madre e quindi un unico organismo vivente di cui gli esseri umani sono parte. Una visione presente in tutte le culture ancestrali, definita in passato "ecologia profon-

33 Georgescu-Roegen N., *The Entropy Law and the Economic Process*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press 1971.

34 Daly H., *Lo Stato stazionario. L'economia dell'equilibrio biofisico e della crescita morale*, Sansoni, Firenze, 1981.

35 Il Wuppertal Institute per il clima, l'ambiente e l'energia, fondato nel 1991, è uno dei più importanti centri di ricerca interdisciplinare sui temi della sostenibilità. Oltre che con diverse università, collabora con il governo tedesco e con il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente. <http://www.wupperinst.org>

36 Sachs W., Sartorius T., a cura di, *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale*, Milano, Feltrinelli, 2007.

da” dal filosofo Arne Naess³⁷. Ma è stato Aldo Leopold³⁸ che per primo ha attribuito una valenza morale intrinseca all’ecosistema ed all’insieme di animali e piante integrati in un determinato ambiente. Un’etica della Terra che configura un concetto di emancipazione sociale che non si ferma all’umano ma include la liberazione della natura.

Ripensare un sistema giuridico capace di riconoscere e garantire i diritti della natura, contribuirebbe non solo a raggiungere la giustizia ecologica, ma a ricostruire un paradigma di civilizzazione costruito su un’etica non più fondata sull’idea di uomo come “dominus”. Questo obiettivo garantirebbe culturalmente il passaggio dall’antropocentrismo al biocentrismo³⁹. Il passaggio dal “dominus” al “frater”. È questo il passaggio indispensabile da compiere per costruire un modello economico che risponda alla necessità di uno sviluppo qualitativo, non solo quantitativo degli esseri umani.

L’attuale crisi sociale, ecologica e culturale è dunque conseguenza di un modello di sviluppo che considera la natura come un magazzino inesauribile, sia nella capacità di offrire beni e servizi che di assorbire rifiuti.

La stupidità di un modello che teorizza la crescita economica infinita a fronte di un pianeta con risorse e capacità finite, ha prodotto l’attuale crisi strutturale del sistema di sviluppo dominante. Grazie ai diritti di proprietà ed ai brevetti sulla vita, capitali privati controllano ghiacciai, mari profondi, genoma umano, atomi. Persino alcuni processi naturali, come quelli della fotosintesi o quelli metabolici, sono stati occupati per la necessità di controllo e sfruttamento.

Tutto diventa mercato per essere vendibile, monetizzabile. La creazione del mercato del carbonio rientra in questa logica e consente di finanziarizzare la crisi dei cambiamenti climatici dando vita, come abbiamo visto, a false soluzioni senza affrontare minimamente il problema di fondo. Le attuali tendenze sulla crisi ecologica impongono all’umanità un cambiamento strutturale in tempi rapidissimi. Il riconoscimento dei diritti della natura è la risposta a questo contesto e rappresenta uno strumento in più per frenare la distruzione ecologica e dar vita ad un nuovo paradigma di civilizzazione, in armonia con i cicli vitali e con la capacità di autorigenerazione

37 Il termine Ecologia Profonda (deep ecology) fu coniato dal filosofo norvegese nel 1972. Secondo Naess “il diritto di vivere di tutte le forme (di vita) è un diritto universale che non può essere quantificato: nessuna specie vivente può beneficiare maggiormente del particolare diritto di vivere e riprodursi più di qualsiasi altre specie”. Per approfondire si veda anche: Devall B.; Sessions G., Deep Ecology, Gibbs M. Smith, 1985.

38 Leopold A., A Sand County Almanac and Sketches Here and There, Oxford University Press, USA, prima edizione 1949, seconda edizione 1968.

39 Si definisce “Biocentrismo” la teoria morale scaturita negli anni ’70 dall’ecologia profonda che afferma come tutti gli esseri viventi meritino rispetto in termini morali.

del pianeta. I diritti della natura ci consentono di sviluppare un approccio transdisciplinare ed interdipendente per affrontare e risolvere problemi che investono scienze sociali, diritto, economia. I diritti della natura si costituiscono come l'architrave di una nuova giurisprudenza. Il loro riconoscimento rappresenta il terreno sul quale far germogliare un'etica nuova.

Il neocostituzionalismo latinoamericano ha assunto la sfida dei diritti della natura, cercando di tradurli in termini pratici per renderne possibile utilizzo e applicazione. I diritti della natura sono riconosciuti nella Costituzione ecuadoriana del 2008⁴⁰ ed in quella boliviana del 2009⁴¹, entrambe frutto di analisi e proposte sviluppate dai movimenti per la giustizia ambientale. L'articolo 71 della Costituzione dell'Ecuador afferma come "la natura, o Pachamama, dove si riproduce e realizza la vita, ha il diritto al rispetto integrale della sua esistenza, al mantenimento ed alla rigenerazione dei suoi cicli vitali, strutture, funzioni e processi evolutivi".

Le Nazioni Unite, sotto la pressione dei movimenti per la giustizia sociale ed ambientale che in tutto il mondo si battono per difendere l'acqua, hanno recentemente affrontato concretamente il problema. Nella seduta del 30 luglio del 2010⁴² hanno riconosciuto l'acqua ed i servizi igienici come diritti umani fondamentali. Il costituzionalismo sperimentale latinoamericano compie questo passaggio. Nel momento in cui riconosce i diritti della natura, della Pachamama, individua il meccanismo per rispettarli introducendo una regola etica basica: il *buen vivir*, cioè il vivere bene o il *Sumak Kawsay*, come viene definito dai popoli andini⁴³. *Buen vivir* in estrema sin-

40 Costituzione dell'Ecuador, Cap. 7 "Diritti della Natura", artt. 71-74.

41 La Costituzione boliviana prevede agli art.33 e 34 il Diritto all'Ambiente sano, protetto ed equilibrato, specificando che "l'esercizio di questo diritto deve permettere agli individui e alle collettività delle generazioni presenti e future, oltre che agli altri esseri viventi, di svilupparsi in modo normale e permanente". Il governo boliviano ha poi approfondito e normato la materia attraverso la cosiddetta Legge della Madre Terra, *Ley de Derechos de la Madre Tierra*, Ley 071 del Estado Plurinacional de Bolivia, approvata dall'assemblea legislativa nel dicembre 2010.

42 La Risoluzione ONU del 28 luglio 2010, con 122 voti favorevoli, 41 astensioni e nessun voto contrario, ha riconosciuto per la prima volta nella storia il diritto all'acqua come diritto umano universale e fondamentale, sottolineando che l'acqua potabile e per uso igienico, oltre ad essere un diritto universale concerne la dignità della persona, è essenziale al pieno godimento della vita ed è prerequisito per il godimento di ogni altro diritto umano. La Risoluzione non ha carattere vincolante ma segna un importante passo avanti nel riconoscimento dell'acqua come diritto e non come merce.

43 Per "Buen Vivir" si intende la promozione di una vita in armonia con la natura, di cui l'essere umano e la sua comunità sono parte. Per realizzare il Buen Vivir è condizione indispensabile il cambiamento del modello di sviluppo risultato insostenibile in termini ambientali e sociali. In tal senso la Costituzione ecuadoriana che all'art. 275 identifica il nuovo modello economico come "l'insieme organizzato, sostenibile e dinamico dei sistemi economici, politici, socioculturali e ambientali che garantiscono la realizzazione del Buon Vivere".



tesi significa “vita piena/vita integrale”, come sostiene il Teologo Frei Betto, indicando nell’etica e non nella morale individuale la strada che deve guidare la relazione tra le persone e tra queste e la natura.

Come sostiene Eugenio Zaffaroni⁴⁴, uno dei più importanti giuristi al mondo e attualmente Ministro della Corte Suprema di Giustizia Argentina, “non si tratta del tradizionale bene comune ridotto o limitato agli esseri umani, ma del bene di tutti i viventi, includendo ovviamente gli umani, tra quelli che esigono complementarietà ed equilibrio, essendo impossibile raggiungerli individualmente”.

44 Zaffaroni E.R., *La Pachamama y el humano*, Colihue, 2012.

4. Un modello economico che persegua il diritto della vita alla vita

L'etica derivata da Gaia: dal dominus al frater

Nella mitologia greca la divinità che rappresenta la Terra viene chiamata Gaia. Un'entità viva e senziente, esattamente come i popoli indigeni definiscono la "Pachamama", la madre Terra. Moltissimi studiosi hanno dedicato il loro impegno ad approfondire quella che è stata definita l'ipotesi Gaia. Il chimico inglese James Lovelock è arrivato a definire Gaia un "superorganismo", in cui ogni essere vivente deriva da una rete⁴⁵. Questo superorganismo si autoregola, crea, ricrea e si autorigenera. Questa tesi si lega alla "teoria dei sistemi", sviluppata da Ludwig Von Bertalanffy⁴⁶. Parliamo di sistemi quando gli elementi che li compongono interagiscono tra loro e sono in grado con i loro comportamenti di influenzarsi a vicenda. Quando chi compone un sistema cessa di agire, allora questo degenera. La conseguenza pratica della teoria dei sistemi è che se si vuole intervenire su un sistema non lo si fa sugli elementi che li compongono ma sulle relazioni ed interazioni tra questi. Vi sono diversi livelli di complessità ed ogni livello possiede qua-

45 Lovelock J., Gaia. A New Look at Life on Earth, Oxford University, 1979; Lovelock J., Gaia. Nuove Idee sull'Ecologia, Bollati Boringhieri, 1981.

46 Von Bertalanffy L., Teoria general de los sistemas. Fundamentos, desarrollo, aplicaciones. Mexico, FCE, 1993.

lità non rintracciabili a quello inferiore. La teoria dei sistemi smentisce la filosofia meccanicista dedotta da Cartesio, secondo cui il tutto può essere compreso studiando le caratteristiche di ciascuna parte. Alla luce delle conquiste che la teoria dei sistemi offre sul piano della comprensione di fenomeni complessi, la biologia negli ultimi anni ha messo in discussione l'evoluzionismo darwiniano.

Per Francisco Varela e Humberto Maturana la teoria di Darwin non è stata compresa del tutto⁴⁷. L'evoluzione privilegia la cooperazione e non la competizione, se analizziamo in maniera approfondita come funziona ed evolve la vita. Attraverso la sintesi e la complessizzazione molecolare la vita appare in forma microscopica. A loro volta i microorganismi si simbiotizzano, scambiano e cooperano tra loro sino a trasformarsi in qualcosa di più complesso. Quello che siamo è il prodotto di miliardi di anni di complessizzazione simbiotica. A questo punto ci appare chiaro che oggi Darwin avrebbe sostenuto come il più adatto sia quello più fecondo, non quello più forte. L'evoluzione è avvenuta grazie alla cooperazione e non attraverso una sanguinaria battaglia tra i più forti. Il più adatto a cooperare sopravvive. I predatori più crudeli, come sostiene la biologia, non cooperando sono invece destinati ad uccidere gli organismi da cui traggono sostentamento e dunque a causare la loro stessa estinzione. Fritjof Capra, a partire dal riconoscimento della simbiosi come forza evolutiva, analizza le implicazioni di carattere filosofico. Capra sostiene come "tutti gli organismi macroscopici, incluso noi stessi, sono la prova vivente che la pratica distruttiva alla lunga fallisce. Alla fine gli aggressori si distruggono tra loro, lasciando il posto ad altri individui che sanno cooperare e progredire. Per questo la vita non è solo una lotta competitiva, bensì il trionfo della cooperazione e della creatività. Dalla creazione della prima cellula, l'evoluzione è proceduta attraverso accordi di cooperazione e di co-evoluzione sempre più complessi"⁴⁸.

La Terra è dunque un sistema che non solo si sostiene e si riproduce da solo, ma che si ridefinisce ed evolve costantemente. Parliamo di un sistema autopoietico⁴⁹, com'è stato definito da Maturana nel 1972. Non esiste qualcosa di esterno alla Terra ed alla vita, né organismi che siano semplicemente e solo "ospiti". Noi umani siamo la Terra ed il frutto di miliardi di anni di complessizzazione simbiotica improntata alla cooperazione per accrescere ed evolvere la vita.

47 Varela F. J., Maturana, H.R., *De Máquinas y Seres Vivos: una teoría sobre la organización biológica*. Santiago de Chile: Editorial Universitaria 1973. Edizione rivista 1995.

48 Capra F., *La rete della vita*. Rizzoli, Milano 1997.

49 Il termine autopoiesi, utilizzato per la prima volta da Maturana nel 1972, deriva dal greco *auto* (se stesso) e *poiesis* (creazione). Un sistema definibile autopoietico ha come caratteristica la continua ridefinizione di sé e la capacità di autosussistenza e autorigenrazione con le risorse esistenti al suo interno.

4. Un modello economico che persegua il diritto della vita alla vita

L'etica che deriva da Gaia si fonda sul riconoscimento dei diritti all'esistenza ed allo sviluppo della vita di tutti le entità che condividono con gli umani il pianeta. Questo riconoscimento garantisce il continuo della vita e la salute del sistema da cui tutti dipendiamo. Zaffaroni sostiene come l'etica derivata da Gaia non escluda affatto il dover soddisfare le necessità vitali, ma non preveda neppure la crudeltà come semplice comodità né gli abusi superflui e non necessari⁵⁰. Il teologo Leonardo Boff⁵¹ assume questa consapevolezza per affermare l'importanza della cooperazione come regola universale della sopravvivenza e dell'evoluzione. Da questo Boff desume come il principale ostacolo alla pace ed alla giustizia ambientale sia il modello di sviluppo attuale. "La Terra, come i suoi figli e figlie, ha bisogno di essere liberata. Tutti viviamo oppressi da un paradigma di civilizzazione che ci ha separato dalle comunità della vita, che si relaziona con violenza sulla natura e che ci fa perdere il rispetto per la sacralità e la maestosità dell'universo"⁵². Anche in questo caso, diritti umani e diritti della natura vengono visti come due facce della stessa medaglia e non come aspetti separati e gerarchizzati.

La giustizia ecologica ed il riconoscimento dei diritti della natura darebbero un colpo mortale all'impianto giuridico del modello di sviluppo dominante, fondato proprio sulla filosofia meccanicista che considera la Terra e le sue entità inermi, quindi meri oggetti.

Aver scambiato l'umanesimo per l'antropocentrismo ed indicato come via del progresso la modernità fondata sull'accumulazione infinita di beni, ha originato la più grave crisi di sistema che l'umanità abbia mai affrontato nel corso della sua breve storia. Sostenere come l'umano fosse l'unico essere razionale, ha costruito la legittimazione per dominare tutto ciò venisse considerato irrazionale, partendo proprio dalla natura. Ciò che non è umano, equivale a materia da dominare. La relazione tra soggetto ed oggetto in questo schema è sempre di dominazione, dove il soggetto interroga l'oggetto anche con l'uso della violenza, sentendosi il depositario unico della conoscenza, del razionale. Zaffaroni su questo punto insiste in maniera molto precisa. "L'umano che aspira ad essere il dominus frammenta la realtà, si situa fuori da essa e per questo si crede il centro, ma nella realtà non può ascoltare, perché per ascoltare è necessario appartenere e lui crede di non appartenere allo stesso piano di realtà dell'entità che sta interrogando; lui si colloca su un piano superiore"⁵³. La vita oggettivata diventa esterna al domi-

50 Acosta A., Martinez E., Op. Cit.

51 Boff L., *Civilização planetária, desafios a sociedade e ao cristianismo*. Rio de Janeiro, Sextante, 2003.

52 Boff L., *Do iceberg ao Arca de Noé. O nascimento de uma ética planetária*, Petropolis, 2002.

53 Zaffaroni H., Op. Cit.

nus. Nella sua acme questo processo culmina nel disconoscimento da parte dello stesso dominus di altri umani. Non a caso nel corso della sua storia moderna il dominus ha fatto fatica a riconoscere i diritti umani quando le entità umane mettevano in discussione il suo dominio. Come considerare del resto la schiavitù, se non un progetto di oggettivizzazione e di riduzione in subalternità esercitato dal dominus nei confronti di umani, che evidentemente non gli somigliavano? Il dominus non riconosce parità di piano.

L'ecologia costituzionale introduce invece i diritti della natura attraverso l'etica del buon vivere, denunciando il fondamentalismo del liberismo che produce la crisi proprio perché incapace di convivere in maniera armonica con tutti gli esseri viventi della Terra.

Una società fondata sui principi della giustizia sociale, ambientale ed ecologica, ricuce la ferita causata dalla separazione tra razionale ed irrazionale, tra soggetto ed oggetto. Antepone le ragioni dell'etica e della politica, utilizzando la tecnica e la scienza per raggiungere l'equilibrio tra giustizia e sostenibilità. Il riconoscimento dei diritti della natura sarebbe dunque ulteriore garanzia di rispetto per i diritti umani e di democratizzazione dello sviluppo. Molti giuristi ricordano che quando il costituzionalismo introdusse i diritti sociali, furono in tanti a scagliarsi contro, affermando che questi avrebbero distrutto i diritti individuali, come se libertà e diritti fossero in contrapposizione. Lo stesso si è fatto con i diritti politici per le donne, osteggiati perché avrebbero condotto alla distruzione della famiglia. Così come le lotte dei neri per la liberazione dall'incubo della schiavitù vennero avversate in nome del pericolo della vendetta nera contro i bianchi. Allo stesso modo, utilizzare l'argomento dei diritti della natura che minacciano i diritti umani e del ritorno all'età della pietra è falso. Ogni grande battaglia fatta per ampliare la comunità della giustizia ed espandere il catalogo dei diritti viene vista dal dominus come qualcosa di nefasto, pericoloso e destrutturante. Il dominus difende in sostanza lo status quo, inteso come uno stato a sé stante, esterno agli stessi umani che non si riconoscono nella sua esclusiva e frammentata razionalità.

La relazione tra diritti umani, diritti della natura e sostenibilità

Equità e accesso alle risorse naturali sono due elementi centrali che determinano o meno la sostenibilità. Equità sociale e giustizia distributiva nell'accesso alle risorse sono condizioni necessarie per arrivare ad una società sostenibile. Possiamo considerarle come metri di misura del livello di sostenibilità. Questa, per essere tale, deve interessare e coinvolgere la natura umana e non umana. In pratica vuol dire organizzare la società e il modello di sviluppo economico in modo da assicurare l'integrità dei pro-

cessi naturali ed il corretto metabolismo sociale della biosfera, garantendo che non vi sia una diminuzione della biodiversità. Questo ci impone un cambio di approccio culturale, dal quale devono discendere percorsi formativi orientati al pluralismo ed alla riflessività ecologica.

I diritti umani e quelli della natura sono legati in maniera indissolubile. Sono due facce della stessa medaglia. Senza la natura e ciò che essa fornisce in termini di servizi ambientali gratuiti, l'uomo non esisterebbe o quantomeno non come lo conosciamo oggi. Distruggere ciò che garantisce la base di riproduzione materiale umana è sbagliato e suicida, in termini etici e politici. È proprio questo l'errore più grave del modello di sviluppo attuale. L'efficienza economica come unico principio etico conduce ad astrarre ed ignorare la relazione dell'uomo con la vita. Non aver compreso la funzionalità, la complementarità, la reciprocità, la corrispondenza e l'interdipendenza tra esseri umani e natura non umana, rende indispensabile ed urgente il lavoro sul riconoscimento dei diritti della natura. Se consideriamo la Terra come il superorganismo di cui sono parte anche gli umani, il riconoscimento dei diritti della natura rappresenta infatti la garanzia più alta per raggiungere proprio i diritti umani. I diritti della natura garantiscono l'insieme della vita ed il mantenimento degli ecosistemi dai quali provengono le comunità della vita. L'attenzione si focalizza sulla relazione tra ecosistemi e diritti umani e non sull'individuo singolo. Il che significa che i diritti della natura non difendono certo il diritto di questa a rimanere incolta ed immutabile, bensì il diritto degli ecosistemi a mantenere i sistemi e le comunità della vita, di cui gli umani sono parte.

Mettere insieme diritti umani e diritti della natura significa quindi vincolare la giustizia sociale ed ambientale a quella ecologica. Questo vuol dire riconoscere come il paradigma capace di tenere insieme i diversi nella comunità della giustizia sia proprio la sostenibilità. È questa l'ontologia nuova che rende praticabile il passaggio dall'antropocentrismo radicale ad una biocivilizzazione che metta la sostenibilità al centro delle relazioni tra umani, natura non umana ed ecosistemi.

Abbiamo compreso e dimostrato come la sostenibilità non riguardi esclusivamente questioni cosiddette "verdi" o legate a preoccupazioni esclusivamente ambientali. Una vera società sostenibile mette insieme le questioni sociali e le opportunità economiche con i limiti ambientali che devono essere rispettati per garantire la riproducibilità della vita. La relazione tra ecosistemi e sistemi sociali organizzati misura il livello di sostenibilità.

Le politiche di sviluppo rischiano di non avere nessun senso "sostenibile" nel momento in cui eludono questo presupposto. Quelle attuali sono infatti lontane dal lavorare per risolvere le cause dell'ingiustizia sociale. Così come ignorano la relazione di complementarità, corrispondenza, re-

ciprocità e relazionalità tra umani e natura non umana, allargando invece che diminuire lo spread ecologico. La sostenibilità, avendo a che fare con questioni legate all'ingiustizia e a come queste sono generate, interroga molto più la politica che i temi ambientali.

Le attuali politiche di sviluppo non sono state minimamente messe in discussione, nonostante l'evidente fallimento anche rispetto agli obiettivi di un'economia neoclassica. Dalla prima conferenza mondiale sull'ambiente, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992⁵⁴ si cerca al massimo di mettere insieme crescita qualitativa e crescita quantitativa, con la speranza di raggiungere la sostenibilità ambientale senza intaccare l'espansione economica. Il problema, come già dimostrato anche dalla scienza, è legato all'incompatibilità dell'espansione economica portata avanti dalla governance con la sostenibilità ambientale. La necessità di una crescita economica infinita sbatte contro i limiti del pianeta, a partire dalla sue risorse e dalle capacità di assorbimento dei rifiuti che un'economia senza limiti produce costantemente. Dunque, delle due l'una: o costruiamo le condizioni per raggiungere una crescita qualitativa o rimaniamo nel vecchio paradigma dello sviluppo.

Democratizzare lo sviluppo per garantire giustizia sociale, sostenibilità e partecipazione

Per realizzare una comunità sostenibile in termini sociali ed ambientali bisogna pensare un modello economico nuovo fondato su tre caratteristiche: dematerializzazione, biocoerenza e ecosufficienza. La dematerializzazione consiste nel ridurre gli sprechi e nella promozione di attività economiche che utilizzino meno materiali, così da regolare i processi economici sulle capacità di carico della biosfera. In sintesi, la dematerializzazione assorbe e cancella lo spread ecologico, garantendo la necessaria giustizia distributiva attraverso la quale è possibile arrivare alla giustizia ambientale. La dematerializzazione consente la trasformazione e la riconversione ecologica delle attività produttive, affrontando per la prima volta il tema della produttività delle risorse. Lo studio ed il calcolo della produttività delle risorse è l'elemento che consente a lavoratori e comunità di misurarsi finalmente sul cosa, come e dove produrre.

Wolfgang Sachs e Marco Morosini suggeriscono tre strategie di ecoeffi-

54 L'UNCED - United Nations Conference on Environment and Development, noto anche come Earth Summit, o Summit della Terra, tenutasi a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1991, è stata la prima conferenza mondiale dei capi di Stato dei paesi dell'Onu sull'ambiente. Vi hanno partecipato 172 governi, 108 capi di Stato e 2.400 rappresentanti di organizzazioni non governative.

4. Un modello economico che persegue il diritto della vita alla vita

cienza per sostenere i processi di dematerializzazione dell'economia⁵⁵: 1) riduzione della domanda anziché ampliamento dell'offerta; Sachs fa l'esempio dell'espansione del settore delle rinnovabili, ricordando che senza una contemporanea diminuzione della domanda energetica non raggiungeremmo gli effetti desiderati; 2) considerare l'intero ciclo di vita dei prodotti; 3) ottimizzare l'utilità invece di aumentare i prodotti, accrescendone la funzionalità.

Il secondo elemento che garantisce una comunità sostenibile è la biocoerenza. La biocoerenza si traduce in processi produttivi ed economici compatibili con i cicli naturali. Questo significa utilizzare al meglio i flussi della natura compiendo una transizione verso una società del sapere, o "diversamente ricca", come sosteneva il politico e partigiano italiano Riccardo Lombardi⁵⁶. Sachs e Morosini sostengono come per raggiungere la biocoerenza vi sia bisogno di competenze microbiologiche, agroecologiche, chimiche, fisiche ed elettroniche in grado di sviluppare tecnologie capaci di utilizzare solo flussi e cicli naturali che si rigenerano, senza intaccare il patrimonio delle riserve⁵⁷. Anche in questo caso emergono le caratteristiche di un nuovo paradigma di civilizzazione. Una comunità sostenibile si identifica dunque non solo per l'utilizzo di minori quantità per sostenere i cicli produttivi ma per una nuova qualità dell'uso delle risorse e dei beni forniti dalla natura. Sachs e Morosini indicano nell'energia solare e nei materiali biogeni⁵⁸ i fondamenti di un'economia in grado di essere biocoerente⁵⁹.

L'ultimo principio necessario a garantire la realizzazione di una comunità sostenibile è quello dell'ecosufficienza o autolimitazione. Come abbiamo visto la dematerializzazione da sola non basta perché non garantisce una complessiva e generalizzata diminuzione dell'utilizzo delle risorse. Sachs e Morosini osservano giustamente come anche la biocoerenza o biocompatibilità da sola sia insufficiente per raggiungere un equilibrio che garantisca la riproducibilità della vita. "Più tecnologia s'integra nei cicli naturali

55 Morosini M., Sachs W., *Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alla crisi in Europa*, Edizioni Ambiente, 2011.

56 Patrignani C. (a cura di), *Diversamente ricchi. Via d'uscita da un modello di società creato dal neocapitalismo finanziario*, Castelvechi Editore, Collana RX, 2012.

57 Morosini M., Sachs W., *Op. Cit.*

58 In biologia, il termine "biogeno" si riferisce a ogni elemento chimico costituente la materia vivente. Gli elementi biogeni vengono di solito divisi in quattro gruppi: primari plastici (carbonio, idrogeno, ossigeno, azoto), che costituiscono il 97% in peso della materia vivente; secondari indispensabili (fosforo, zolfo, sodio, potassio, calcio, cloro), presenti in piccole quantità in tutti i viventi, sia animali, sia vegetali; rari indispensabili (magnesio, ferro, rame, zinco, iodio, cobalto, manganese, silicio, fluoro), e rari speciali (vanadio, boro, litio, bario, stronzio), presenti nei viventi in quantità minime (dei secondi si sono trovate tracce solo in alcuni gruppi di viventi).

59 Morosini M., Sachs W., *Op. Cit.*

e più i ritmi e le potenzialità di questi frenano le eccessive aspettative di resa, a meno che le tecnologie di conversione non impieghino più energia e materiali fossili”⁶⁰. Senza moderazione ed autolimitazione è impensabile raggiungere la sostenibilità ecologica. Per questo motivo è indispensabile affiancare agli altri il principio dell’ecosufficienza o autolimitazione.

Arrivare alla giustizia sociale, ambientale ed ecologica attraverso la creazione di comunità sostenibili è possibile dunque solo sostituendo il modello di sviluppo imposto dalla governance con un’economia che agisce rispettando questi tre principi: dematerializzazione, biocoerenza e ecosufficienza. Principi che rappresentano la rotta per arrivare alla giustizia ambientale, sociale ed ecologica e per orientare una “democratizzazione dello sviluppo” interna ai limiti sociali ed ambientali del pianeta. Una strada che ricomponne il legame tra democrazia e diritti della natura, spezzato dagli effetti devastanti di un modello di sviluppo insostenibile sotto tutti i punti di vista.

Allo stesso tempo è importante ricordare che la diminuzione dell’utilizzo delle risorse naturali, la biocompatibilità nelle produzioni e l’ecosufficienza le si raggiungono soprattutto sostenendo culturalmente e politicamente nuovi stili di vita, a partire dai quali nasce e si diffonde la desiderabilità sociale della trasformazione dei consumi e della riconversione delle attività produttive. Promuovere e sostenere una cultura improntata alla sostenibilità sociale ed ambientale è dunque un aspetto fondamentale per risolvere la crisi.

A questo punto si porrà una questione: come misurare la sostenibilità? Molti sono gli indicatori di sostenibilità che sono stati costruiti come strumenti idonei a questo scopo. L’obiettivo è quello di consentire a comunità e classe dirigente politica di comprendere al meglio un problema, di misurarlo e di stabilire come questo evolve e quanto vicini o lontani siamo dalla sua risoluzione rispetto agli obiettivi fissati. Gli indicatori possono misurare problemi ambientali e sociali. Ad esempio, quanta diossina è presente nell’aria, e in che misura rispetto al passato. Oppure analizzare se siamo dentro o fuori i limiti previsti per tutelare la salute. Sono numerosi gli indicatori che possono essere utilizzati come strumenti per perseguire politiche sostenibili. Ad esempio Herman Daly e John Cobb hanno sviluppato da più di venti anni l’Indice del Benessere Economico Sostenibile⁶¹, tenendo conto di fattori come la degradazione ambientale, il lavoro domestico non pagato, la distribuzione del reddito, i costi ambientali causati dalla perdita delle risorse naturali. Su queste basi nel 1994 è stato sviluppato l’Indice

60 Ibidem.

61 Daly, H.E. & Cobb, J., *For the Common Good*. Beacon Press, Boston, 1989.

4. Un modello economico che persegue il diritto della vita alla vita

del Progresso Autentico⁶² o Genuine Progress Indicator⁶³.

Ulteriore conferma dei limiti del PIL come indice per misurare la ricchezza di un paese arriva proprio dai risultati che le ricerche del GPI hanno messo in evidenza. Anche in questo caso la ricchezza viene misurata senza omettere i danni sociali ed ambientali prodotti dalla crescita antieconomica. È evidente come consumo e produttività non misurino affatto la ricchezza di una comunità. Questa dipende da altri fattori, a partire dalla relazione giusta ed armonica con la natura non umana e dal livello di giustizia raggiunto tra i membri della comunità. Inoltre, negli indicatori classici il concetto di equità intergenerazionale scompare. Ad esempio, sul piano contabile scelte come costruire testate nucleari o aumentare il consumo di suolo attraverso la cementificazione, producono un aumento del Pil. Ma che succede nel medio e lungo periodo? Queste scelte rendono più o meno ricca la comunità? Evidentemente la renderanno più povera, distruggendo o compromettendo la possibilità di riproducibilità della vita e di conseguenza la sostenibilità sociale ed economica della comunità nel suo complesso. Questo impoverimento non è misurato dal Pil, mentre può essere registrato da altri indicatori per scoraggiare scelte politiche che in realtà si ritorcono contro l'interesse generale della comunità.

Nel momento in cui guardiamo le cose da una prospettiva più ampia ed approfondiamo in termini interdisciplinari, alla luce delle complessità attuali, i risultati sulla ricchezza espressi dal Pil vengono completamente ribaltati. Il GPI è stato utilizzato ad esempio per misurare la ricchezza di molti paesi del cosiddetto primo mondo. Mentre il Pil indicava una crescita, il GPI dimostrava il sostanziale impoverimento sociale ed ambientale dei paesi oggetto dell'analisi⁶⁴.

Un altro indicatore molto utile per avere le informazioni necessarie che consentono lo sviluppo di una vera politica sostenibile è l'impronta ecologica, come precedentemente richiamato. Misura la quantità bioriproduttiva di terra e di mare di cui abbiamo bisogno per rigenerare le risorse consumate e assorbire i rifiuti prodotti. Risponde alla domanda sul livello sosteni-

62 Il Genuine Progress Indicator (GPI) o Indicatore di Progresso Autentico misura l'aumento della qualità della vita di una nazione, evidenziando l'incremento della produzione di merci e l'espansione dei servizi che hanno provocato realmente un miglioramento del benessere della gente del paese.

63 Lawn P.A., Clarke M., *Measuring genuine progress: an application of the genuine progress indicator*, Nova Science Publishers, 2006.

64 Undici nazioni (tra cui Germania, Svezia, Inghilterra, Canada, Olanda e Austria) hanno utilizzato il GPI per ricalcolare il loro prodotto interno lordo. I risultati della ricerca hanno evidenziato che mentre il PIL è cresciuto negli ultimi decenni, il GPI è aumentato soltanto fino ai primi anni '70, disegnando in seguito una parabola discendente.

bile procapite di consumi e su come questi cambino in termini geografici, manifestando profonde iniquità. L'impronta ecologica è stata elaborata nel 1996 da Mathis Wackernagel e da William Rees⁶⁵ e rappresenta un ottimo strumento per comprendere il livello del nostro peso sul pianeta, quante risorse naturali rimangono, l'ingiustizia sociale ed ambientale nella ripartizione dei consumi da paese a paese. Grazie all'impronta ecologica oggi sappiamo con certezza che se la popolazione mondiale complessiva consumasse risorse naturali ed energia nella stessa quantità dei cittadini dei paesi cosiddetti occidentali, avremmo bisogno di tre pianeti in più per reggere il livello di pressione e di utilizzo della Terra⁶⁶. Tutto ciò dimostra ulteriormente la profonda ingiustizia generata da un modello di sviluppo insostenibile socialmente, oltre che ecologicamente.

Qualche anno più tardi, nel 2003, in molti hanno seguito le indicazioni di Mathis Wackernagel dando vita al Global Footprint Network, per studiare a livello globale l'impronta ecologica. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione di quanti abbiano potere decisionale strumenti e competenze per raggiungere la sostenibilità sociale ed ambientale.

Alla luce della complessità dei problemi, non ha dunque nessun senso parlare di sviluppo sostenibile se vogliamo affrontare e risolvere la gravissima situazione sociale ed ambientale prodotta dalla crisi. Bisogna invece lavorare all'unica necessità che abbiamo tutti e tutte, quella di garantirci e garantire un futuro sostenibile, partendo dall'insostenibilità sociale ed ambientale della situazione presente e da come questa sia stata determinata.

La possibilità di un futuro sostenibile dipenderà da politiche sostenibili incentrate sulla riconversione della struttura produttiva ed energetica, attraverso la partecipazione effettiva dei cittadini e delle cittadine nei processi deliberativi fondati sulla democrazia partecipativa. Questo presuppone un cambio di paradigma, che segni il passaggio dall'etica dell'efficienza del modello di sviluppo attuale ad un'etica nuova fondata sul buon vivere e su una più profonda consapevolezza di ciò che siamo e di cosa ci unisce in maniera inseparabile al resto della comunità dei viventi ed alla vita in generale. Un paradigma quindi di giusta sostenibilità, capace di espandere la comunità della giustizia mettendo insieme democrazia e diritti della natura.

65 Wackernagel M., Rees W., Our Ecological Footprint: reducing Human Impact on the Earth, Philadelphia, New Society Publishers, 1996.

66 Si veda a tal proposito il Living Planet Report 2014, rapporto annuale realizzato dal WWF in collaborazione con: Zoological Society di Londra, Global Footprint Network e Agenzia Spaziale Europea - ESA.

Principio di Responsabilità universale e Giusta Sostenibilità

Per costruire comunità sostenibili abbiamo innanzitutto bisogno di una formazione che abbia un approccio interdisciplinare e multicriteriale e di politiche dello sviluppo che promuovano la completa riconversione ecologica della struttura produttiva ed energetica, dall'efficientamento ecologico dei trasporti a quello abitativo, dalla riduzione dell'orario di lavoro all'organizzazione degli spazi urbani e all'agricoltura sostenibile, dal riciclo dei rifiuti alle energie rinnovabili, dai consumi condivisi alle ecotasse, dallo stop di consumo di suolo alla produzione e distribuzione a km0⁶⁷, e così via. Queste politiche per essere realmente efficaci devono scaturire da un modello che esprime la relazione armonica tra giustizia e sostenibilità.

Possiamo utilizzare la definizione di "giusta sostenibilità" quando ci riferiamo al paradigma della sostenibilità che include l'equità sociale, la giustizia ambientale e quella ecologica. Una comunità può definirsi sostenibile solo se le risposte alle questioni sociali ed ambientali vengono declinate insieme rispettando il paradigma della giusta sostenibilità. Questo concetto contribuisce allo stesso tempo ad introdurre elementi pratici attraverso i quali formatori ed insegnanti possono espandere l'agenda della sostenibilità. Ancora oggi la sostenibilità è considerata terreno esclusivo di competenza di governi, comitati internazionali di tecnici e grandi ong. C'è bisogno invece di costruire una nuova epistemologia che parta dalla società e dalle scuole, un altro punto di vista rispetto all'attuale concezione della falsa sostenibilità funzionale agli obiettivi della governance e di un modello di sviluppo sbagliato che ha prodotto la crisi e la perdita valoriale che tutti avvertiamo. La giusta sostenibilità contribuisce a colmare questo vuoto ed espande l'agenda e le possibilità dei cittadini impegnati a promuovere giustizia ambientale, sociale ed ecologica. Le riflessioni sull'esigenza di immaginare una giusta sostenibilità in grado di superare i fallimenti dello sviluppo sostenibile sono state in questi anni alimentate da moltissimi contributi provenienti da ogni latitudine e longitudine della nostra Casa comune. Un importante contributo per definire la giusta sostenibilità continua ad essere dato dalla Carta della Terra del 2000⁶⁸. La scrittura è avvenuta attraverso un processo di consultazione planetaria durato sei anni, monitorato da una commissione indipendente. Il testo finale venne approvato nel marzo 2000 durante l'incontro internazionale della Commissione della Terra presso il quartier generale dell'Unesco. La Carta, che qualche anno dopo sarà rino-

67 Con l'espressione Km0 si indicano i prodotti locali a filiera corta venduti e/o somministrati vicino al luogo di produzione.

68 La Carta della Terra è stata lanciata nel 1994 da the Earth Council e da Green Cross International.

minata “Carta della Madre Terra”, scaturisce da un decennio di riflessioni, analisi e studi sulla situazione ambientale e sociale dell’umanità e della vita sul pianeta. Per la prima volta una dichiarazione di principi che ha coinvolto milioni di persone e organizzazioni in tutto il mondo, fonda la sua etica sulla relazione interdipendente e complementare tra diritti umani e diritti della natura, contribuendo a sviluppare un quadro di riferimento ed un’ontologia del tutto nuova rispetto al passato. Il testo critica fortemente la struttura della governance neoliberista ed il sistema di valori su cui essa è fondata, contribuendo a mettere a disposizione strumenti nuovi per leggere la crisi in corso, che peraltro la Carta aveva ampiamente previsto. L’obiettivo dichiarato è quello di promuovere consenso a livello globale su valori e principi in grado di assicurare all’umanità ed al pianeta un “futuro sostenibile”. Per la prima volta un documento così rappresentativo di una gran parte degli abitanti del pianeta sottolinea il principio di “responsabilità universale”. Il riconoscimento di questo principio è un passo avanti culturale molto grande verso la giusta sostenibilità. Viene superata sia la visione antropocentrica, fondata sull’idea della vita unicamente al servizio del dominus, che quella meccanicistica del riduzionismo giuridico-capitalista, che immagina la Terra come qualcosa di inerme. Sin dal primo anno del nuovo millennio, ben prima quindi dell’irrompere della crisi inedita, strutturale e sistemica del paradigma di civilizzazione del modello di sviluppo attuale, la Carta afferma e promuove principi e valori ispirati all’etica della Terra. “Siamo in un momento critico della storia, nella quale l’umanità deve scegliere il suo futuro. La scelta è nostra: o formiamo un’alleanza globale per curare la Terra e prenderci cura l’un l’altro o rischiamo la nostra distruzione e la devastazione della diversità della vita... La Carta ha lo scopo di ispirare nei popoli un senso di interdipendenza globale e di responsabilità condivisa per il benessere di tutta la famiglia umana, della grande comunità della vita e delle generazioni future”⁶⁹. Per superare la crisi e gli sconvolgimenti della vita per come la conosciamo, la Carta, ispirandosi ai valori della giustizia ambientale ed ecologica, afferma la necessità di un paradigma di giusta sostenibilità per raggiungere una “società sostenibile e pacifica a livello globale”.

A distanza di oltre un decennio dalla sua diffusione, oggi più che mai abbiamo urgenza di lavorare per sostenere e promuovere una giusta sostenibilità, partendo dai quattro principi che emergono dal testo: 1) il rispetto e la cura per le “comunità della vita”; 2) l’integrità ecologica, o organica; 3) la

69 Il testo completo della Carta della Terra è consultabile alla pagina web www.cartadella-terra.org

4. Un modello economico che persegua il diritto della vita alla vita

giustizia sociale ed economica; 4) la democrazia, la pace e la non violenza.

Un nuovo modello di riferimento della sostenibilità richiede una definizione del concetto di sostenibilità più articolata rispetto a quella legata unicamente agli aspetti ambientali. Possiamo definire la sostenibilità come il processo che realizza la giustizia sociale e quella ambientale per le presenti e le future generazioni, riconoscendo i diritti della natura e garantendo i processi di rigenerazione ed autorganizzazione dei cicli vitali⁷⁰. Questa definizione introduce, legandoli tra loro, quattro macrotemi al centro delle preoccupazioni esplose con la crisi prodotta dall'insostenibilità sociale ed ecologica del modello dominante: 1) la giustizia e l'equità; 2) i diritti e le responsabilità delle attuali e delle future generazioni; 3) i limiti del pianeta e la sua resilienza; 4) la giustizia ecologica. Questo nuovo paradigma della sostenibilità, per sconfiggere la crisi, risponde alle principali preoccupazioni della popolazione ed ai "segnali" mandati dalla natura attraverso la crisi ecologica, mettendoli tutti sullo stesso piano.

Per Agyeman la sostenibilità è "il bisogno di assicurare una migliore qualità della vita per tutti, ora ed in futuro, in una maniera giusta ed equa, vivendo dentro i limiti di sopportazione degli ecosistemi"⁷¹. Oltre alle preoccupazioni già richiamate, Agyeman affida alla sostenibilità il compito di migliorare il livello della qualità della vita. Aspetto che legittima l'utilizzo di indicatori economici, sociali e ambientali diversi rispetto al Pil, ormai lontano dall'esprimere una fotografia reale del livello di benessere o malessere di una comunità. Haughton d'altro canto contribuisce ad espandere il paradigma di giusta sostenibilità elencando i cinque principi che dovrebbero definire l'equità e la giustizia in termini sostenibili: 1) equità intergenerazionale; 2) equità intragenerazionale; 3) equità geografica; 4) equità procedurale; 5) equità tra le specie⁷².

Se vogliamo invertire la rotta e garantire all'umanità il buon vivere è necessario costruire un nuovo paradigma di giusta sostenibilità partendo dai principi della giustizia sociale, ambientale ed ecologica. Definita per questi obiettivi, la giusta sostenibilità rappresenta la chiave per affermare la giustizia globale e battere la crisi, a differenza di quanto fa lo sviluppo sostenibile che, privato di qualsiasi elemento di giustizia, rimane "una formula vuota"⁷³, capace di garantire unicamente lo status quo del modello di sviluppo attuale.

Possiamo dunque concludere affermando che il paradigma di giusta sostenibilità svolge diversi compiti: consente di misurare e supportare un

70 De Marzo G., Op. Cit., Anatomia di una Rivoluzione.

71 Agyeman J., Bullard R., Evans B., Just sustainabilities: development in an Unequal World. London: Earthscan/MIT Press, 2003.

72 Haughton G., Environmental justice and Sustainable City. London: Earthscan, 1999.

73 Low N., Gleeson B., Justice, Society and Nature: an exploration of political ecology. London. Routledge, 1998.

modello economico nuovo in grado di sviluppare politiche sostenibili che rispondano in termini concreti ed efficaci all'impoverimento ed alla distruzione sociale ed ecologica delle comunità della vita; riesce a mettere insieme il livello locale con quello globale, indicando la necessità urgente di un'equa distribuzione del consumo pro capite di risorse tra tutti i paesi; contribuisce a rispondere su un piano globale a problemi che, come abbiamo visto, richiedono risposte su questo livello; sostiene la necessità politica di costruire un "agire globale condiviso", che sappia affermare la giustizia ecologica, stimolando le nuove soggettività politiche a dar vita a spazi sovranazionali; aiuta le comunità della vita a costruire una visione e valori comuni.

Il diritto della vita alla vita: un nuovo modello di riferimento culturale

"Io sono vita che vuole vivere, ed esisto in mezzo alla vita che vuole vivere" diceva Albert Schweitzer⁷⁴.

La manifestazione della vita è un valore in quanto tale. L'ecologia profonda sostiene che per gli esseri vivi e gli ecosistemi, questo valore è indipendente da qualsiasi coscienza o interesse attribuito dal riconoscimento umano. La vita è, appunto, un valore in se stessa. Difendere il diritto della vita alla vita costituisce un punto di vista diametralmente opposto rispetto all'antropocentrismo che sostiene come solo gli esseri umani siano in grado di produrre e riconoscere valori. Attraverso i diritti della natura abbiamo invece riconosciuto e dimostrato l'esistenza di valori intrinseci non strumentali all'uomo. A partire da questi, si affermano diritti che sfociano in obbligazioni ed impegni per gli esseri umani. I diritti della Natura da questo punto di vista si ispirano ad una visione pluralista e non universale. Riconoscere giuridicamente che esistono valori propri intrinseci produce la rottura della teoria che immagina il valore esclusivamente in termini economici. Allo stesso tempo i diritti della natura non impongono né prevedono un'unica scala di valori. Semplicemente i diritti della natura ci obbligano a riconoscere una molteplicità e diversità di valori. "Accettare i valori intrinseci non implica imporre una scala di valori sull'altra, così come previsto con il prezzo: obbliga invece a pluralizzare le dimensioni di valore. Alcuni valuteranno un albero a partire dal beneficio economico, ma altri lo valuteranno come una specie viva e altri ancora come uno spirito del bosco"⁷⁵. Il diritto della vita alla vita per realizzarsi ha bisogno di un modello economico completamente diverso da quello attuale. Tutelare il di-

74 Albert Schweitzer, medico, teologo e missionario tedesco, è stato insignito del premio Nobel per la pace nel 1952.

75 Acosta A., Martinez E., Op. Cit., Cap. "Los derechos de la naturaleza en serio".

4. Un modello economico che persegue il diritto della vita alla vita

ritto della vita alla vita vuol dire eliminare dal pianeta la povertà, garantire l'integrità ecologica degli ecosistemi ed assicurare il buon vivere per tutti e tutte. Dobbiamo quindi cambiare le attuali politiche per lo sviluppo, tese esclusivamente alla crescita antieconomica ed alla distruzione sociale ed ambientale, in politiche per lo sviluppo di comunità della vita. Per farlo, utilizzeremo il paradigma di giusta sostenibilità, così da garantire equità sociale e giustizia ecologica. Libertà sostenibile per un futuro sostenibile. Il modello economico si deve adattare ai limiti del pianeta e non viceversa. Per questo va fondato sui principi della giustizia ambientale ed ecologica così da poter concretamente esprimere in termini pluralistici e riflessivi una tendenza biocentrica.

Il diritto della vita alla vita ha bisogno infine di un altro tipo di definizione di cittadinanza. Una cittadinanza che, grazie alla saldatura tra giustizia ambientale ed ecologica espressa attraverso il riconoscimento dei diritti della natura, si sviluppa in termini non soltanto individuali ma anche sociali ed ambientali. Gudynas definisce questa cittadinanza come “metacittadinanza ecologica”⁷⁶. Una cittadinanza che a partire da una visione pluralistica espande la comunità della giustizia superando la visione classica attraverso la giustizia ecologica. Si tratta di reintrodurre nella nostra etica l'immaginazione e la compassione per aprirci a considerazione morali su altre specie viventi. Questo compito così urgente ed indispensabile dovrebbe rappresentare l'obiettivo di qualsiasi approccio pedagogico e formativo che ha come obiettivo l'interesse generale ed il bene comune. La crescita culturale singola e collettiva per consentire la liberazione degli esseri umani dai bisogni, al fine di edificare il bene comune, costituisce la missione principale della scuola pubblica. Per questo è così importante garantire alla scuola pubblica apporti e strumenti formativi che le consentano di ridefinire e stimolare la sua funzione educativa. Quella funzione che rappresenta oggi, nel tempo della crisi, una straordinaria risorsa per invertire la rotta e ricostruire pensieri e pratiche collettive capaci di far tornare a vincere il “noi”.

76 Gudynas E., La ecologia politica del giro biocentrico en la nueva Constitucion del Ecuador, in “Revista de estudios sociales”, n. 32, Bogotá, p. 34-47, 2009.

5. La Costituzione: la via maestra

L'intangibilità della dignità umana: il super valore della Costituzione

Nel nostro Paese troppe persone muoiono per difendere la democrazia ed a causa dei suoi vuoti. All'ombra di un potere solo formalmente democratico, che in nome delle "ragioni di Stato" ha spesso cancellato i confini della democrazia rendendo lecito l'illecito, sono cresciuti molti dei mali del nostro paese. L'opacità del potere ha spesso trovato nel grigiore delle coscienze un grande alleato. Le mafie trovano nella corruzione e nella mafiosità diffusa le leve attraverso le quali perpetrare i loro affari criminali e non, mentre avvelenano l'anima di un paese in cui la crisi rafforza ulteriormente la ricattabilità dei cittadini, costretti a vivere e spesso a sopravvivere in mezzo a mille difficoltà. L'aumento delle disuguaglianze, è la causa che produce la crisi, alla quale le politiche di austerità hanno dato un'ulteriore spinta negativa nel corso di questi 7 lunghissimi anni di impoverimento economico, sociale e culturale.

C'è evidentemente un nesso tra mafia e miseria. Lo abbiamo detto spesso che se le mafie sono così forti è anche perché glielo abbiamo permesso. La povertà è oggi il principale problema del nostro paese. Secondo i dati del rapporto Istat del 2013 sono più di 10 milioni le persone in povertà relativa e 6 milioni quelle in povertà assoluta. Per Eurostat un italiano su tre è a rischio povertà. I minori indigenti sono passati da 723 mila a 1 milione e 434 mila. In Italia il rischio di rimanere in condizioni di indigenza è tra i più alti d'Europa: 32,3% rispetto alla media del 26%.

Anche la dispersione scolastica ha subito un'impennata, arrivando al 17,6% contro il 13,5% della media europea. Gli homeless sono aumentati: se ne stimano circa 50 mila, soprattutto a Nord-ovest (38,8%). Il 63% delle famiglie ha ridotto la spesa alimentare. Il 40% vive in condizioni di deprivazione materiale; una famiglia su quattro soffre di deprivazione materiale grave. Sul versante occupazionale viviamo una crisi senza precedenti: oltre 3,2 milioni di disoccupati, più del 44% di disoccupazione tra i

giovani con punte ben oltre il 60% al Sud, 4 milioni di precari.

La commissione Ue sull'occupazione «Employment and Social Developments in Europe Review» denuncia come anche il 12% degli occupati non riesce più ad arrivare a fine mese. Solo Romania e Grecia hanno percentuali di working poor più elevate delle nostre. In un paese così diseguale e precario sono le mafie a trarre grandi benefici: 54 i clan impegnati in attività di riciclaggio e usura. Anche il territorio viene colpito dalla crisi ed usato in maniera criminale per ottenere profitto a discapito della popolazione e delle generazioni che verranno. Sono 93,5 i crimini ogni giorno contro l'ambiente, aumentati del 170% negli ultimi tre anni, come denuncia l'ultimo rapporto sulle ecomafie di Legambiente. La corruzione si sostituisce al rispetto delle regole e della convivenza fondata sulla certezza del diritto, inquinando ulteriormente il clima della nostra democrazia.

È per queste ragioni che è stata promossa da Libera e Gruppo Abele, con il sostegno e l'adesione di più di 1000 realtà del sociale e del volontariato laico e cattolico, la campagna Miseria Ladra⁷⁷. Attraverso la sua piattaforma, Miseria Ladra mette in campo proposte che hanno come obiettivo il contrasto alle diseguaglianze e la difesa dell'interesse generale, così come sancisce la nostra Costituzione, contrastando le mafie all'interno di una visione europeista fondata sulla cultura dei diritti e del welfare come elemento di civiltà. Le proposte della campagna intervengono sia su situazione emergenziali e contingenti che vanno affrontate e risolte nell'immediato, come il blocco degli sfratti, l'utilizzo dei beni confiscati per fini sociali, la residenza per i senza fissa dimora, l'istituzione del reddito di cittadinanza o minimo garantito, sia sulle cause strutturali della povertà e della crisi, attraverso proposte da attuare nel medio e lungo periodo, come la rinegoziazione del debito pubblico, il rilancio degli investimenti pubblici e la ricapitalizzazione del welfare. Le proposte di Miseria Ladra sono per queste ragioni suddivise a livello territoriale, nazionale ed europeo⁷⁸. Non c'è, del resto, più tempo da perdere di fronte a un trend inequivocabile: ogni anno è sempre peggio.

I dati del 2013 denunciano e confermano un ulteriore peggioramento delle condizioni economiche e sociali. Aumento della povertà, maggiori ingiustizie sociali ed ambientali, frammentazione della coesione sociale, corruzione, limitazioni e tagli nell'erogazione dei servizi sociali, rendono ancora più macroscopiche le diseguaglianze, favorendo la spirale negativa che riproduce la crisi. Il quadro normativo europeo complica ulteriormente le cose. Le politiche di austerità ed i trattati di stabilità e governance hanno inibito la spesa pubblica e in particolar modo quella sociale, considerata come un costo insopportabile. Mentre le banche hanno ricevuto sostegni per 4 mila miliardi di euro, vengono negati i fondi per affrontare la gravissima condizione in cui versa il nostro continente ed il futuro della pacifica convivenza dei popoli europei, imponendo ulteriori tagli alla spesa sociale e bloccando gli investimenti pubblici. Una situazione

⁷⁷ www.miserialadra.it

⁷⁸ <http://www.miserialadra.it/le-proposte-a-livello-locale-nazionale-ed-europeo>

5. La Costituzione: la via maestra

già oggi insostenibile: 126 milioni di poveri, 43 milioni di affamati e 27 milioni di disoccupati testimoniano la crisi sociale ed economica del continente, ulteriormente accentuata nei paesi del Mediterraneo.

Lo European Social Policy Network ha preparato per la Commissione Europea il rapporto che ha bocciato l'Italia sulle politiche sociali, denunciando come il motivo principale dell'aumento delle disuguaglianze in Italia sia imputabile al taglio del 58% dei fondi destinati alle politiche sociali⁷⁹. Nel documento viene evidenziato come “la riduzione delle risorse finanziarie a disposizione dei servizi pubblici e delle amministrazioni locali causi una decrescita degli investimenti nel welfare” e la mancanza di un reddito minimo garantito, che dimostra “l'assenza di una strategia complessiva nei confronti dell'indigenza e dell'esclusione sociale”.

La storia europea e la nostra Costituzione considerano la spesa sociale e gli investimenti pubblici sia un dovere istituzionale che uno strumento fondamentale per il rilancio dell'economia. In un momento della storia in cui tra gli effetti della crisi vi è anche la messa in discussione dei principi della Costituzione, il nostro impegno nella formazione deve essere funzionale alla costruzione di un “noi” capace di rigenerare un pensiero ed un'azione collettiva profondamente ancorata ai valori della Carta. A partire da quel “super valore” che ha declinato tutto gli altri: la dignità umana. È questo il lascio del costituzionalismo del '900, in risposta alla brutalità della Guerra mondiale ed alla miseria. Il concetto di dignità ha tradizione antichissima e nasce con l'idea stessa di diritto. La stessa filosofia politica si costruisce a partire da questa. La barbarie della guerra ed Auschwitz hanno rappresentato una cesura di civiltà. Ci siamo posti il problema di come rendere concreto il principio della dignità. Per questo motivo tutti i testi costituzionali successivi al conflitto dicono che non c'è civiltà possibile se in qualche modo non viene resa prescrittiva la dignità. Non solo quindi la dignità intesa come un richiamo di carattere etico, ma in termini di concretezza. I primi 12 articoli della Costituzione stabiliscono le priorità nella ripartizione dei fondi proprio per rendere prescrittibile la dignità. Il diritto al lavoro, alla salute ed all'educazione vengono intesi dal legislatore costituente come diritti fondamentali e prioritari per garantirla e per renderla concreta. Nella nostra Costituzione la dignità è quindi al centro di un insieme di relazioni, ritornando in maniera esplicita in tre articoli: 3, 36 e 41.

Nell'articolo 3 questo principio viene collegato all'eguaglianza per evitare di discriminare. L'obbligo della Repubblica è quindi quello di realizzare la dignità sociale⁸⁰.

79 <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=en&catId=1135&newsId=2199&furtherNews=yes>

80 Articolo 3 della Costituzione: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Ci appare evidente come in questo contesto di crisi in cui aumenta, invece di diminuire, il numero degli esclusi, la Costituzione stabilisca come priorità nelle politiche economiche e sociali il contrasto alle diseguaglianze ed il rafforzamento del welfare.

Purtroppo le politiche economiche e sociali messe in campo negli ultimi anni sono sbagliate proprio perché non assumono la lotta alla povertà e la difesa della dignità umana come prioritarie. Si continuano a tagliare i fondi per le politiche sociali, proprio in un momento in cui ce ne sarebbe maggiore bisogno, chiedendo sacrifici a quanti già sono rimasti indietro in nome delle compatibilità finanziarie e del quadro normativo europeo. Su questo la Costituzione è molto chiara, avendo già stabilito il criterio di ripartizione dei fondi e quali siano le priorità in una situazione di crisi come questa. Prima vengono i diritti e la dignità delle persone. Poi il resto. Proprio perché la Costituzione ha come fondamento e fine quello dell'intangibilità della dignità umana, così ben appreso dopo la catastrofe della Seconda guerra mondiale.

L'articolo 36 mette invece in relazione dignità e lavoro per arrivare a garantire un'esistenza libera e dignitosa⁸¹. Lo scambio di denaro (salario) ha quindi un valore etico e non sinallagmatico. Quanto stabilisce la Costituzione, dovrebbe farci riflettere ad esempio sul fatto che se il salario deve incorporare il concetto di dignità, allora i working poor non dovrebbero esistere.

L'articolo 41 della Costituzione mette invece in relazione dignità e mercato⁸². Viene messo un limite alla proprietà privata introducendo il concetto di "funzione sociale" della proprietà privata. Un'introduzione di grandissima importanza che definisce chiaramente una strategia dello sviluppo e dei rapporti economici contenuta nella Costituzione, come vedremo nel paragrafo successivo. Anche la Carta di Nizza dei Diritti Europei dedica un intero titolo alla dignità delle persone. Ma come ci fanno notare i principali giuristi e costituzionalisti, la dignità come super valore pare che non sia più di moda in Europa. Altrimenti non ci spiegheremmo il raddoppio della povertà e dell'esclusione sociale e soprattutto perché non vengano messe in campo politiche economiche e sociali adeguate a garantire e promuovere la dignità in Europa. Se questo era ed è il paradigma di civilizzazione su cui è stata eretta l'Unione Europea, i giudici ci ricordano come spesso siano stati lasciati soli a difendere la dignità e come questa non possa vivere solo attraverso delle sentenze. Abbiamo bisogno di un progetto di emancipazione attraverso i diritti, e che di questo progetto se ne facciano carico i sog-

81 Articolo 36 della Costituzione: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi."

82 Articolo 41 della Costituzione: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali" [cfr. art. 43].

5. La Costituzione: la via maestra

getti sociali, non solo i giudici, anche perché la giurisprudenza europea oscilla male e troppo a favore dell'economia. Quella dei più forti.

La strategia dello sviluppo nella Costituzione

Il raggiungimento e riconoscimento dell'intangibilità della dignità umana sono il motivo ed il fine ultimo delle ragioni della Carta costituzionale. Abbiamo ricordato come dopo la barbarie della Seconda guerra mondiale e della Grande crisi del '29, l'Europa decise di fondare il proprio paradigma di civilizzazione sulla "intangibilità della dignità umana", vista e pensata come parametro per misurare il livello e la qualità della nostra democrazia. Mai nessuno doveva essere più lasciato indietro, non solo perché inaccettabile in termini etici ma anche perché si era finalmente consapevoli di come una società fortemente diseguale non sarebbe mai stata capace di essere pacificata e di garantire coesione sociale, persino ai ceti più benestanti. Perseguire l'interesse generale consiste quindi nel rimuovere le cause che generano le disuguaglianze, garantendo opportunità per tutti, con lo scopo ultimo di arrivare a rendere intangibile la dignità di ciascun essere umano. I due grandi cavalli del '900, la giustizia ed il libero mercato, interpretati dal movimento operaio e dal modello capitalista, venivano piegati sotto il super valore della dignità umana. A partire da questo tutto il resto viene declinato. Il welfare garantisce finalmente l'accesso ai diritti sociali in maniera universalistica e la proprietà privata, riconosciuta e garantita, trova il suo limite proprio nell'esercizio della funzione sociale, esplicitato nell'articolo 41 della Costituzione. Il vicepresidente emerito della Corte Costituzionale, Paolo Maddalena, evidenzia come la Carta sia portatrice di una lungimirante etica pubblica, mettendo in relazione ambiente e beni comuni, identificando nel danno ambientale non un danno civilistico di natura individuale ma pubblico. L'ambiente è un bene comune. Nell'ordine pubblico economico previsto dall'articolo 41 al 46 si puntualizza infatti l'inesistenza di diritti di proprietà che perseguano una funzione "antisociale" e la nullità dei contratti con causa illecita con un contenuto antisociale⁸³. Maddalena sostiene come sia il "pensiero" la fonte del progresso, sia materiale che spirituale, più volte indicato nella Carta negli articoli 21, 9 e 33. Territorio e pensiero creativo sono le basi indicate e descritte dalla Costituzione come premessa per costruire lo sviluppo. L'uomo e la Terra sono tra loro "consustanziali" dice Maddalena. Orazio diceva che c'è una misura nelle cose. La Terra è dunque la madre del diritto. La Terra è legata al diritto in triplice modo: lo serba dentro di sé come ricompensa al lavoro; lo mostra in sé come confine netto; lo reca su di sé, quale contrassegno pubblico dell'ordinamento⁸⁴. Diritto e giustizia discendono dal territorio.

Questa straordinaria lettura della nostra Carta si sposa perfettamente con la necessità di un nuovo approccio culturale alla crisi e alle relazioni umane, nonché tra queste ed il resto della natura non umana.

83 Maddalena P., *Il territorio bene comune degli italiani*, Donzelli Editore, 2014

84 Maddalena P. Op. Cit.



La nostra Costituzione è già perfettamente pronta a garantire il perseguimento della giustizia sociale, ambientale ed ecologica, per rendere prescrivibile l'intangibilità della dignità umana. La nostra Costituzione già prevede una strategia dello sviluppo, inteso come uno strumento per garantire la dignità a tutti, a differenza dell'attuale modello in cui lo sviluppo serve esclusivamente per garantire il fine della la crescita economica; crescita economica che nel modello attuale è teorizzata come infinita, nonostante come abbiamo visto in precedenza i limiti delle risorse della Terra certifichino il contrario.

I fattori dello sviluppo per la Carta sono le risorse della Terra e il lavoro dell'uomo. Identificando le risorse con il territorio, la Carta stabilisce l'importanza di preservarne il funzionamento. La strategia è chiara: la Carta stabilisce come governare, controllare e coordinare lo sviluppo così da ottenere una ricchezza complessiva maggiore che possa essere goduta da tutti, preservando il nostro territorio. I mercati dunque non regolano lo sviluppo, bensì è la legge originata dal rapporto tra diritto e giustizia che si pone questo compito. Infatti l'articolo 43 riserva alla proprietà collettiva del popolo i "servizi pubblici essenziali". Per assicurare la stessa economia di mercato lo Stato si preoccupa di eliminare posizioni di enorme vantaggio e accentramento, sottraendo alle speculazioni dei mercati i servizi essenziali, che influenzerebbero negativamente il funzionamento dell'intera economia nazionale. La "strategia costituzionale" consiste quindi nella nazionalizzazione delle fonti di energia e dei servizi essenziali e nel pieno impiego delle risorse naturali ed umane per raggiungere la dignità ed il benessere di tutti nella maniera più "sostenibile", sia in termini sociali che ecologici, così da garantire l'equità intragenerazionale ed intergenerazionale. È sorprendente verificare quanto straordinariamente lungimirante sia stato il legislatore costituente.

Oggi la Costituzione rappresenta il più potente antidoto contro la povertà culturale e materiale, dandoci la possibilità di tornare a declinare concretamente lo sviluppo con l'obiettivo di difendere, garantire e promuovere l'intangibilità della dignità umana. I diritti sono lo strumento per renderla prescrivibile e per garantire la giustizia sociale, che oggi come ieri rappresenta la preconditione per sconfiggere le mafie. Lavorare e promuovere una formazione, una pedagogia ed una didattica che sappia rimettere al centro la straordinaria attualità della Costituzione, attraverso un approccio intercultuale ed interdisciplinare, rappresenta una sfida fondamentale per il futuro, non solo della scuola pubblica, ma di tutto il paese.

6. Uno sviluppo senza dignità

Da anni, nel nostro Paese, assistiamo in ogni dove ad un aumento spropositato di povertà, esclusione e disumanizzazione dei percorsi esistenziali di molte persone, giovani e adulte. Una situazione diffusa nella quale le mafie e la loro proposta pedagogica trovano terreno fertile per radicarsi assicurandosi persistenza nel futuro. Milioni di poveri e di persone sulla soglia della povertà, milioni di analfabeti, di giovani senza lavoro né prospettiva, migliaia di persone costrette a fuggire dai loro paesi di origine per cercare una migliore possibilità di vita altrove. Chi vive nel benessere sta sempre meglio e possiede di più; chi vive nella fatica sta sempre peggio e paga, con la propria sofferenza, la prosperità dei pochi.

Una situazione complessa, profondamente ingiusta che, a differenza di quanto si dice, non si origina nella crisi finanziaria mondiale di questi ultimi dieci anni, ma dall'applicazione lenta e costante di un particolare modello economico di sviluppo, le cui conseguenze vengono aggravate da ciò che sta accadendo alle economie mondiali. La lotta alle mafie e l'impegno per il cambiamento nei territori devono passare inevitabilmente da una radicale trasformazione dell'economia, perché ogni approccio economico si origina da un progetto di umanità e ne contiene uno: una visione di donna, di uomo e di mondo.

Di seguito proveremo ad entrare nell'interno del modello di sviluppo per meglio comprenderne principi e meccanismi, al fine di tracciare possibili processi alternativi utili a restituire una prospettiva a molti e a dare vita a contesti nei quali, per le mafie, sia sempre più difficile insediarsi e proliferare.

Il momento storico nel quale tutti siamo immersi, per la prima volta, si

caratterizza per la presenza di un'unica cultura che si è diffusa in tutto il mondo, entrando in modo persuasivo in ogni ambiente di vita, determinando percorsi esistenziali, scelte, prospettive, procedure e modi di fare di tutti. Questa cultura educa, indica percorsi di crescita, istruisce la crescita dei nostri giovani e la crescita di ciascuno di noi. In essa è iscritto il valore della mercificazione e del consumo; il prevalere della cultura economica sulla politica e sulla pedagogia. Essa riconosce e permette a ciascuno di riconoscersi non nell'essere persona in relazione, ma assumendo a pieno la condizione di "consumatore" finalizzata alla realizzazione personale; non si viene identificati nella qualità di soggetto pensante e responsabilmente impegnato nel miglioramento del proprio mondo. Ogni soggetto se vuole vedersi riconosciuta l'esistenza, deve solo consumare e delegare ad altri la possibilità di decidere per il proprio futuro e per quello dei territori nei quali si vive. Questa situazione critica che ci attraversa è conseguenza dell'applicazione storica di un approccio liberista e razionale dell'economia che pensa agli uomini come a "macchine razionali", come "perfetti egoisti" che nelle loro reciproche relazioni sono costantemente spinti nella ricerca della massimizzazione del proprio utile e della propria utilità. I mercati, sulla base di questa tesi, diventano il luogo di ricomposizione dell'equilibrio tra tali egoismi soggettivi.

Un pensiero unico, che esprime e produce una visione antropologica semplificata, inesistente: quella dell'uomo economico. Un pensiero unico che allontana drasticamente dalla profezia insita nei fondamenti della Costituzione italiana: eguaglianza, dignità di ogni essere umano e libertà. Tali principi non solo sono ciascuno indispensabile alla vita e alla crescita dell'uomo e del mondo, ma si nutrono l'uno dell'altro, esistono solo se in relazione di contemporaneità: o sono insieme o non sono.

Nell'applicazione del modello economico liberista, la libertà si è trasformata esclusivamente in libertà economica, mentre eguaglianza e dignità dell'uomo acquisiscono una posizione subalterna: se restano risorse dalle libertà economiche si può investire in cultura, ricerca, formazione, educazione o nel welfare in generale.

Conseguenza di questo sistema è il cosiddetto "Modello di Solow" che, individuando come unica possibilità di progresso l'inserimento di "differenze", designa le disuguaglianze economiche e sociali quale unico vero impulso alla crescita economica di un determinato territorio. In questo caso, dunque, le disuguaglianze non solo sono giustificate, ma sono funzionali alle strategie di sviluppo. Con un paradigma di questo tipo è conseguenza diretta e logica il crescere progressivo di differenze ed iniquità, che segnano fortemente i destini delle persone più fragili o con meno libertà ed opportunità.

6. Uno sviluppo senza dignità

Perché accade ciò? Quale ragionamento è contenuto in questo procedere?

Tutto prende origine dal pensare che le persone siano tutte uguali, hanno lo stesso potere e la stessa modalità di funzionamento cognitivo, pensino quindi in egual maniera. In questa lettura le diseguaglianze diventano importanti e necessarie in quanto rappresentano l'unico strumento attraverso il quale garantire l'accumulazione di capitale essenziale per la pratica di investimenti in economia reale: lavoro e crescita dei consumi legati all'incremento del fabbisogno di produzione.

Un modello falso che non funziona, perché i suoi presupposti di partenza sono sbagliati e non corrispondenti alla realtà. In primo luogo le persone non sono uguali e non hanno affatto la stessa dotazione di potere e possibilità! Poi, secondo elemento, accumulazione di capitale non significa immediatamente investimenti in economia reale, ma molto spesso investimenti "parassitari" di tipo finanziario, come ad esempio, per citare qualche cosa di conosciuto, i derivati, che nell'anno 2013 hanno prodotto un volume d'affari complessivo pari a 14 volte il PIL mondiale.

Da queste osservazioni è evidente a tutti, che la disuguaglianza non è assolutamente un attivatore di meccanismi economici di tipo redistributivo. Anzi, quando quest'ultima si spinge oltre una certa soglia, i contesti nei quali essa si vive si intrappolano e restano bloccati. Tale funzionamento si lega al fatto che la povertà, oltre alcuni limiti, va oltre il rendere senza prospettiva la vita delle persone che ne soffrono, estendendosi all'intera economia di quell'ambiente specifico. Esasperazione delle disuguaglianze, aumento delle povertà, economia locale intrappolata ed incapace di sviluppo.

Proseguendo nella nostra riflessione, serve portare alla luce un secondo fattore che si affianca all'ipotesi di "uomo perfetto egoista" nel determinare il modello economico di sviluppo nel quale siamo immersi: il pensiero su quali sono i meccanismi attraverso i quali le persone compiono le loro scelte e decidono di mettersi in movimento.

Molti ed assai complessi sono i meccanismi di scelta, tutti influenzati da fattori differenti: alcune cause hanno a che fare con il funzionamento mentale, come il genere o l'età, tutti aspetti che esprimono capacità e modalità eterogenee di trasformare i beni primari in cose che possono promuovere la felicità delle persone; vi sono poi questioni di carattere psico-sociale come i bisogni, sia quelli vissuti che quelli percepiti, o le aspettative. Infine a influenzare le scelte vi è quel delicato e complesso equilibrio tra i desideri e le paure, tra ciò che le persone vorrebbero raggiungere nella loro vita e la sfera profonda dei sentimenti di timore e ansia che con le aspirazioni finiscono per confliggere, mettendole a rischio.

Ma ciascuna di queste cose, seppur vere e fondamentali, si presenta ancora pienamente intrisa della cultura "dell'utilitarismo economico" e, per

questo motivo, fortemente influenzabile. I fattori soggettivi, espressione del rapporto tra mondo interno e mondo esterno, rendono evidente un concetto importante dal quale partire nelle scelte di sviluppo, cioè: ciascun individuo è particolare e in ciò differente dagli altri, per cui serve cura delle soggettività e della relazione tra esse. Ma manca ancora un riferimento indispensabile: la possibilità e gli indirizzi di scelta sono fortemente condizionati dal contesto in cui le persone vivono; per la precisione facilitando processi di tipo imitativo e agendo a livello della qualità dello “spazio dell'accoglienza”.

E le persone sentono di poter replicare perché finiscono per far parte di un racconto comune, di una cultura implicita fatta di pratiche, facilitate dall'ambiente, che si ripetono e in questo ripetersi si trasmettono da una persona all'altra. Per un giovane, accettare la proposta di compiere azioni illegali per il suo sostentamento è più possibile se la sua vita si svolge in quartieri posti ai margini delle nostre città dove è difficile scorgere alternative e dove già altri hanno percorso questa strada.

Ancor di più, le persone accettano di mettersi in movimento se percepiscono i propri contesti come “luoghi caldi”, come microclimi fertili nei quali si vede possibile rinnovare la propria vita.

Quindi, in sintesi e oltre: nei meccanismi di scelta e dunque anche di crescita, diventano importanti dispositivi di tipo psicologico e sociale, come sostiene e dimostra l'americano premio Nobel nel 2002 Kahneman:

“Le persone scelgono in base alle proprie paure e ai propri desideri, ma anche in base ai propri personali bisogni ed alle aspettative soggettive realizzabili.

Il peso che ciascuna persona attribuisce a paure e desideri, aspettative e bisogni dipende fortemente dalla propria condizione e dal contesto sociale, antropologico, dai paesaggi urbani in cui ciascuna persona abita”.

Se le persone vivono in contesti percepiti come “falchi”, come luoghi predatori, le loro scelte saranno principalmente determinate da dinamiche di paura e chiusura del desiderio.

Se le persone vivono, invece, in contesti percepiti come “colomba”, di conseguenza di conciliazione, le loro scelte saranno principalmente determinate da meccanismi di condivisione e cooperazione e le loro aspettative reali tenderanno verso la realizzazione dei loro desideri, conducendo la comunità tutta verso percorsi di evoluzione e miglioramento. Tutti questi fattori agiscono su un oggetto preciso che è: la possibilità di immaginare ed avere alternative di scelta, perché il numero di alternative praticabili definisce lo spazio di libertà individuale e collettiva. Tutti questi fattori agiscono su un oggetto preciso che è: la possibilità di immaginare ed avere alternative di scelta, perché il numero di alternative praticabili definisce lo spazio

6. Uno sviluppo senza dignità

di libertà individuale e collettiva. Allora crescono di più quei territori nei quali si riesce a mantenere più alto il livello della coesione sociale, della qualità del capitale sociale, delle uguaglianze, di espansione delle libertà strumentali delle persone e delle loro capacitazioni.

Cosa sono le libertà strumentali? Si tratta nello specifico di una serie di beni specifici, di caratteristiche personali e relazionali delle persone, alla base dei percorsi di trasformazione dei beni principali nella capacità di promuovere e raggiungere i propri obiettivi. Significa tener presente che non basta avere a disposizione una certa dotazione di beni se poi ci sono condizioni personali e contestuali che rendono più difficile o impossibile l'accesso all'utilizzo pieno di quel bene, o che rendono impraticabile un determinato percorso di cambiamento e di sviluppo.

Allora appare chiara la questione del significato del concetto di capacitazione, indicando quell'insieme di dotazioni personali, di capacità e competenze, che mettono in grado le persone di essere interpreti principali del loro processo di liberazione. In tema di capacitazioni, dalla letteratura e dalle esperienze che su esse si sono cimentate, emergono mirati orientamenti, che indicano attorno a quali aree di funzionamento umano le politiche e il sistema pedagogico dovrebbero investire. Le regioni oggetto di attenzione di un processo di sviluppo delle capacitazioni individuali, in particolare delle persone più fragili, sono in sintesi cinque. Vediamole una alla volta.

Libertà dai bisogni materiali

La prima regione ha a che fare con la liberazione dall'oppressione del bisogno o, detto in altro modo, con l'impegno per i diritti. Si è persone se c'è dignità, se si è in una condizione di cittadinanza, cioè se si può realizzare un pieno accesso al sistema dei diritti: reddito, casa, lavoro e salute sono tasselli ineludibili nei percorsi di liberazione e sviluppo. Donne e uomini quotidianamente schiacciati dall'oppressione del bisogno, orientano con difficoltà i loro pensieri oltre quella situazione di deprivazione, rendendo molto più debole la possibilità di dare un orientamento diverso alla propria vita. L'essere inseriti in un processo di impegno per i diritti e di analisi dei sistemi di disuguaglianza, alla ricerca di possibili percorsi di cambiamento, restituisce valore, identità, senso anche a quelle vite provate dalle ingiustizie.

La questione dei diritti richiede consapevolezza e impegno politico e pedagogico, per andare oltre le semplici affermazioni di principio. I diritti esigono un lavoro continuo, incessante per una loro riaffermazione e riproposizione. Occorre un'assunzione di responsabilità da parte della politica, perché attraverso le istituzioni sia possibile dare loro concretezza e diffu-

sione. Occorre un lavoro pedagogico per la cura di un profondo processo che desti le menti e provochi azioni incisive.

La possibilità di accedere e produrre conoscenza

Nessuno è libero davvero se non possiede gli strumenti conoscitivi ed i saperi che gli permettono di non doversi piegare all'oppressione delle culture dominanti. Conoscenza e cultura sono gli strumenti a nostra disposizione per potersi muovere nel labirinto della complessità sociale, leggere criticamente la realtà, prefigurare situazioni alternative. Sono gli strumenti fondamentali attraverso i quali ogni donna ed ogni uomo può crescere come cittadino e non come un suddito obbediente.

“La manifestazione del soffio del pensiero non è la conoscenza; ma l'attitudine a discernere il bene dal male, il bello dal brutto”. Questo è un illuminante pensiero di Hannah Arendt, che spiega il valore dell'investimento nella crescita culturale e, contemporaneamente, dice anche della qualità destabilizzante che lo stesso ha nei confronti dei dispositivi sociali iniqui, i quali vedono nell'esercizio del pensiero critico e libero un fattore trasgressivo assai pericoloso. Pensare, e imparare a pensare; apprendere e imparare ad apprendere, insomma.

Ma non solo: ciò che si è appreso, che si è rielaborato, che emerge dall'incontro tra l'esperienza ed i saperi, rappresenta un patrimonio straordinario che ogni persona deve poter restituire e donare a chi vive al suo fianco. Questo dovere non riguarda solo le generazioni adulte nei confronti delle generazioni più giovani, certo questo è un aspetto plausibile, ma non l'unico ed il più importante. Il riconoscimento della cultura e della conoscenza complessa quale patrimonio che deve essere consegnato ad altri affinché anche altri possano avere strumenti di movimento e liberazione, riguarda tutti, giovani e adulti, in una dinamica di continuo e reciproco scambio.

Compito della pedagogia civile appare, dunque, anche questo: predisporre dispositivi utili a rendere possibile l'accesso alla conoscenza e all'informazione, accanto ad un lavoro sull'apprendimento, sulla libertà di pensiero.

Facilitare reti corte di socialità

L'essere parte di un sistema di relazioni significative e significati, che danno valore alle persone e che hanno valore per le persone è uno tra i presupposti fondamentali utili a pensare alla propria vita in termini di movimento e di possibilità. L'essere soli, svincolati da relazioni e legami pone in condizioni di vulnerabilità ed asservimento determinanti. Una vita senza relazioni è una vita che manca del fondamentale spazio di riconoscimento dato dall'esserne parte: una donna o un uomo lasciati soli faticano a guardare

6. Uno sviluppo senza dignità

positivamente alla propria vita, a rintracciare il senso nelle cose, a proiettarsi nel futuro. L'accesso ai diritti ed alla conoscenza, seppur fondamentali, non sono sufficienti a disegnare una vita dignitosa; a rappresentare quella dotazione di base necessaria per traiettorie di libertà.

L'assenza o la scarsità di relazioni definisce un contesto poco accogliente, che rende più difficile per le persone, immaginare percorsi di sviluppo individuale e la crescita dell'intera comunità; l'assenza o la scarsità di relazioni fa venir meno le specifiche ricadute insite nel sistema di sostegno e di aiuto solidale che sempre si diffonde nelle comunità di legame. Nella frammentazione si attivano dinamiche individualiste, competitive e, come tali spesso selettive, distruttive. Tessere trame di relazioni e di legami significa inserire le persone in un sistema, prima di tutto di riconoscimento e di appartenenza; farle sentire parte importante di una comunità, per la quale può valere la pena spendersi.

Essere in relazione, quindi, dice dell'essere, rimanda ad un'immagine di un sé meritevole di stima, aiuta a percepire la possibilità ed il senso del mettersi in movimento verso l'esercizio di responsabilità sociali di costruzione e tutela del bene collettivo. Costruire relazioni, ponendo attenzione alla qualità dei legami, attraversandoli sempre dalla dimensione della giustizia, aiutandole a non trasformarsi in trappole soffocanti, aprendosi ad interazioni con altre reti e sistemi relazionali.

Promuovere reti lunghe di partecipazione democratica

Chiediamo aiuto nuovamente ad Hannah Arendt, che nel suo lavoro "Le origini del capitalismo" scrive: "Non si nasce eguali: si diventa eguali come membri di un gruppo in virtù della decisione di garantirsi reciprocamente eguali diritti. La nostra vita politica si basa sul presupposto che possiamo instaurare l'eguaglianza attraverso l'organizzazione, perché l'uomo può trasformare il mondo e crearne uno comune, insieme con i suoi pari e soltanto con essi". Come a ricordare che la condizione di cittadinanza non è data per sempre, ma è il risultato di un continuo impegno, di una continua azione politica e pedagogica. Ma come si diventa cittadini? Attraverso quale dispositivo? Lo si diventa a partire da un atto di consapevolezza che muove la decisione di dedicare i propri sforzi per realizzare un mondo prossimo più giusto ed eguale. E ancora: la realizzazione del cambiamento è possibile solo se ci si organizza e se lo si fa non da soli, non per se stessi, ma con gli altri e verso obiettivi comuni. Il prendere parte, la spinta partecipativa, non è assolutamente un fatto personale; non trova senso e motivazione all'interno di una dinamica individuale, ma solo ed esclusivamente dentro una narrazione ed un'esperienza collettiva, dentro quelle trame di relazioni

significative che si sono appena descritte.

Ma per prendere parte, per decidere di non tirarsi indietro assumendo responsabilità, è indispensabile sapere a che cosa è orientata l'esperienza partecipativa, verso quale idea di donna e di uomo, verso quale idea di mondo. Se non avviene questo chiarimento la partecipazione mantiene una dimensione ambigua pericolosa e scivola via senza chiedersi nulla sulla giustizia, i diritti, il bene collettivo. Se non si affrontano queste domande non ci può essere partecipazione. Il lavoro educativo è intriso di valore politico, se il primo non assume pienamente il secondo, l'educazione si fa al servizio dei poteri che rendono l'uomo schiavo.

La qualità dei contesti urbani

Città, paesaggi urbani e luoghi di vita, spesso si mostrano alla comprensione sensoriale e all'esperienza di chi li vive, in una grave situazione di abbandono, di degrado, di squallore. L'organizzazione delle città finisce per concentrare le persone più fragili tutte negli stessi luoghi, negli stessi quartieri, nelle stesse case. Luoghi, quartieri e case che molte volte, per il loro stato di totale abbandono, non fanno altro che aggravare percorsi di vita già difficili, che spesso ben conoscono il "brutto". Ma il degrado nelle città e nei luoghi del vivere lo si incontra, non solo nella qualità dell'architettura urbana, ma anche in alcuni comportamenti che in quei luoghi, come argomentato precedentemente, prendono forma diventando consuetudine e che, nel tempo, si allontanano e allontanano sempre di più dal rispetto per l'umano.

Bellezza, colori, presenza della natura, calore, ampiezza degli spazi, possibilità di incontro e socializzazione, sono lasciati sempre più ai margini, facendo venir meno quei dispositivi in grado di mettersi in contatto con la facoltà di essere creativi, di immaginare e desiderare.

Le cose belle, ciò che è bello, deve rientrare nella quotidianità di tutti, non solo di chi può permetterselo pagando.

Quando nella vita una persona ha l'occasione di incontrare la bellezza, viene come condotto fuori da essa, oltre a se stessa, in un territorio che è altro. Come quando, in montagna, dopo un faticoso percorso, si giunge in vetta e da lì si osserva lo splendore del panorama: quelle fatiche fatte svaniscono e per qualche istante la bellezza di ciò che si propone alla vista, ti trasporta con la mente in immaginazioni e pensieri sulla vita e sulle cose della vita pieni di incanto e di armonia. Non sono quello che vedi, ma sono come quello che vedi. In questo spostamento c'è tutto il potere dell'esperienza della bellezza, che permette di viaggiare immediatamente altrove, pur mantenendoti radicato nel qui ed ora. Viaggiare in un altrove desidera-

6. Uno sviluppo senza dignità

bile che, in quanto tale, rende possibile l'avvio del processo di assunzione della responsabilità del cambiamento.

Quale impegno ci attende?

Da quanto scritto in precedenza appare evidente che ogni percorso di cambiamento rischia di essere inutile se non lo si qualifica con un radicale intervento a livello del modello economico. Così pure nella lotta per la legalità non si può prescindere dalla costruzione di contesti di giustizia, equità, dignità e libertà delle persone che in essi vivono.

Dai presupposti e dalle letture appena descritte, si intuisce un modello di intervento possibile al quale fare riferimento nell'agire locale.

Fondamentale è la costruzione di contesti comunitari caldi, accoglienti, facilitatori di relazioni e coesione sociale, capaci di generare alternative praticabili nelle vite di chi li abita, attraverso la promozione di veri e propri sistemi socio economici, nei quali le politiche di welfare non siano centrate sui servizi ma pensati a partire dalle persone, con progettualità, in grado di promuovere alternative relativamente alle libertà strumentali quali: lavoro, casa, reddito, conoscenza, partecipazione e relazione. Un sistema di welfare non subalterno alle libertà economiche, ma necessario allo sviluppo economico.

Dentro questo paradigma, l'economia non appare separata dal resto dei saperi e dell'agire umano; non si pone come equilibrio tra gli egoismi dei singoli; ma si trasforma in un bene relazionale, generato da e generatore di mutuo vantaggio di persone e realtà, in modo da trasformare l'economia in ciò che tiene insieme la società e non in ciò che la pone in competizione e frammentazione.

Così, siamo chiamati a dare vita a percorsi di sperimentazione di modelli economici nei quali la progressiva espansione delle libertà delle persone, la continua dilatazione del capitale sociale su criteri di giustizia ed uguaglianza e la tutela e lo sviluppo dell'ambiente e delle risorse energetiche vengano posti come vincoli esterni alle attuali logiche dell'efficientismo economico.

Welfare ed economia civile e produttiva vengono continuamente messi tra loro in relazione, si intrecciano alimentandosi del capitale sociale di un territorio, delle capacità delle persone, delle risorse economiche ed ambientali; senza però consumarle, ma ponendosi nella condizione di amplificarle.

7. Libera, lo sviluppo, le mafie

Perché ha valore, occupandoci di lotta alle mafie, mettere a tema la questione dello sviluppo? Quali nessi vi sono tra la cultura mafiosa, le sue strategie e il processo di impoverimento di persone e territori che da anni attraversa il nostro Paese?

Nell'avviare questa analisi può essere utile mettere in evidenza due aspetti nodali: da sempre e ancora oggi dove c'è mafia trova spazio un pericoloso luogo comune: "le mafie danno ciò che lo Stato non riesce a dare". Cioè, l'assenza delle istituzioni, la lontananza di queste ultime dai cittadini e dai loro bisogni, diviene "oggetto di cura" delle organizzazioni mafiose; le mafie si sostituiscono allo Stato. Se da un lato è vera e visibile, in tutte le sue conseguenze, la fatica di dare risposte pubbliche alle domande di crescita di territori e persone, dall'altro affermare che l'azione delle mafie sia, in questo senso risolutiva, non solo è sbagliato ma è anche assai imprudente. È imprudente in quanto la diffusione di questi pensieri promuove una cultura che altro non fa che legittimare l'esistenza e l'opera corruttiva delle mafie, rendendole così più forti e libere di muoversi indisturbate. Sbagliato per due semplici ordini di motivi: ciò che le mafie fanno è un'azione di sottrazione, sfruttamento e privatizzazione delle risorse locali, ma non solo; ciò che apparentemente "offrono" produce, in una dinamica perversa, una condizione di schiavitù e non di apertura verso presupposti di libertà e futuro. Così sono le mafie quando le osserviamo dal di fuori: organismi che costruiscono una comunità fatta a misura propria, che trasformano il territorio in una signoria, che sfruttano le risorse e l'ambiente, che si infiltrano nella finanza e nelle economie sconvolgendo le logiche di funzionamento dei mercati.

Questo è un livello di lettura che si limita ad osservare evidenze esterne: se meglio intendiamo comprendere le connessioni esistenti tra mafie e sviluppo serve scendere un po' più in profondità cercando di cogliere i nessi che il malaffare costruisce nella relazione tra mondi interni e mondi esterni.

Proviamo dunque a farci qualche domanda che ci sia di aiuto: «come agiscono localmente le mafie?». Le mafie in primo luogo agiscono sul contesto, si fanno mondo per costruire un mondo destinato a durare, lo fanno operando prevalentemente sulle qualità dei legami tra gli individui e tra gli individui e le cose. Nella pratica si comportano esattamente come qualsiasi altra situazione sociale nel suo intervenire sull'ambiente: si strutturano lavorando a livello di ciò che definisce appartenenza ed identità. Ricercano modalità proprie attraverso le quali costruire somiglianze e imparare a trattare con le differenze, in un processo delicato orientato alla realizzazione di "luoghi comuni" nei quali avviene la costruzione della somiglianza e luoghi atti a comporre l'incontro con le differenze.

Questo è quello che fa mondo, un operare complesso a livello del vivere in comune che si attua nel tenere insieme alcuni profili di intervento diversi: il profilo etico, quello regolativo, quello economico-assistenziale, quello politico e pedagogico.

Etico è quel particolare legame che si definisce in un sistema di reciproche attese: per cui ogni individuo si aspetta che gli altri facciano alcune cose e gli altri, reciprocamente si attendono che vengano assunti precisi comportamenti; il tutto all'interno di uno spazio delimitato da una forma delimitata e condivisa. La definizione e la tutela della "forma condivisa" è inscritta e praticata nella costruzione del profilo regolativo, attraverso la definizione delle regole, delle leggi e dei processi attraverso i quali governare la trasgressione in quel mondo particolare. Ci si occupa del senso delle norme, della loro funzione; si definiscono chi sono i soggetti che il sistema di regole tutela; si definisce il progetto antropologico disegnato da tale sistema; si mette in discussione il senso ed il valore della trasgressione per quella comunità, quanto sia trattenuta all'interno quale esperienza dalla quale apprendere o quanto proiettata all'esterno come nemico della stabilità del gruppo; si elabora il sistema di premio e sanzione.

Proseguendo nel processo di costruzione di un mondo è indispensabile presidiare la dimensione dei bisogni primari e materiali delle persone, del loro sostentamento e dell'indicazione di pratiche e modelli di sviluppo: il tutto contenuto dal profilo economico-assistenziale. Quindi come garantire a tutti un minimo vitale? Come intervenire qualora saltasse per alcuni tale garanzia? Quale modello di crescita praticare?

Tutti questi ambiti di attenzione fanno parte dell'attività di costruzione di uno spazio nel quale le persone possono vivere e crescere; la lettura può

rimandare ad un'immagine ingegneristica di questo processo, cosa che non corrisponde a realtà, in quanto ciascuno degli elementi brevemente descritti sopra, si realizza grazie all'agire educativo quotidiano fatto del vivere accanto, del "crescere con..." e del "crescere dentro..." che proprio in virtù di questa naturalità" orienta le vite in precise direzioni, definisce interferenze che fanno crescere persone e contesti in precise direzioni.

Allo stesso modo accade tutto ciò al mondo delle mafie, ambito nel quale si riscontra una prevalenza ad istituire "legami forti" all'interno della comunità totalitaria mafiosa e di strutturare confini molto rigidi e di chiusura a tutto ciò che è esterno e altro da sé.

Questi sistemi umani vengono costruiti attraverso una puntuale pedagogia e una proposta culturale mirata, nella direzione di garantire loro di perdurare, di resistere nel tempo e di espandersi; mondi che interferiscono nel percorso esistenziale delle persone al fine di dare vita a sudditanze e sottomissioni; agiscono nell'economia e nella politica per ricavare da queste la maggiore utilità privata e la crescita dello spazio di potere locale.

Qui, dunque, emergono le prime evidenze che definiscono la complessa relazione tra le mafie e lo sviluppo; tra la lotta alle mafie e la proposta di modelli di crescita alternativi. Il mondo definito dalla pedagogia mafiosa è un mondo chiuso e totalitario, nel quale il paradigma prevalente è garantire il benessere ed il potere di pochi attraverso pratiche più o meno celate di sfruttamento dei molti. Molti, che faticano a scorgere il processo di oppressione nel quale sono inseriti e che si alleano con la cultura e con gli individui responsabili di quell'abuso.

Ma ancora: questi aspetti si chiariscono di più se proseguiamo nell'analisi e nella riflessione, ad esempio ponendo attenzione al processo di affiliazione, al come si diventa mafiosi, in quanto i passaggi previsti, essendo altamente simbolici e rituali, dicono molto della cultura mafiosa.

Nel mondo mafioso l'affiliazione ha un suo codice preciso che avviene specificatamente attraverso tre transiti: la pratica del *dono*, l'attivazione di un *dispositivo educativo* e l'attivazione di un *sistema di controllo*.

La pratica del dono. Si tratta di solito di un dono che viene definito "perverso", in quanto contiene una sua degenerazione che ribalta completamente le logiche consuete alla base di questo scambio naturale. Le mafie costruiscono il loro potere principalmente attraverso il "dono" offrendo la loro "assistenza" e il loro aiuto a tutti quelli che sono parte della comunità. Questo accade anche quando, ad esempio, viene chiesto il pizzo, o anche nelle pratiche del "voto di scambio", mettendo a disposizione la propria protezione o offrendo sostegno, in cambio dei quali verrà chiesta una contropartita di riconoscenza. In questo modo i mafiosi, passano velocemente da una condizione di "servitore" a quella di "padrone" che controlla e do-

mina persone e territori.

Il dispositivo educativo. Il secondo passaggio riguarda la creazione di un vero e proprio dispositivo educativo attraverso il quale comporre, in una dinamica apparentemente spontanea, presidi che accompagnano la crescita delle persone all'interno della comunità mafiosa. Gestì, azioni, eventi simbolici, abitudini, iniziazioni, modalità comunicative, situazioni, le regole ed il loro rispetto, le punizioni; tutti questi elementi definiscono il dispositivo dentro cui ciascuno è chiamato a crescere. Particolare rilevanza dei sistemi educativi mafiosi è quella di essere "dispositivi abusanti", nei quali viene esercitata una continua violazione delle persone, a partire dai loro mondi profondi, passando per i sentimenti, sino a giungere alla violenza fisica, dove l'educazione si trasforma in un vero e proprio abuso nei confronti dell'altro. Ma il dispositivo educativo assolve parallelamente ad un'altra funzione: si fa tramite del modello pedagogico e di sviluppo, per dare concretezza ad uno dei principi più importanti per i legami ed il loro funzionamento nelle mafie, cioè quello del familismo. In questo orizzonte la "famiglia", definita con o senza legame di sangue, diventa principio di definizione, inizio e fine di tutto. La cura e l'attenzione viene esercitata esclusivamente nei confronti delle "persone vicine", di chi è parte della ristretta cerchia familiare. Le relazioni e le scelte ad esse collegate non vengono definite ed attraversate dal senso di giustizia e di cura del bene collettivo, ma solo ed esclusivamente dal principio familistico. La finalità è ovvia: far sopravvivere la comunità mafiosa, in un intreccio sempre più stretto e totalizzante; definire e consolidare la separazione con il mondo esterno.

Il sistema di controllo. Un sistema di controllo è conseguenza dei primi due transiti: si presenta assai radicato e prossimo alla vita delle persone, per cui tutto ciò che accade nel "mondo mafioso" è tenuto sotto controllo: le conoscenze, i sentimenti, i comportamenti, gli atteggiamenti. Tutto: non vi è alcuna libertà; non esiste spazio per l'autodeterminazione; non è pensabile distinzione alcuna tra il mondo privato e quello pubblico; ogni corpo ed ogni suo funzionamento viene tenuto sotto controllo, annullando le soggettività, nella prosecuzione di un abuso utile al mantenimento del potere e al raggiungimento degli "scopi organizzativi".

La proprietà, il dominio sugli altri e sulle cose, l'abuso e la continua violazione, il controllo dei corpi e delle menti, sono ulteriori elementi delle culture mafiose che concorrono alla realizzazione di un progetto di umanità e di crescita della stessa, di fronte ai quali non si può restare inerti. Un uomo sfruttato e abusato, sottomesso e privato della sua soggettività, è alla base dell'esercizio di un modello di sviluppo centrato complessivamente su questi principi, che dall'uomo procedono, ora verso l'ambiente, ora verso i beni comuni.

La pedagogia mafiosa mette al suo servizio il sistema di controllo attraverso un'azione sofisticata che interviene sui sentimenti, sui pensieri e sulla formazione di un orizzonte etico. Detto con altre parole viene curato un "sentire mafioso", sviluppato un "pensare mafioso", al fine di definire un "codice comportamentale mafioso".

Procedendo un passo alla volta: cosa intendiamo per sentimento mafioso?

Nella formazione del sentimento mafioso, si insegna a "sentire", educando in modo selettivo verso la valorizzazione di alcuni sentimenti e la svalutazione di altri. Si difendono alcune percezioni, escludendone altre e lo si fa attraverso esperienze personali e collettive che lasciano il segno, attraverso le quali si "educano i sentimenti" verso, appunto, un sentire mafioso. Le emozioni così ammaestrate sono utili a definire i legami, a consolidare l'unione interna e la differenziazione dal mondo fuori: fondono e distinguono, privando le persone di un mondo interiore.

Accanto all'intervento sul modo di sentire, serve e segue un lavoro sul modo di pensare e di rappresentare la realtà. Gli individui vengono anche qui privati della loro soggettività, della possibilità di esercitare la propria esperienza ed intelligenza nel rapporto con le persone e con il mondo. Tutto è già scritto, definito, indiscutibilmente prescritto in modo univoco e dogmatico, fuori dallo scambio e dal confronto. Ciò che accade, altro non è che la conferma di quanto è stato già detto. Nelle mafie ogni individuo è identico all'altro, in atteggiamenti e modi di pensare, mai personali, mai dotati di soggettività e di libertà; tutto scorre su strade predefinite, cosa al contempo rassicurante ma disumanizzante. Sentire e pensare secondo principi ed orizzonti mafiosi ha poi risvolti e ricadute sulle scelte di comportamento, che finiscono per rispecchiare e rispettare un codice di condotta che definisce una vera e propria "etica mafiosa". Questo prevede che ci sia un codice di comportamento al quale fare costante riferimento: dove gli atteggiamenti relazionali sono stereotipati in logiche semplici ma assai efficaci, "o sei mio amico o sei mio nemico", non ci sono possibilità alternative. Dove le strutture gerarchiche sono ben definite, "o sei servo o sei padrone", non esiste la possibilità di stare nei gruppi, "alla pari" neppure tra coetanei.

Emozioni, pensieri ed azioni si ripetono in una sceneggiatura scritta, privando gli individui dell'esercizio della più importante pratica di libertà: la possibilità di deliberare, di posare gli occhi sulla realtà in modo autonomo, ricostruendone una propria visione, che produce sentimenti e pensieri, dai quali ne scaturiscono posizioni e decisioni. Nulla di tutto questo! Persone, uomini, donne, ragazze e ragazzi restano intrappolati in uno spazio totalmente privato di soggettività e di differenze: non persone ma individui che sentono, pensano e fanno ciò che altri hanno deciso altrove. Prigionieri di un sistema che non permette loro di avere alternative, che non offre loro

alternative: ciascuno bloccato nel suo ruolo, nella posizione gerarchica che, qualunque sia, restituisce identità e riconoscimento. Una sofferenza profonda che gradatamente presenta il conto a ciascuno, lasciano un profondo senso di insoddisfazione, perché a lungo andare la strutturazione di identità attorno alla logica del consumo finisce per non bastare.

Due considerazioni: questa dialettica e questo modello di società entrano in comunicazione con il mondo attorno e trovano elementi pedagogici e culturali assai simili sui quali albergare facilmente, generando una continuità ed una contiguità che rendono difficile scorgere differenze. Il “mondo fuori” si rifà a principi ed orizzonti molto simili al “mondo mafioso”, anche se si presenta con una maggiore fragilità data dall’incapacità di generare “coesione interna”. In questa direzione l’uno si confonde con l’altro rendendo più facile l’esistenza e il radicamento di culture mafiose e pratiche corruttive. In secondo luogo, una volta che le persone si trovano intrappolate in una situazione priva di libertà ed alternative, riverberano tale condizione personale fuori di loro, interferendo e soffocando l’intero sistema sociale ed economico di una comunità.

In altri termini: la presenza delle mafie e la pratica di un modello di sviluppo orientato allo sfruttamento delle persone e delle risorse al fine dell’aumento del benessere di pochi, producono, nei contesti circostanti, economie bloccate, impossibilitate a trovare processi di sviluppo altri, crescite graduali, liberazione delle persone.

Cos’è dunque mafia? Si può dire che c’è mafia ogni volta che si tenta di privatizzare ciò che è pubblico e rendere pubblico tutto ciò che è privato. Anche in questo la mafia è perversa, ma questa è solo la prima traccia di mafiosità che assomiglia a molte altre con cui noi conviviamo quotidianamente. Processi di trasformazione del pubblico in privato avvengono con una certa frequenza attorno a noi. Ad esempio, quando il gestore di un bar occupa un pezzo di marciapiede per i suoi tavoli senza chiedere autorizzazione, si prende qualcosa di pubblico e lo usa privatamente. Questa pratica, rappresenta ciò che è mafia nel suo primo gradino e per scorgerla non bisogna aspettare che questa si manifesti nelle sue forme più gravi, terroristiche.

Le mafie riproducono un sentimento di chiusura al mondo esterno, nella misura in cui riteniamo che ciò che è nostro è minacciato da altro o da altri. Le mafie si chiudono in uno spazio, lo fanno diventare privato e di seguito si chiudono a sua difesa. In un certo senso riproducono una chiusura comunitarista che hanno vissuto molte popolazioni quando si sono affacciate all’idea di stato moderno. Lo stato moderno che ricostruisce le nostre possibilità di relazione a partire dalla costruzione di un patto, un contratto. L’idea che noi possiamo metterci d’accordo per stare bene insieme in uno spazio pubblico, ben al di là della retorica della democrazia. Nel momento

7. Libera, lo sviluppo, le mafie

in cui diventiamo Stato, diveniamo una comunità molto più vasta basata su presupposti che vanno oltre il legame di sangue ed il legame sentimentale per creare un legame che è basato su sentimenti di giustizia.

Ma mentre si realizza una comunità più grande dei nostri micro sistemi, si sviluppa un forte sentimento di spaesamento che spinge verso decisioni di chiusura in una comunità più piccola. Questa dinamica, che tende a privatizzare e a rifiutare ciò che è pubblico, è una dinamica di allontanamento dagli altri e rappresenta il primo segno per noi di mafiosità sul quale porre attenzione.

Da quanto descritto in questo capitolo emerge con chiarezza il valore ed il significato dell'impegno di Libera intorno al legame esistente tra mafie e sviluppo. Le mafie fatturano 140 miliardi di euro ogni anno e circa 40 di questi finiscono nell'economia reale dei nostri territori, erodendo gradualmente processi di crescita, prospettive occupazionali e di sviluppo di persone e contesti.

Investire in educazione, cultura e promozione di sistemi socio economici intrisi e produttori di socialità, solidarietà, giustizia e sviluppo, a partire dal lavoro nelle scuole e con i gruppi, dal lavoro nei beni confiscati, dal lavoro delle cooperative del Consorzio "Libera Terra Mediterraneo", rappresentano pratiche di cambiamento e liberazione dei contesti imprescindibili, che richiamano e richiedono la responsabilità di ciascuno di noi.

8. Elementi di metodo per i percorsi di approfondimento

Premessa

Un percorso di animazione in modalità laboratoriale è un efficace strumento per sviluppare responsabilità e impegno per una cittadinanza attiva. L'utilizzo di metodologie che coinvolgono in prima persona i destinatari dell'intervento educativo permette ai ragazzi di sperimentarsi da protagonisti su argomenti e questioni delicate come la giustizia, l'uguaglianza, i diritti, la conoscenza delle mafie e l'impegno civile nel proprio contesto.

Nell'ottica del *learning by doing*, ogni laboratorio è soprattutto un grande "cantieri didattico" in cui i partecipanti ascoltano, parlano, comprendono, realizzano. Per una reale acquisizione di pratiche democratiche nella vita quotidiana è necessario attivare un processo di condivisione e di interiorizzazione dei principi che muovono l'agire e il vivere collettivo e democratico. Principi che non devono essere concetti astratti e generali, ma al contrario forme concrete di tutela dei propri diritti e di quelli altrui.

Da un punto di vista formativo l'apprendimento esperienziale risulta essere la metodologia più idonea a questo tipo di obiettivi: le esperienze concrete sono un linguaggio che tutti possono afferrare poiché incidono più in profondità rispetto a quelle trasmesse a parole.

In quest'ottica il metodo, seppur importante in animazione, non si struttura in tecniche che rispondono al bisogno di funzionare, ma nella realizzazione di sistemi utili a far lavorare e a lavorare attorno ad alcune semplici domande:

- quali **esperienze** possono essere significative internamente a questo processo?
- quali **apprendimenti** sostengono lo sviluppo del percorso?
- quale **processo locale** si intende attivare?

Sulla base delle risposte a questi quesiti, l'animatore si mette alla ricerca degli strumenti più idonei per la realizzazione del laboratorio di animazione. Tali strumenti non sono solo delle tecniche che facilitano la trasmissione dei contenuti, ma piuttosto *dispositivi* al servizio di un preciso processo di crescita dell'essere umano, del cittadino e del gruppo.

In ciascuno dei percorsi laboratoriali proposti di seguito in questo Quaderno, è dunque importante assicurarsi che:

- i partecipanti sperimentino il **lavoro in gruppo**
- i **contenuti** trattati siano ben riconoscibili e che siano individuati **oggetti di lavoro condivisi**;
 - emergano gli **immaginari** e le rappresentazioni proprie dei partecipanti;
 - i partecipanti si interrogino sulla **realtà circostante** e comprendano come tali snodi tocchino le vite delle persone;
 - siano presentate **esperienze** interessanti in ordine agli oggetti di lavoro scelti, invitando i partecipanti a conoscere i percorsi alternativi presenti nei contesti circostanti;
 - i partecipanti individuino possibili **azioni** riguardanti il gruppo e la sua rete;
 - si ponga attenzione ai partecipanti, innanzitutto trattando la questione povertà "in punta di piedi";
 - vengano sviluppate la capacità di osservazione e lo **spirito critico** nei partecipanti.

Alcuni approfondimenti

Lavorare in gruppo

Un percorso laboratoriale prende avvio dall'incontro e dal confronto tra i partecipanti e si sviluppa attraverso il proficuo, seppur a volte faticoso, processo di conoscenza e scambio reciproco. Una delle caratteristiche e, al tempo stesso, degli obiettivi di un percorso laboratoriale è quello di far sperimentare ai singoli partecipanti il lavoro in gruppo. Lavorando insieme le persone combinano le proprie abilità e i diversi talenti e si basano sulla forza vicendevole per portare a termine un compito.

Il lavoro di gruppo contribuisce a sviluppare le competenze di comunicazione e la capacità di cooperazione e incoraggia la responsabilità: durante gli incontri le persone vengono aidate ad ascoltare e a capire che cosa dicono gli altri, a essere capaci di esporre i propri pensieri e idee e a esserne responsabili. Così facendo i partecipanti imparano presto che quando si lavora verso obiettivi comuni, questi si raggiungono meglio cooperando che essendo in competizione l'uno con l'altro. Al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato nel corso degli incontri, i partecipanti vanno stimolati a trovare il modo migliore per prendere decisioni, considerando tutte le informazioni disponibili e provando a trovare una soluzione che soddisfi tutti. Chi si sente tagliato fuori dal processo decisionale può ostacolare il lavoro di gruppo non rispettando le decisioni che sono state prese dal resto del gruppo.

Trattare la questione povertà "in punta di piedi"

Nel progettare e realizzare un'attività laboratoriale sul tema della povertà e dello sviluppo, è bene fare attenzione a un aspetto strettamente connesso alla dimensione del gruppo e dei partecipanti che lo compongono. Lavorare in gruppo è tanto più prezioso quanto più i singoli elementi che lo compongono sono diversi tra loro, per provenienza geografica, estrazione sociale, opinioni politiche, esperienze pregresse, ecc. Confrontare punti di vista e opinioni è sempre un arricchimento per l'intero gruppo, ma in determinati contesti sono necessarie un'attenzione e una cura particolari. Il tema delle ingiustizie e delle povertà è senza dubbio uno di questi: proprio per l'ampia diffusione del fenomeno delle "nuove povertà", i ragazzi e le ragazze che partecipano ai percorsi di approfondimento potrebbero vivere situazioni di difficoltà e disagio nei propri contesti di appartenenza, in famiglia o nella propria rete di conoscenze. Dal momento che il laboratorio deve aspirare ad essere un luogo di accoglienza e confronto, è importante affrontare la questione povertà "in punta di piedi", ovvero con attenzione e ascolto particolari, che permettano a tutti i partecipanti di sentirsi a proprio agio, indipendentemente dal proprio vissuto.

Parlare in positivo e far vedere percorsi alternativi presenti nei contesti

I numeri sulla povertà e sulle sue conseguenze nelle vite delle persone, in termini economici, culturali e sociali, lasciano spesso senza parole: analizzando i dati la prima sensazione che può cogliere l'adulto, e dunque ancora di più il giovane, è quella dello sconforto e della rassegnazione. Per questo motivo è importante che accanto all'analisi della realtà, nella sua durezza e difficoltà, i percorsi di approfondimento che si attivano abbiano come obiettivo anche quello di far conoscere ai partecipanti i percorsi alternativi presenti sul territorio. È utile che accanto a una conoscenza della realtà e a una denuncia per le situazioni di ingiustizia, corruzione e violenza, i ragazzi e le ragazze vengano a conoscenza dei tanti percorsi di lotta, di condivisione, di riscatto, attivi sul territorio a loro circostante, al fine di sperimentare nella pratica il cambiamento possibile. Da questo punto di vista la conoscenza e l'esperienza diretta costituiscono un valore imprescindibile di un percorso laboratoriale.

A fini educativi l'esperienza si divide in quattro diverse fasi strettamente connesse.

Il contatto con l'esperienza: ascoltare, cominciare a prendere confidenza con l'argomento, in un certo senso sperimentare, essere catturati a tal punto da cogliere gli aspetti di interesse del tema trattato. Questo atteggiamento è l'inizio di un processo di coinvolgimento attivo.

L'espressione: l'azione diventa esperienza nel momento in cui si esprime attraverso linguaggi diversi.

L'elaborazione: all'espressione attraverso linguaggi diversi segue la necessità di elaborare.

Attraverso una base di dati, di visioni critiche, propri valori e proprie convinzioni, la persona è in grado di attivare una fase di elaborazione critica e matura.

Il cambiamento: la quarta fase apre definitivamente alla possibilità di progettare e di vedere come possibile l'evoluzione dell'esperienza a tal punto da poterla trasformare.

Sviluppare la capacità di osservazione e lo spirito critico nei partecipanti

Un percorso incentrato sulle tematiche della povertà si pone inoltre l'obiettivo di aiutare i partecipanti ad acquisire alcuni degli strumenti necessari alla comprensione della realtà circostante e della società in cui sono inseriti e in cui svolgono le loro attività. Per questo motivo il percorso vuole offrire l'occasione per conoscere e discutere insieme alcuni dati economici

8. Elementi di metodo per i percorsi di approfondimento

e sociali allo scopo di far sperimentare ai ragazzi e alle ragazze lo studio critico e ragionato a partire da fonti documentate. Durante gli incontri i partecipanti possono essere aiutati ad acquisire le informazioni necessarie per comprendere le realtà in cui sono inserite, confrontando idee e punti di vista e mettendo in discussione il sistema di riferimento. Non tutto ciò che ci circonda, infatti, può né deve essere accettato così come è. Diventare cittadini, vigili e attivi, vuol dire anche trovare gli spazi e i modi di approfondimento, critica e costruzione di paradigmi del vivere collettivo. In questa direzione, un percorso laboratoriale può costituire un accompagnamento alle persone nel diventare protagonisti nella costruzione del proprio percorso di vita, utilizzando le proprie competenze e specificità che ne fanno un individuo unico al mondo.

Il ruolo dell'animatore e il gruppo in animazione

Per la buona riuscita di un percorso educativo è importante avere chiare quelle che sono le funzioni e i ruoli che l'animatore deve incarnare, a seconda del contesto formativo in cui il laboratorio si svolge. L'animatore del gruppo deve infatti essere a conoscenza di ciò che deve essere curato, al fine di ben disporre la situazione formativa. Di seguito, alcune sintetiche indicazioni generali sul ruolo dell'animatore.

Agganciare e farsi agganciare. È compito di ogni animatore trovare nelle storie e nelle culture dei partecipanti elementi di reciproco aggancio, gli snodi che fanno emergere gli elementi di interesse formativo e civile reciproci. Capire cosa muove nelle teste e nelle passioni dei ragazzi, per realizzare esperienze specifiche vicine al loro mondo ma, contemporaneamente, vicine anche al mondo degli apprendimenti che stanno a cuore all'adulto.

Portare dentro il mondo attorno. Può capitare che nello sviluppo del lavoro di gruppo si generi una sorta di chiusura nel proprio mondo, di confronto con ciò che è conosciuto, familiare. Una funzione importante dell'animatore consiste proprio nell'aprire spiragli con la realtà esterna, portare all'interno del gruppo elementi dissonanti o appartenenti ad altri contesti sociali, cognitivi o affettivi, in modo da aprire l'esperienza arricchendola della complessità e dell'articolazione della realtà.

Curare il contesto. La sistemazione degli spazi è attenzione fondamentale per la buona riuscita del percorso laboratoriale. L'animatore è responsabile della costruzione del "setting formativo" attraverso il quale si rende possibile o meno il realizzarsi della situazione di apprendimento: così dalla



disposizione delle sedie, ai tempi di lavoro, agli interventi, agli strumenti, tutto dovrebbe essere pensato in ordine all'esperienza che si intende realizzare. L'organizzazione dello spazio dice del senso di quell'esperienza, dei ruoli che si intrecciano, degli interessi che si incontrano e scambiano.

Curare il processo del lavoro di gruppo. Il buon funzionamento del gruppo dipende dalla cura dell'animatore e in particolare dall'inserire attenzione a sei fattori fondamentali: definizione chiara degli obiettivi; predisposizione del metodo di lavoro; individuazione e spiegazione degli strumenti di lavoro; cura dei tempi del lavoro; attenzione agli aspetti di prospettiva e di sviluppo del lavoro; cura del clima di confronto ed elaborazione.

Presidio del rapporto tra il gruppo e il compito. Il compito di lavoro, il motivo per il quale si fa gruppo, ci si confronta, si lavora insieme, deve sempre essere reso visibile e ricondotto alle cose che accadono. Nelle situazioni in cui il compito non è visibile, le persone restano smarrite nella relazione tra loro, in assenza di un concreto mediatore. Sono queste le situazioni nelle quali i gruppi rischiano di essere luoghi di esperienze faticose, di conflitto tra gli individui, privati del senso del loro interagire reciproco. La presenza continua del compito diviene, dunque, fattore fondamentale, non solo per la tematizzazione dei contenuti, ma per il funzionamento del gruppo in formazione.

Lavorare sulle domande. L'animatore non è nel gruppo per dare risposte, o meglio: è nel gruppo, parte del gruppo ma terzo a ciò che accade, per aiutare nell'emersione delle domande utili ad aprire piste di ricerca e confronto utili alla crescita umana e civile di ciascuno. Fa sintesi, raccorda i contenuti, aiuta a capire, dà delucidazioni, ma tutto con il fine di generare situazione di ricerca formativa, mai assumendo un ruolo definitorio. Le risposte chiudono. Ogni traguardo in termini di apprendimenti deve essere certamente marcato e trasposto in possibili scelte operative, ma rappresenta l'inizio di un nuovo percorso di ricerca finalizzato all'agire.

Preparazione e conduzione del lavoro in gruppo

Nella conduzione di un gruppo in formazione l'animatore si prefigge il raggiungimento di due ordini di obiettivi: l'*efficacia* dell'esperienza formativa e la *significatività* del lavoro di gruppo. In questa direzione appare utile, in funzione delle pratiche di preparazione e conduzione, porre attenzione a fattori di tipo strutturale e fattori afferenti alla dimensione psicologica.

Per quanto concerne i fattori di tipo strutturale è importante ricordare le seguenti attenzioni:

- *La cura del tempo.* Il tempo non è elastico, ha senso dare e rispettare un inizio ed una fine certi; mai superare le tre ore per incontro, la capacità di concentrarsi e di partecipare attivamente non supera anche nelle persone adulte questa soglia; dimensionare il tempo in funzione delle cose da fare, cose che devono avere un inizio, uno sviluppo, una elaborazione ed una conclusione, possibilmente nello stesso incontro.
- *La sistemazione dello spazio.* Come già scritto precedentemente la cura dello spazio influisce su molti fattori, quali ad esempio: l'interazione tra le persone; la partecipazione; la credibilità di alcuni contenuti. L'organizzazione dello spazio varia a seconda dell'obiettivo (per progettare servono tavoli per appoggiarsi, per una lezione si può stare in una situazione anche frontale, nell'affrontare problemi è importante lasciare visibile il corpo per leggerne le posture...).
- *Spiegare cosa si fa.* Costruire e presentare bene l'ordine del giorno dell'incontro; rendere visibili i contenuti che emergono e che si stanno discutendo; ricordare i tempi; spiegare con chiarezza i mandati di lavoro con i relativi strumenti; fare sintesi tutte le volte che serve.
- *Verificare il funzionamento del gruppo.* Raccogliere in ogni incontro, con strumenti e modalità differenti: opinioni e percezioni, impressioni e vissuti, sull'andamento del lavoro.

Per quella che è, invece, la parte relativa alla dimensione psicologica, è importante considerare il gruppo come una "pluralità in interazione", cioè un insieme numericamente ridotto di persone che riesce a garantire: identificazione reciproca, il riconoscersi vicendevole e proiettarsi gli uni nei panni degli altri; l'avvenire delle interazioni dentro la trama costruita da legami significativi; la direzione della realizzazione di un prodotto.

Il gruppo è uno tra i luoghi privilegiati nei quali le persone sanno di poter esprimere, soddisfare o veder frustrati tutti i loro bisogni. Produce ansia, perché? Mette in gioco il mantenimento della propria identità e la soddisfazione dei bisogni, per questo motivo il gruppo attrae e respinge contemporaneamente: viene ricercato e nello stesso momento produce vissuti di paura e repulsione.

I bisogni dei quali si cerca la soddisfazione nel gruppo sono sempre gli stessi: stima e autostima; identità; sicurezza e contribuzione. Quello che cambia, dunque, è la natura del legame che si instaura perché sia possibile la soddisfazione di tali bisogni.

Per questo motivo non è pensabile una gestione puramente tecnica del gruppo: il gruppo ha una sua vita esattamente come le persone e, come loro, ha bisogni da raggiungere. Coordinare un gruppo significa porre e garantire le condizioni affinché si realizzi un incontro armonico tra i bisogni, le persone, il gruppo e gli oggetti di lavoro. Consapevoli che ci si trova a lavorare in una situazione ad alta ambivalenza, oscillando tra: l'essere unici e sentirsi soli; essere con gli altri e sentirsi anonimi; aver bisogno di affetto e dover produrre.

Questi sono gli ambiti di cura per un animatore: cercare di tenere insieme bisogni, vissuti e prodotti.

Per questi motivi nella preparazione della cura della parte psicologica della vita di un gruppo è utile cercare di porre attenzione alle quattro dimensioni fondamentali che si intrecciano nell'esperienza di chi si avvicina ad un gruppo.

- La dimensione delle *rappresentazioni*: ciascun individuo si avvicina al gruppo essendosi già fatto un'idea su cosa è l'esperienza del gruppo e questo immaginario influenzerà i suoi comportamenti, il suo essere membro.
- La dimensione *interna o profonda*: fatta di ciò che le persone hanno provato e provano da un punto di vista emotivo nello stare in gruppo, sentimenti positivi o negativi o, ancora, conflittuali, tutti indispensabili da considerare per facilitare lo stare in relazione.
- La dimensione *reale*: ricorda che un gruppo è fatto di elementi concreti, che un conduttore deve tener presenti tutti. Sono le persone con i loro nomi, le loro storie ed abitudini; sono gli spazi, i luoghi, i tempi dell'incontro e del compito; sono gli oggetti di lavoro e i contenuti; sono i simboli dell'appartenere.
- La dimensione *sociale*: dice la parte di collegamento del gruppo con il mondo circostante, la sua rete di relazioni, i prodotti con cui si rende visi-

bile, i tanti approcci teorici che rendono possibile un pensiero complesso e altro ancora.

La conduzione di un gruppo in funzione del raggiungimento di obiettivi produttivi e di lavoro richiede la cura contemporanea di queste quattro dimensioni: un'attenzione a leggerle e definire interventi su esse, contemporaneamente su ciascuna. La trattazione distinta esporrebbe il gruppo ad essere ciò che non intende essere, ad esempio: una considerazione troppo sbilanciata sulla dimensione interna, spingerebbe il gruppo verso una alta centralità delle dimensioni affettiva ed emotiva rendendolo più una situazione amicale che di formazione o produzione.

Le tecniche e gli strumenti del lavoro di gruppo

Per far emergere idee e rappresentazioni dei partecipanti: il brainstorming

È un modo di presentare un nuovo tema, incoraggiando la creatività per generare tante idee molto rapidamente. Può essere usato per risolvere un problema specifico, per rispondere a una domanda, a definire un concetto.

Il brainstorming si presta per diverse fasi del progetto: nella fase di pianificazione, per raccogliere idee e proposte; durante il primo incontro, per mettere in evidenza i temi fondamentali di tutto il percorso; nella fase di realizzazione e nella fase conclusiva, per allestire in maniera creativa gli ultimi interventi.

Decidete l'argomento che volete proporre con il brainstorming e formulatelo in una domanda che permetta molte risposte possibili o attraverso la proposta di una parola secca. Scrivete la domanda o la parola dove tutti la possano vedere. Chiedete alle persone di contribuire con le loro idee, associando altre parole a quella scelta o variabili di risposta alla domanda esposta. Fermate il brainstorming quando le idee stanno finendo. Passate in rassegna i suggerimenti, chiedendo commenti, appuntandoli con cura, premurandovi di chiedere chiarimenti qualora le osservazioni risultino poco chiare. Nessuno deve fare commenti o giudicare quello che è stato scritto prima della fine. Dite le vostre idee soltanto se è necessario per incoraggiare il gruppo.

Per alimentare ulteriormente la discussione si può chiedere al gruppo di scegliere alcune parole o frasi da eliminare perché meno congruenti con la parola stimolo, individuandone altre da privilegiare. Da non dimenticare il fatto che tutte le cose scritte dovranno essere trattate, commentate e discusse, anche per eliminarle.

Il contributo dei partecipanti può avvenire in forma orale, attraverso parole o brevi frasi che saranno scritte su un cartellone. Oppure i parteci-



panti scrivono le loro idee su piccoli pezzi di carta (per esempio post-it) e li attaccano sul muro o su un cartellone. Il vantaggio di questo metodo è che le persone possono sedere e possono pensare tranquillamente da sole senza essere influenzate dalle idee altrui. Una volta attaccati i pensieri, tutti i pezzi di carta possono essere riposizionati per raggruppare idee simili.

Nel caso in cui non dovessero emergere idee, si possono sperimentare i *buzz groups*. Chiedete alle persone di discutere l'argomento in coppie per non più di cinque minuti e poi di condividere le loro idee con il resto del gruppo. Vi sembrerà presto di avere attorno a voi pentole in cui bollono molti pensieri.

Per aggiungere spunti di riflessione: gli strumenti evocativi

Gli strumenti evocativi sono quelli in grado di destare immediatamente, attraverso immagini o simboli, emozioni e ricordi dei partecipanti collegati al tema trattato. Per questo motivo sono strumenti molto delicati da utilizzare, che richiedono grande attenzione alla gestione delle emozioni che producono. Se non si è certi di curare bene questa parte è sconsigliabile utilizzarli.

Possono far parte di questa categoria tutte le attività che prevedono l'utilizzo o la produzione di immagini quali filmati, materiale fotografico, ritagli di giornali e riviste, disegni e storie.

Nell'ambito dei percorsi qui proposti, appartengono a questa categoria la lettura di storie e interviste a testimoni previste dal percorso 3 sul tema del lavoro e sul tema del coinvolgimento dei minori nei circuiti mafiosi.

Per questi strumenti è fondamentale, al termine dell'esercizio previsto, lasciare uno spazio per l'emersione delle emozioni, che comunque vanno ricondotte al tema trattato. Mentre in particolare per l'uso dei filmati si consiglia di costruire montaggi brevi, incisivi, mirati efficacemente a far emergere alcune questioni.

Per approfondire contenuti: giocare con le parole

Una volta individuati i temi oggetto del laboratorio, è importante dedicare tempo e spazio all'approfondimento e alla discussione collettiva affinché i partecipanti possano interiorizzare e far propri concetti complicati. Parlare di contenuti quali PIL, welfare, usura, giustizia sociale, può non essere di immediata comprensione ed è bene assicurarsi che tutti i partecipanti possano sviluppare proprie definizioni per raggiungere una solida conoscenza.

Mettere in ordine d'importanza

Questo è un metodo utile quando volete dare informazioni specifiche o stimolare una discussione mirata in piccoli gruppi. Avete bisogno di preparare un mazzo di carte per ogni piccolo gruppo. Ci dovrebbero essere nove carte

8. Elementi di metodo per i percorsi di approfondimento

per mazzo. Preparate 9 frasi brevi e semplici, connesse all'argomento che volete che le persone discutano e scrivete una frase per ogni carta. I gruppi devono discutere le frasi e poi metterle in ordine d'importanza, secondo una scala o una struttura a diamante. Nella scala la frase più importante è messa in cima, la seconda per importanza sotto e così via, fino all'ultima in fondo. Nel diamante, le persone negoziano qual è la frase più importante. Una variazione del metodo di classificazione è di scrivere otto frasi e lasciare una carta bianca per partecipante per permettere a essi stessi di scrivere la frase mancante.

Nei percorsi proposti nel Quaderno, sono proposti inoltre altri strumenti quali la creazione di un puzzle delle definizioni di povertà (percorso 1) e la Carta dei diritti e dei rovesci (percorso 2).

Per vivere in prima persona: il gioco di ruolo

I giochi di ruolo sono vere e proprie situazioni costruite o prese dalla realtà e riproposte dall'animatore al gruppo in formazione. Attraverso le esercitazioni ci si può cimentare nella soluzione dei problemi; nella costruzione di modelli di lavoro; nell'applicazione di metodologie pratiche; nel mettersi nei panni di altri. Particolare cura va posta alla dimensione dell'apprendimento dalle emozioni e dal fare collettivo.

Un gioco di ruolo è una breve rappresentazione messa in scena dai partecipanti. Il suo obiettivo è di portare alla luce circostanze o eventi che non sono familiari ai partecipanti. I giochi di ruolo possono migliorare la comprensione di una situazione ed incoraggiare l'empatia verso coloro che sono coinvolti in essi e permettono, attraverso il "mettersi nei panni di" di sperimentare le condizioni in cui si trovano i personaggi di cui narriamo la storia. Il loro valore sta nel fatto che riprendono la vita reale. Possono sollevare domande a cui non è semplice rispondere, per esempio sui comportamenti giusti o sbagliati di un personaggio. Per potersi maggiormente rendere conto, un'utile tecnica consiste nel chiedere alle persone di scambiarsi i ruoli.

I giochi devono essere usati con sensibilità. In primo luogo, è essenziale che le persone abbiano il tempo, alla fine, di uscire dal proprio ruolo. Poi tutti hanno bisogno di rispettare i sentimenti dei singoli e la struttura sociale del gruppo; non devono sentirsi feriti, obbligati ad esporsi o tenuti a margine. Se questo succede, occorre gestire la situazione in maniera seria (scusandovi, reindirizzando il problema come un esempio, ecc...). Inoltre, state molto attenti agli stereotipi. I giochi di ruolo fanno emergere quello che i partecipanti pensano degli altri attraverso le loro capacità di recitare o imitarli. Può essere sempre utile rivolgere la domanda durante la discussione finale chiedendo: "pensate che le persone che avete presentato agiscano



realmente così?”. Si può anche chiedere ai partecipanti da dove hanno preso le informazioni su cui hanno basato l’evoluzione del loro personaggio.

Per rielaborare i contenuti e agire in prima persona: la realizzazione di elaborati conclusivi

Dopo aver proposto il tema del percorso e aver approfondito i concetti attraverso i contributi dei partecipanti, è utile che il gruppo produca un elaborato di fine percorso che raccolga le riflessioni sviluppate durante gli incontri e costituisca un segno tangibile del percorso fatto. Nell’ottica di far assumere ai partecipanti, come singoli e come gruppo, un impegno per il futuro, di cambiamento del proprio contesto di riferimento, è opportuno che ogni percorso laboratoriale preveda un’attivazione pratica da parte dei partecipanti.

Per queste ragioni nei percorsi proposti in questo Quaderno, sono indicati alcuni strumenti da poter utilizzare: nel percorso 2 il gioco dell’oca dei diritti, la campagna divulgativa sulla Costituzione e il welfare a fumetti; nel percorso 3 un’attività sulla filiera agroalimentare, adatta anche ai più piccoli; nel percorso 4 la realizzazione del modellino sulla città ideale.

9. Proposte formative aperte

Area tematica 1 - Povertà pubblica e ricchezza privata

*Quando compro qualcosa, non la compro con i soldi,
ma con il tempo della vita che mi è servita per guadagnarli*
(cit. José Alberto Mujica)

Introduzione al percorso

Riuscire a definire il termine “povertà” provando a delineare i contorni di cosa oggi significhi e di quali siano le implicazioni e le conseguenze di questa “condizione” appare molto complicato. Un concetto che per certi aspetti rischia di essere generalizzato e per questo non può prescindere dallo studio delle cause sociali, economiche, politiche, culturali alla base del fenomeno.

Ad esempio il Pil (cioè il prodotto interno lordo) è un valore molto complesso: per calcolarlo bisogna sommare quello che spendono i consumatori, i soldi investiti in quel paese, i soldi spesi dal governo e il valore delle esportazioni; a questa somma bisogna sottrarre il valore delle importazioni. Praticamente in un unico dato troviamo sintetizzato l'andamento dell'economia di una nazione. Ma questo indicatore, estremamente parziale, non tiene conto di altri fattori ugualmente importanti come il progresso nella sanità e nell'educazione o le disuguaglianze all'interno della società.

Per questo motivo oggi vengono prese in considerazione altre tipologie di indicatori: l'indice di sviluppo umano calcolato ogni anno dalle Nazioni Unite, l'indice di sostenibilità ambientale (EPI) e l'indice di felicità sviluppato dalla New Economics Foundation di Londra.

In Italia il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e l'Istat hanno

pubblicato il rapporto Bes⁸⁵ che misura il progresso della società italiana analizzando dodici dimensioni del benessere attraverso 134 indicatori.

Al di là dei numeri è interessante vedere come uno degli indicatori tenuti in considerazione sia quello delle relazioni sociali, le reti informali che comprendono l'insieme delle relazioni interpersonali che gravitano e si intrecciano attorno alle persone (relazioni familiari, parentali, amicali, di vicinato, di mutuo aiuto). All'interno di questi network si mobilitano le risorse (umane e materiali) che assicurano sostegno e protezione agli individui nella vita quotidiana e più in generale nei momenti critici e di disagio, rappresentando così un elemento essenziale di coesione sociale.

Tutto questo aggiunge elementi di complessità e ci porta a interrogarci sul significato dell'essere povero: ad esempio come considerare un individuo che non produce reddito e che quindi non possiede un capitale economico, ma allo stesso tempo ha costruito una fitta rete di relazioni sociali e possiede un alto capitale culturale di cui disporre?

Per questo motivo uno degli obiettivi di questa prima area tematica è quello di provare a far ragionare le ragazze e i ragazzi sulle differenze e sulle relazioni esistenti tra povertà materiale e povertà immateriale. Gli studenti e le studentesse più giovani saranno stimolati a ragionare con attivazioni più semplici, ad esempio provare a scrivere cosa un uomo ricco e un uomo povero debbano possedere per esser definiti tali, riflettendo sulle riduzioni frettolose che spesso sono causa di rappresentazioni stereotipate sulla povertà e sulle persone definite "povere".

Mentre gli studenti più grandi delle scuole secondarie di secondo grado saranno sollecitati a riflettere e discutere insieme sul tema attraverso letture di brani, poesie e articoli sul significato di povertà e sui processi che conducono a tale condizione.

Un altro ambito di riflessione che proponiamo, strettamente connesso al problema della povertà è il fenomeno della dispersione scolastica che costituisce una disfunzione del sistema di istruzione e formazione, ma è anche un concetto che richiama questioni relative alle pari opportunità, all'accessibilità, ai vissuti familiari e sociali.

Tra i due fenomeni esiste infatti una relazione biunivoca: ragazzi e ragazze condizionati da uno svantaggio sociale ed economico sono più esposti alla necessità di far fronte ai bisogni materiali immediati, dunque maggiormente a rischio di abbandono di percorsi scolastici e formativi; allo stesso tempo le dinamiche di dispersione scolastica e formativa riducono nettamente le possibilità a queste persone di accrescere il proprio bagaglio di saperi pratici, teorici e soprattutto di cittadinanza, ovvero quell'insieme di competenze fondamentali per auto-determinarsi, garantirsi maggiori opportunità, muoversi nella complessità con uno sguardo aperto al futuro, tutelandosi rispetto alla marginalità

85 Per consultare il rapporto completo <http://www.misuredelbenessere.it>

9. Proposte formative aperte

<i>Le competenze europee*</i>	<i>Obiettivi</i>	<i>Contenuti</i>	<i>Strumenti</i>
Competenze sociali e civiche Consapevolezza ed espressione culturale Imparare a imparare	Conoscenza e comprensione della povertà come dato sociale Conoscenza e comprensione della povertà come dato dell'esistere I criteri di definizione dei parametri di povertà fissati a livello statistico come strumento di analisi e di indagine del problema povertà La dispersione scolastica in numeri	Definizioni di povertà Contenuti specifici: concetti sociologici di povertà povertà materiale e morale povertà assoluta e relativa Documento elaborato da docenti e formatori durante l'edizione 2014 del seminario "Abitare i margini"***	Creazione di un puzzle con le definizioni di povertà da comporre in piccoli gruppi Brainstorming sulla parola povertà Gioco di ruolo sulla distribuzione della ricchezza mondiale (scheda in appendice) Lista delle "cose" da povero e da ricco. Per i più piccoli raccolta degli oggetti Povertà di cuore: letture di brani, poesie e articoli sul senso di povertà e discussione collettiva Cartelloni sulla povertà assoluta e relativa con collage di immagini e riviste. Le proposte degli studenti per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica Confronto fra i territori a partire dai numeri

* Il parlamento Europeo il 18 dicembre 2006 individua 8 competenze chiave definite come: combinazione di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto. Sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione.

** Appuntamento di formazione annuale per far acquisire nuove competenze e conoscenze che consentano di promuovere la cultura delle regole e della convivenza sociale. Il percorso, rivolto a educatori e insegnanti di ogni ordine e grado, è stato avviato nel 2007 dal settore Formazione di Libera (<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10173>).

Griglia 1 - Povertà pubblica e ricchezza privata

sociale e alla povertà. Senza dimenticare che il potenziale di auto-determinazione degli individui può essere pienamente realizzato solo in un sistema di pari opportunità reali.

Gli ultimi dati Istat che fanno riferimento all'anno scolastico 2012/2013 ci restituiscono un quadro allarmante: gli studenti iscritti all'anno scolastico in questione sono 8.943.701, circa 17.500 in meno rispetto al precedente anno scolastico⁸⁶.

Un altro indicatore interessante e al contempo allarmante è quello dei “giovani che abbandonano prematuramente gli studi”, ovvero la popolazione in età scolastica in età 18-24 anni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media (il titolo di scuola secondaria di primo grado), che non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative.

Infatti, nonostante la Strategia Europa 2020 abbia posto tra gli obiettivi da raggiungere nel campo dell'istruzione e della formazione la riduzione al di sotto del 10 per cento della quota di abbandoni scolastici/formativi precoci (early leavers from education and training), siamo ancora lontani dal raggiungimento di questi obiettivi europei; basti pensare che in Sicilia, prima regione per tasso di abbandono scolastico, dove circa un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media, la percentuale di abbandono è pari al 25,8%⁸⁷.

Ma quali sono gli effetti della dispersione scolastica? Sicuramente il mancato sviluppo di conoscenze, abilità e attitudini funzionali a un inserimento idoneo nel mondo del lavoro, con un alto rischio di facilitare il “reclutamento” nella criminalità sia di tipo diffuso che organizzato.

Quindi, qual è il ruolo della scuola oggi nel contrastare efficacemente questo fenomeno in costante crescita?

In questa direzione, dopo aver inquadrato il problema della dispersione scolastica nel nostro Paese, si chiederà ai ragazzi di lavorare su delle proposte che possano concretamente contrastare il fenomeno e su come la scuola possa esercitare delle responsabilità positive.

Su questo aspetto sarebbe interessante provare a raccogliere gli stimoli dei ragazzi e delle ragazze lavorando con dei gruppi informali, quindi con giovani che provengono da esperienze diverse per classi d'età, territorio e ordine e grado di scuola.

⁸⁶ Fonte: Annuario statistico italiano 2014. Per consultare il rapporto completo www.istat.it/it/archivio/134686

⁸⁷ Fonte <http://noi-italia.istat.it>

Area tematica 2 - Desideri, diritti e libertà

*“Ho capito una cosa, molto semplice ma forse decisiva:
gran parte delle protezioni mafiose, dei privilegi mafiosi
certamente pagati dai cittadini
non sono altro che i loro elementari diritti.”*
(Cit. Carlo Alberto Dalla Chiesa)

Introduzione al percorso

Come fare a parlare di diritti e libertà ai ragazzi e alle ragazze che incontriamo nei nostri percorsi? Come far cogliere, nel 2015, l'importanza di quelle parole che sono principi fondamentali della cittadinanza tutta e della nostra Carta Costituzionale?

Proprio da questi interrogativi nasce la volontà di accostare alle parole “diritti” e “libertà” il concetto di “desideri”: la sfida, infatti, sarà quella di rendere alcuni diritti, che oramai sembrano scontati all'interno delle nostre vite, come desiderabili e necessari a renderci cittadini consapevoli e responsabili. Il diritto allo studio o alla salute, in alcuni dei nostri contesti, sono diventati merce di scambio alla stregua di servizi negoziabili, strumenti di controllo di un territorio anche da parte della criminalità organizzata. Allo stesso modo, ancora tante aree del nostro Paese, vivono oggi un momento di profondo sottodimensionamento di alcuni dei diritti fondamentali. Secondo l'ultimo rapporto Istat, proprio nel campo della spesa pubblica nella sanità, il settore non profit si sta lentamente sostituendo alla Stato, evidenziando profonde fragilità nel nostro attuale sistema di welfare.

Uno degli obiettivi di questo percorso è proprio quello di individuare gli ostacoli che l'attuale modello di sviluppo ha acuito, rendendo più evidente il divario tra le diverse fasce di popolazione.

I diritti fondamentali, così come le principali libertà strumentali (reddito, casa, relazioni, partecipazione) devono essere, invece, percepiti come portatori di alternative all'interno della vita delle persone, fino a garantire l'autonomia e l'inclusione socio-lavorativa per tutti e per tutte.

Il diritto allo studio, per esempio, può diventare una rappresentazione concreta di questo processo: se oggi avere la possibilità di studiare ci appare come una tappa ovvia nella crescita di una persona, sarà nostra responsabilità far percepire l'importanza che la conoscenza e i saperi hanno nella costruzione di un cittadino consapevole di tutti i suoi diritti.

Come dice l'introduzione al secondo capitolo del rapporto BES 2014: “L'istruzione, la formazione e il livello di competenze influenzano il benessere delle persone e aprono opportunità altrimenti precluse. L'istruzione



non solo ha un valore intrinseco, ma influenza il benessere delle persone in modo diretto. Le persone con livello di istruzione più alto hanno maggiori opportunità di trovare lavoro, anche se hanno una importante variabilità per tipo di diploma o laurea. Generalmente coloro che sono più istruiti hanno un tenore di vita più alto, vivono di più e meglio perché hanno stili di vita più salutarie e hanno maggiori opportunità di trovare lavoro in ambienti meno rischiosi. Inoltre, a livelli più elevati di istruzione e formazione corrispondono livelli più elevati di accesso e godimento consapevole dei beni e dei servizi culturali e, in generale, stili di vita più attivi.”

Questa impostazione non viene confermata dalle rilevazioni statistiche dell'Istat che, al contrario, indicano un alto tasso di abbandono scolastico tra i 18 e i 24 anni, pari al 17% del totale, di molto superiore rispetto a quanto indicato dalle medie OECD⁸⁸.

Acquisire diritti sarà, quindi, il primo passo per immaginare e poter scegliere il proprio futuro partendo dai desideri e dalle aspirazioni di ognuno.

Strettamente legato al mondo dei diritti è il concetto di welfare e tutte le sue declinazioni pratiche: una ritessitura dei legami sociali sui nostri territori è allo stesso tempo causa ed effetto dello sviluppo di un sistema di welfare generativo, con l'obiettivo di restituire alla collettività quanto ottenuto.

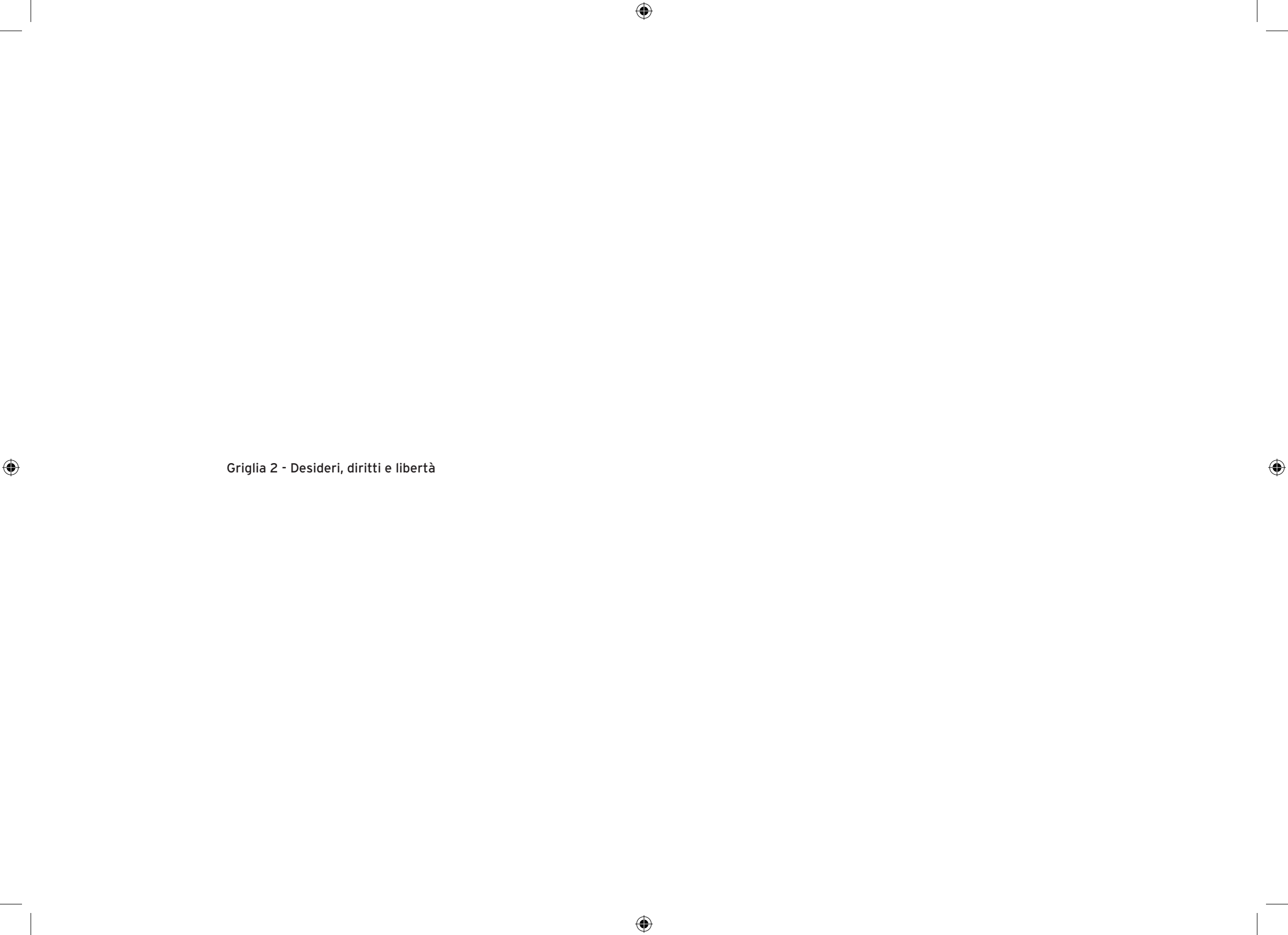
Attraverso uno studio approfondito della legislazione esistente, sarà interessante attivare con i ragazzi e le ragazze una riflessione sulle giuste modalità per trasformare un'ottica fino ad oggi risarcitoria, in una tendenzialmente promozionale, che metta al centro la capacità di agire e di desiderare cambiamento di tutti gli individui.

E allora, per concludere, il filo rosso che tiene insieme i desideri, i diritti e le libertà, altro non è che la cittadinanza: il momento più alto di incontro tra la dimensione della risposta al bisogno di appartenere e l'esperienza della partecipazione attiva alla costruzione del bene comune.

88 Altri dati utili per una comparazione europea sul diritto allo studio e una riflessione più approfondita sulla situazione italiana, si possono trovare nel quarto capitolo del Rapporto Istat 2014 e nel secondo capitolo del Rapporto BES 2014.

8. Proposte formative aperte

<i>Le competenze europee</i>	<i>Obiettivi</i>	<i>Contenuti</i>	<i>Strumenti</i>
Competenze sociali e civiche Consapevolezza ed espressione culturale Imparare a imparare	Conoscenza analitica dei documenti sui diritti dell'uomo come strumento di realizzazione dell'uomo e del cittadino Conoscenza della legislazione italiana ed europea su welfare per l'acquisizione di una conoscenza critica e comparata degli strumenti legislativi esistenti Conoscenza sullo stato dei diritti nel territorio in cui si vive Analisi del concetto di welfare nelle sue declinazioni pratiche	Il diritto di cittadinanza Il diritto alla casa Il diritto alla cura Il diritto allo studio Il diritto all'informazione Welfare in Italia e in Europa	Realizzazione delle carte dei diritti e dei rovesci Il gioco dell'oca dei diritti: creazione di un tabellone con caselle associate ai diritti e doveri di cittadinanza. La scelta dei diritti e dei doveri è frutto di un confronto collettivo (scheda in appendice) La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: illustrazione di alcuni degli articoli fondamentali La Carta Costituzionale Italiana: lettura del testo e realizzazione di una campagna promozionale per la diffusione della Carta nelle scuole Il welfare a fumetti Giro nel mondo in 80 articoli: le normative europee sul welfare a confronto



Griglia 2 - Desideri, diritti e libertà

Area tematica 3 - Giustizia sociale

*IDENTITÀ, non solo mezzo per ottenere risorse economiche.
È strumento per il pieno sviluppo dell'Uomo"*
(cit. P. Calamandrei)

Introduzione al percorso

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Così recita l'articolo 3 della Costituzione Italiana, che assegna allo Stato il compito di tutelare la giustizia sociale affinché si possa realizzare in pieno la democrazia. Lo scopo primo e ultimo della giustizia sociale, deve essere quello di garantire che la dignità degli uomini e delle donne si incarni nelle pratiche e si realizzi nelle istituzioni di cooperazione sociale. Il ruolo della politica è, quindi, quello di conferire una struttura formale e una giustificazione dei principi che la concretizzino socialmente.

A partire da queste affermazioni uno dei fattori che mette a dura prova la piena realizzazione della giustizia sociale è la questione del lavoro nel nostro Paese. Ma cosa rappresenta oggi il lavoro per i ragazzi e le ragazze che incontriamo nei nostri contesti quotidiani? Può essere considerato uno dei modi per raggiungere la piena autonomia e la realizzazione personale? Oppure, al contrario, con l'avanzare della crisi si è perso questo nesso causale?

Sollecitare riflessioni su questo tema significa porre l'attenzione su alcune zone d'ombra legate alla questione lavorativa: il caporalato, lo sfruttamento della manodopera a basso costo e il lavoro nero.

Il problema del caporalato negli ultimi anni è stato oggetto di studio da parte della Flai Cgil che per il secondo anno consecutivo ha curato il rapporto “Agromafie e caporalato in Italia”. Sulle condizioni dei lavoratori impiegati nel settore agroalimentare, i dati sono scoraggianti: secondo Flai Cgil 400.000 lavoratori trovano lavoro tramite i caporali, di questi 100.000 subiscono situazioni di grave assoggettamento con condizioni abitative e ambientali “paraschiavistiche”. Il dato positivo è che, con l'introduzione nel codice penale del reato di caporalato, 355 caporali sono stati arrestati o denunciati, di cui 281 solo nel 2013. Le condizioni di lavoro in molti degli epicentri del caporalato sono di grave sfruttamento, addirittura il 60%



di lavoratori non ha accesso ai servizi igienici e all'acqua corrente, il 70% è affetto da malattie di cui non soffriva prima dell'inizio del ciclo di lavoro. Il caporalato costa allo Stato italiano ben 60 milioni di euro l'anno. Il salario giornaliero dei lavoratori è inferiore di circa il 50% rispetto ai contratti nazionali, per non parlare delle "tasse" che i lavoratori sono costretti a corrispondere ai caporali per trasporto, acqua e cibo, oltre a quelle per medicinali e altri beni di prima necessità.

Gli effetti di un mercato del lavoro in piena crisi, che genera nuove forme di povertà, si traducono spesso in richieste non ascoltate e bisogni non soddisfatti dalle attuali politiche di welfare.

Questo vuoto in alcuni casi viene colmato dalla criminalità organizzata, che disponendo di enormi capitali, frutto di accumulazioni illecite, riesce a intercettare nell'immediato le richieste d'aiuto delle persone più fragili.

Un esempio emblematico è quello del business del gioco d'azzardo che, come dimostrano numerose inchieste della magistratura, costituisce un interesse specifico di infiltrazione delle grandi organizzazioni criminali. Le mafie arrivano infatti con una crescente facilità a tutte quelle persone che ripongono nell'azzardo speranze illusorie di riscatto economico e che di fatto, indebitandosi sempre di più, si espongono al fenomeno dell'usura. Proprio questa correlazione può divenire ambito di riflessione in uno dei nostri percorsi.

L'accelerazione delle dinamiche tra le persone, a volte anche a causa della precarizzazione del mercato del lavoro, il prevalere della dimensione economica su quella umana, il ricorso sempre più frequente al gioco d'azzardo come strada per realizzarsi, sono solo alcuni esempi di come i riferimenti etici e il legame sociale siano in crisi e non sempre ci sia stata una capacità collettiva di reagire ai problemi. Tali meccanismi hanno creato dei vuoti nelle persone e tra le persone, così come tra le persone e le istituzioni, che possono essere colmati solo a partire da una maggiore consapevolezza, che ci metta tutti in gioco. Per questo chiediamo ai ragazzi e alle ragazze di approfondire questi fenomeni utilizzando i suggerimenti che sono riportati in tabella.

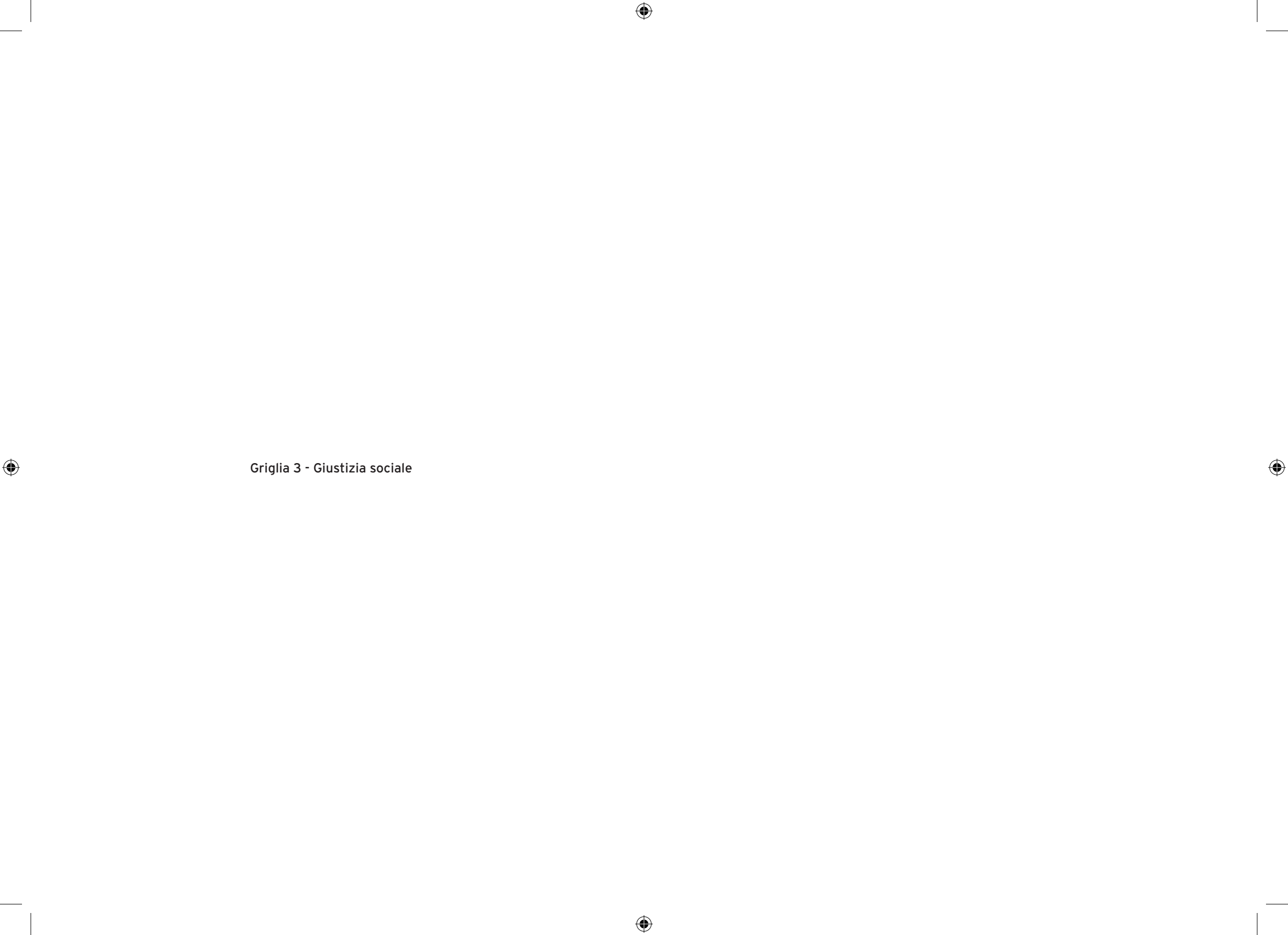
9. Proposte formative aperte

Griglia 3a

<i>Le competenze europee</i>	<i>Obiettivi</i>	<i>Contenuti</i>	<i>Strumenti</i>
Competenze sociali e civiche Consapevolezza ed espressione culturale Imparare a imparare	Conoscenza e analisi critica della situazione italiana dei reati legati alla povertà Il reato come via di fuga dalla povertà Le mafie e lo sfruttamento della povertà come strategia di consenso sociale Conoscenza e studio dei dati sulla mobilità sociale Lettura critica del fenomeno del gioco d'azzardo in un sistema di povertà	Corruzione Estorsione I giovani nelle mafie Azzardo e usura	Rassegna stampa di articoli di cronaca locale sui reati di estorsione e corruzione Gioco di ruolo sulla corruzione (scheda in appendice) Ricerca di storie di giovani reclutati dalle mafie e discussione in focus group. Stimoli per la discussione: le ragioni per scegliere un percorso di vita fuori dai circuiti criminali, le conseguenze sulla vita di queste persone e delle comunità Raccolta e analisi delle pubblicità sul tema del gioco d'azzardo: dove e quanto le troviamo? Che messaggi trasmettono? Quali elementi colpiscono maggiormente?

Griglia 3b

<i>Le competenze europee</i>	<i>Obiettivi</i>	<i>Contenuti</i>	<i>Strumenti</i>
Competenze sociali e civiche Consapevolezza ed espressione culturale Imparare a imparare	Il lavoro come diritto-dovere Scoprire e interiorizzare il concetto di lavoro, come strumento di conquista di identità e senso di autoefficacia Europa e Italia come prospettive di osservazioni complementari del problema dell'occupazione Il lavoro: strumento di emancipazione o di "sfruttamento"	I dati nazionali sull'occupazione I dati europei sull'occupazione Il caporalato: rapporto Legambiente, rapporto FLAI CGIL e rapporto Coldiretti	Indagine sui lavori dei familiari Intervista ai lavoratori di ieri e di oggi Intervista a giovani e raccolta di loro pensieri, paure e speranze A cosa serve il lavoro: brainstorming "Il lavoro che vorrei": creazione di opere grafiche con una propria riflessione sul futuro Raccolta di opinioni e critiche sul problema della disoccupazione Raccolta di articoli sulla disoccupazione e sulle implicazioni psicologiche della stessa Ricerca di storie di sfruttamento nei contesti di appartenenza Costruzione con disegni e didascalie di una filiera agroalimentare corretta. (Per i più piccoli costruzione di scatole di diverse dimensioni da porre l'una dentro l'altra in ordine di grandezza rispettando le fasi della filiera agroalimentare)



Griglia 3 - Giustizia sociale

Area tematica 4 - I contesti

*“È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare
tra le città felici o tra quelle infelici.
Non è in queste due specie che ha senso dividere le città,
ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e
le mutazioni a dare la loro forma ai desideri
e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città
o ne sono cancellati.”*
(cit. Italo Calvino, “Le città invisibili”)

Introduzione al percorso

Dopo aver affrontato il tema della povertà nella sua dimensione macro, nella quarta area tematica proponiamo agli studenti e alle studentesse di riflettere sulla povertà in una dimensione più locale, connessa alle realtà territoriali che vivono quotidianamente, in cui, sovente, si rintracciano segni di indigenza e marginalità.

Cosa rappresentano oggi i luoghi che abitiamo?

Anche dal punto di vista spaziale, ritroviamo una diversa divisione dei luoghi. Non convince più, infatti, la classica separazione tra centro e periferia, tra il luogo che ospitava la vita pubblica e più istituzionale e la periferia dei quartieri più popolari.

Oggi la città ci appare molto più frammentata nella sua composizione: enclaves per ceti benestanti; quartieri popolati da gruppi a minor reddito; zone separate e omogenee per la lingua e la religione; campi “nomadi”; “baraccopoli” che accolgono gli immigrati di più recente arrivo. Ma oggi a comporre un'altra dimensione dello spazio urbano ci sono anche disoccupati, precari, ex imprenditori ed ex artigiani ridotti all'indigenza, protagonisti invisibili di un fenomeno, in cui la strada diventa un'alternativa alla casa.

Spesso accade che in questo scenario così composito, le persone si disaffezionino ai luoghi d'appartenenza, sviluppando così dei comportamenti di natura egoistica, in cui non c'è spazio per la relazione e la condivisione con l'altro.

Ma la città rappresenta anche lo spazio da cui ripartire, dove tutti i soggetti che la animano (le Istituzioni, le associazioni e i cittadini) possano agire concretamente per avviare processi di cambiamento, processi che possano tendere ad un modello di società più equa nel quale le persone riescano a muoversi libere dal bisogno, in cui le possibilità di scelta siano concrete per tutti.

Esiste una forte relazione fra sviluppo economico e umano delle città e il grado di giustizia. Più semplicemente la cura dello sviluppo umano, sociale e relazionale non è una conseguenza indiretta dello sviluppo economico ma rappresenta una delle condizioni che permette di costruire benessere nei territori.

Il quartiere, e la città nel suo insieme, con tutti gli spazi fisici e simbolici di incontro, sono il centro del complesso percorso del divenire cittadini. Costruire gradualmente legami e reti di solidarietà e coesione sociale nelle quali i giovani, le famiglie e tutti i cittadini si riconoscono è un passo fondamentale per la crescita di un territorio. È infatti dentro i luoghi dell'abitare e del vivere che si possono co-

struire percorsi partecipati in grado di generare un rapporto costruttivo fra sviluppo sociale ed economico e processi democratici.

Per questo motivo osservare il proprio territorio, saperlo leggere, interpretare e raccontare sono i primi passi da muovere per un agire responsabile.

A partire da queste brevi considerazioni una delle attivazioni proposte nella quarta area tematica prevede per gli studenti più grandi la costruzione di una mappa digitale o cartacea della città, in cui segnare gli spazi di socialità e di aggregazione, i servizi che si ritengono indispensabili per un buon funzionamento della comunità, partendo dall'esistente, da ciò che già un territorio è in grado di offrire.

Mentre alla fascia d'età dei più piccoli proponiamo di costruire il "modellino della città ideale" (con creta, plastilina, legno o altro tipo di materiale riciclato). Anche questa attività aiuterà i bambini a interrogarsi sui bisogni, sulle risorse e sulle opportunità che i nostri territori già hanno o sono in grado di generare. Perché i contesti influenzano le traiettorie di crescita delle persone che lo abitano.

Un secondo momento di riflessione è dedicato alle proposte che gli studenti possono mettere in atto per far fronte a questo stato di emergenza sociale ed economica che sta attraversando il nostro Paese. Con l'attenzione di provare ad elaborare delle azioni significative nelle realtà che conoscono.

Per esempio alcune iniziative promosse dai cittadini, come la creazione dei gruppi di acquisto solidali, sono diventati negli anni una pratica diffusa e consolidata di consumo alternativo. Il G.A.S innanzitutto è formato da un gruppo di persone che decidono di incontrarsi per riflettere sui propri consumi e per acquistare prodotti di uso comune, utilizzando come criterio guida il concetto di giustizia e solidarietà.

Il G.A.S., in questo senso, rappresenta una modalità concreta di praticare una differente idea di sviluppo, non finalizzata all'accumulazione dei capitali e allo sfruttamento delle risorse ambientali. Questi gruppi di acquisto, infatti, privilegiano la concezione di un'economia più vicina alle esigenze reali dell'uomo e dell'ambiente, con un'idea di consumo che unisce le persone anziché dividerle, creando legami e comunità, una diversa modalità di vivere le relazioni che porta alla condivisione invece di rinchiudere ciascuno in un proprio mondo, rompendo il meccanismo del tutto illusorio di pensare che la felicità delle persone dipenda dalla capacità di acquistare e consumare di più.

L'obiettivo di questa ultima proposta di lavoro è far riflettere i ragazzi sulla dimensione concreta del poter fare, perché i concetti di povertà e sviluppo, non diventino temi da approfondire esclusivamente su un manuale di economia, ma possano essere tradotti in azioni concrete che abbiano una ricaduta positiva sui territori.

9. Proposte formative aperte

<i>Le competenze europee</i>	<i>Obiettivi</i>	<i>Contenuti</i>	<i>Strumenti</i>
Competenze sociali e civiche Consapevolezza ed espressione culturale Imparare a imparare	Analisi del contesto territoriale di appartenenza Fotografia della città: quello che c'è e quello servirebbe Comprensione del concetto di sviluppo legato al contesto del territorio	Dati Istat sulla qualità della vita Indice di sviluppo e di felicità I dieci punti della campagna nazionale "Misericordia Ladra" Definizione di economia sociale Esperienza di una cooperativa sociale; focus sul consorzio Libera Terra Mediterraneo	Costruzione di una tabella con i propri indicatori sulla qualità della vita La mappa della città: risorse e bisogni Creazione del modellino della città ideale Ideazione di manifesti pubblicitari sulla campagna Misericordia Ladra Dieci proposte di sviluppo locale (gruppo d'acquisto solidale, social street, coworking, cohousing)



Griglia 4 - Contesti: dimmi dove vivi e ti dirò chi sei

10. Schede per alcune attività pratiche

Il gioco delle sedie⁸⁹

Questo gioco è una rappresentazione delle disparità che esistono a livello mondiale e può essere utilizzato per condurre una discussione su diversi argomenti: crescita demografica, ripartizione del reddito, flussi migratori, ecc.

Cosa serve:

1 sedia per ogni partecipante

Conoscere il numero preciso dei partecipanti

Musica allegra per la fase di distribuzione nei continenti

Prima fase

SUDDIVISIONE SPONTANEA NEI CONTINENTI

Ai partecipanti viene chiesto di suddividersi in maniera proporzionale a come è suddivisa la popolazione mondiale nei diversi continenti (esempio: se pensiamo che il 25% della popolazione mondiale sia in Africa, il 25% dei partecipanti si metteranno sotto il cartello Africa, e così via).

Possibili spunti di riflessione: per quale motivo siete andati più nel continente X che in quello Y?

SUDDIVISIONE REALISTICA NEI CONTINENTI

Una volta terminata la suddivisione effettuata dai partecipanti e la relativa fase di riflessione, il conduttore li ripartirà in maniera corretta (in base alla tabella n. 1). Si può discutere sugli errori commessi dai giocatori nel ripartirsi nei vari continenti.

Ad esempio, di solito viene sovrastimata la popolazione dell'Africa e dell'America del Nord. Perché?

⁸⁹ Per una migliore riuscita del gioco, si consiglia di proporre questa attività ad un gruppo di almeno 25 partecipanti.

O ancora, si può considerare che l'Asia da sola accoglie il 60% della popolazione mondiale e in particolare che due soli paesi hanno circa il 40% della popolazione mondiale: India (1 miliardo) e Cina (1 miliardo e 250 milioni ufficiali, al netto della stima di 250 milioni di bambini nati clandestinamente, oltre il figlio consentito in città e i due in campagna).

Seconda fase

RIPARTIZIONE SPONTANEA DELLE SEDIE

A questo punto possiamo effettuare la ripartizione delle sedie (che rappresentano la ricchezza mondiale) nei diversi continenti. Tutti sono ancora in piedi. Ai partecipanti viene chiesto di suddividersi le sedie in maniera proporzionale a come, secondo loro, è suddivisa la ricchezza nei diversi continenti (esempio: se pensano che il 25% della ricchezza mondiale sia in Africa, i partecipanti prenderanno un quarto delle sedie disponibili e così via).

Successivamente dovranno sedersi secondo queste due regole:

- nessuno deve rimanere in piedi
- nessuna sedia deve restare vuota

I giocatori associati a un continente con un alto numero di sedie, dovranno probabilmente occuparne più di una a testa, ad esempio mettendole in fila e sdraiandosi su di queste; specularmente, i giocatori di un continente dotato di un numero di sedie inferiore rispetto alla popolazione, dovranno arrangiarsi, magari accontentandosi di un pezzo di sedia o sistemandosi l'uno sopra l'altro. Potrebbe anche capitare che qualcuno rinunci a lottare per prendersi una parte di sedia, rimanendo tagliato fuori dal gioco.

A questo punto si riflette sulla situazione che si è prodotta:

- come ci si sente a star seduti in X persone su una sedia?
- e ad avere X sedie a disposizione per ognuno, quando altri non ne hanno nemmeno una?

Sarà importante osservare con i giocatori i diversi comportamenti e dare per ciascuno il corrispondente fenomeno reale:

- c'è chi andrà a cercarsi una sedia in un altro continente (i fenomeni migratori, accoglienza vs chiusura)
- c'è chi va a prendersi la ricchezza e se la porta a casa, che gli altri lo vogliano o meno (le guerre)
- c'è chi spontaneamente dona la propria ricchezza a chi ne ha di meno (la cooperazione internazionale, la solidarietà)
- c'è chi fa resistenza e non vuole cedere le proprie sedie (l'egoismo, gli eccessi negli stili di vita del Nord del mondo)
- c'è chi ha talmente tanta ricchezza che non riesce ad impedire che gliela portino via (le sconvolgenti proporzioni degli squilibri economici)

RIPARTIZIONE DELLE SEDIE PER CONTINENTE IN BASE ALLA RICCHEZZA REALE

Alla riflessione seguirà un'ultima fase di gioco nella quale il conduttore, basandosi sulla tabella n.2, effettuerà un'ulteriore ripartizione delle sedie disponibili, per ricreare un quadro realistico della distribuzione della ricchezza mondiale. Analogamente alla fase precedente, i partecipanti si dovranno adattare al "reale assetto mondiale", elaborando strategie per potersi sedere, riflettendo di nuovo sulle azioni intraprese, sul loro significato, ma soprattutto sugli squilibri economici e su quali strade intraprendere per un sistema mondiale equo e giusto.

Alcuni stimoli critici per riflettere con i giocatori:

- il sistema di produzione dominante punta ad una crescita incessante della ricchezza. Per questo ha bisogno di indurre nuovi consumi, a prezzi accessibili per i consumatori che devono alimentare il mercato.

La ricerca del profitto spinge le imprese a delocalizzare la produzione dove gli stipendi sono più bassi, dove non esistono leggi sui diritti dei lavoratori e sulla tutela delle risorse ambientali, dunque con i costi di produzione sono più bassi. La conseguenza è che noi abbiamo di più non perché siamo più ricchi di prima, ma perché le cose costano di meno.

Questo non solo genera più ricchezza da noi, ma anche più povertà in quei paesi dove le imprese trasferiscono la produzione, in quanto oltre ad abusare delle risorse umane e ambientali, esportiamo uno stile di vita "occidentale" in comunità che non hanno le risorse per poterlo mantenere.

Ad esempio, se in Africa un tempo i bisogni venivano soddisfatti all'interno della comunità con il meccanismo di distribuzione gratuita, oggi per soddisfare gli stessi bisogni occorre denaro. Di conseguenza chi ne ha di più può soddisfarli e chi ne ha di meno si impoverisce.

Partendo da queste considerazioni, è opportuno ragionare in termini di cambiamento necessario e possibile (tutela dei diritti umani, dei beni comuni e delle risorse naturali in una prospettiva sistemica, sistemi di produzione alternativi e sostenibili, fairtrade, ecc.)

- le ricchezze dividono le persone e sono di ostacolo alle relazioni sociali, perché in un certo senso le sostituiscono. Quando la ricchezza è poca la si condivide più facilmente, quando è tanta, invece, la paura di perderla prende il sopravvento sul desiderio di condividerla (le spese militari concretizzano questa paura: gli USA spendono il 5% della loro ricchezza totale per difendersi, o per aggredire preventivamente i possibili pericoli).

- l'America Latina è il continente con le più grosse disparità. In Asia, ad esempio, esiste il Giappone con i suoi 33.000 \$ pro capite annui, ma anche

il Bangladesh e l'Afghanistan, con i 150 e i 200 \$ pro capite annui. O ancora, ci sono imprese europee o nordamericane che hanno un fatturato pari a quello di molti stati africani messi insieme.

La ricchezza in questo gioco è rappresentata dal PIL. Si può discutere su quanto questo sia un indicatore di reale benessere e portare alcuni esempi di altri indici di sviluppo.

Tabella n. 1 Distribuzione della popolazione per area geografica⁹⁰

Numero di partecipanti	Europa	Africa	Asia	America Latina	America del Nord	ogni partecipante rappresenta..
12	2	1	7	1	1	608 milioni di ab.
13	2	1	8	1	1	561 milioni di ab.
14	2	2	8	1	1	521 milioni di ab.
15	2	2	9	1	1	486 milioni di ab.
16	2	2	10	1	1	456 milioni di ab.
17	3	2	10	1	1	429 milioni di ab.
18	3	2	11	1	1	405 milioni di ab.
19	3	2	11	2	1	384 milioni di ab.
20	3	2	12	2	1	365 milioni di ab.
21	3	3	12	2	1	347 milioni di ab.
22	3	3	13	2	1	331 milioni di ab.
23	3	3	14	2	1	317 milioni di ab.
24	4	3	14	2	1	304 milioni di ab.
25	4	3	15	2	1	292 milioni di ab.
26	4	3	16	2	1	280 milioni di ab.
27	4	3	16	2	2	270 milioni di ab.
28	4	3	17	2	2	260 milioni di ab.
29	4	3	17	2	2	251 milioni di ab.
30	4	4	18	2	2	243 milioni di ab.
31	4	4	18	3	2	235 milioni di ab.
32	4	4	19	3	2	228 milioni di ab.
33	5	4	19	3	2	221 milioni di ab.
34	5	4	20	3	2	214 milioni di ab.
35	5	4	21	3	2	157 milioni di ab.
36	5	5	21	3	2	208 milioni di ab.
37	5	5	21	3	2	197 milioni di ab.
38	6	5	22	3	2	192 milioni di ab.
39	6	5	24	3	2	187 milioni di ab.
40	6	5	24	3	2	182 milioni di ab.

90 Fonte: Nazioni Unite

10. Schede per alcune attività pratiche

Tabella n. 2: Distribuzione della ricchezza (PIL) per area geografica⁹¹

Numero di sedie	Europa	Africa	Asia	America Latina	America del Nord	ogni sedia rappresenta...
12	4	0	3	1	4	1881 miliardi di US\$
13	5	0	3	1	4	1736 miliardi di US\$
14	5	0	3	1	4	1736 miliardi di US\$
15	5	0	4	1	4	1612 miliardi di US\$
16	6	0	4	1	5	1411 miliardi di US\$
17	6	0	5	1	5	1328 miliardi di US\$
18	7	0	5	1	5	1254 miliardi di US\$
19	7	0	5	1	6	1188 miliardi di US\$
20	7	0	6	1	6	1129 miliardi di US\$
21	8	0	6	1	6	1075 miliardi di US\$
22	8	0	6	1	7	1026 miliardi di US\$
23	9	0	6	1	7	981 miliardi di US\$
24	9	0	6	1	7	941 miliardi di US\$
25	9	1	7	1	7	903 miliardi di US\$
26	10	1	7	1	7	868 miliardi di US\$
27	10	1	7	1	8	836 miliardi di US\$
28	10	1	8	1	8	806 miliardi di US\$
29	10	1	7	1	7	903 miliardi di US\$
30	10	1	8	2	8	752 miliardi di US\$
31	11	1	8	2	8	752 miliardi di US\$
32	11	1	8	2	9	705 miliardi di US\$
33	12	1	8	2	9	684 miliardi di US\$
34	12	1	9	2	9	664 miliardi di US\$
35	12	1	9	2	10	645 miliardi di US\$
36	13	1	9	2	10	627 miliardi di US\$
37	13	1	9	2	10	645 miliardi di US\$
38	14	1	10	2	11	594 miliardi di US\$
39	14	1	10	2	11	579 miliardi di US\$
40	14	1	11	2	11	564 miliardi di US\$

91 Fonte: Nazioni Unite



"Corrumpo, in provincia di così vanno le cose" - Gioco di ruolo

Scheda per conduttore

Obiettivo del gioco: simulare un consiglio comunale che deve scegliere l'appalto migliore per la costruzione di un ponte.

I partecipanti saranno divisi in categorie (Sindaco, consiglieri di minoranza e maggioranza, ditte appaltatrici, periti, comitati di quartiere, inquirenti) e avranno un ruolo e un compito.

Ci potrebbe essere da parte di alcuni il tentativo di corrompere.

Sarà personale la scelta di corrompere e di lasciarsi corrompere, e lo si capirà solo alla fine, nel momento di votare il progetto migliore.

Le schede personaggi indicheranno degli elementi, ma non daranno esplicitamente il compito di corrompere e non determineranno la scelta di lasciarsi corrompere.

Il Consiglio Comunale di *Corrumpo* e il sindaco *Stroppiana* devono decidere a quale ditta affidare l'appalto per la costruzione del nuovo ponte, sul fiume della città, perché quello vecchio è considerato poco funzionale e ormai inadeguato al livello di traffico.

Il Comune vuole realizzare l'opera usufruendo di un finanziamento della Comunità europea, che pagherebbe il 65% della costruzione, lasciando al Comune la responsabilità di trovare il restante denaro.

A presentarsi ci sono due aziende:

- *Muragliacinese s.r.l.*

- *Acquedottoromano s.p.a.*

Ognuna formula una proposta differente, illustrandone le caratteristiche. Contemporaneamente gli inquirenti (magistrato e poliziotti) vengono a sapere, attraverso delle intercettazioni che ci sono movimenti sospetti.

I periti, incaricati dal Comune, fanno una valutazione e indicano il migliore dei progetti, per costi/benefici. A quel punto nel consiglio comunale, un membro della maggioranza (che ha avuto rapporti e incontri con l'azienda Muragliacinese) vuole convincere i membri della sua maggioranza e quelli della minoranza, a scegliere l'altro progetto. E avvicina alcuni consiglieri, promettendo una tangente a chi sosterrà il progetto più costoso.

La magistratura nel frattempo avvicina 3 consiglieri e propone loro di collaborare nelle indagini, facendo finta di essere d'accordo.

Propone, cioè, di promettere il voto favorevole all'appalto "truccato", in

10. Schede per alcune attività pratiche

cambio di maggiori dettagli sulla veridicità dei costi, oltre che maggiori garanzie sulla tangente che riceveranno.

La scelta di farsi corrompere o meno, rimane una scelta personale.

Il Consiglio Comunale vota.

A quel punto in base al risultato, si evincerà se la corruzione è avvenuta o meno prospettandosi scenari diversi da parte:

- 1) della magistratura che avrà valutato se aprire o meno le indagini
- 2) del Consiglio Comunale che valuterà se sfiduciare il sindaco e la maggioranza, dando rilevanza sia politica che penale all'azione corruttiva.

Ruoli

Sono previsti 28 ruoli con un mandato per ciascuno; se i partecipanti sono di meno, si riducono proporzionalmente i ruoli più numerosi:

Sindaco *Stroppiana* (1 persona)

Consiglio Comunale (10 persone – 6 maggioranza, 4 opposizione)

Periti (2 persone)

Azienda *Muragliacinese* (3 persone)

Azienda *Acquedottoromano* (3 persone)

Inquirenti: un magistrato e tre poliziotti (4 persone)

Comitato di quartiere (3 persone)

Osservatori (2 persone)

Svolgimento

Il conduttore spiega a grandi linee il gioco, distribuisce i ruoli e lascia 5 minuti ad ogni partecipante per leggerli e riunirsi con gli altri membri della sua categoria.

si lasciano 5 minuti alle varie categorie per conoscersi e scambiarsi le prime indicazioni.

(Durata del gioco 80 minuti, modificabile sulla base delle esigenze).

Inizio del e della simulazione

1. Consiglio Comunale (20 minuti):

Il sindaco spiega la situazione (5 minuti)

Il Sindaco chiama le due aziende a presentare i progetti.

Le aziende presentano i progetti e li consegnano a maggioranza, opposizione, inquirenti, comitato quartiere, periti. (10 minuti)

Il sindaco incarica i periti per le dovute valutazioni e aggiorna il consiglio (5 minuti)



Per il conduttore:

L'azienda *Acquedottoromano* è in regola, fa un prezzo alto perché paga bene i lavoratori, fa scelte ecologicamente sostenibili e propone la costruzione di un ponte sobrio.

L'azienda *Muragliacinese* sembra non in regola, fa un prezzo alto perché megalomane, paga male i lavoratori e deve ottenere dei soldi per corrompere e guadagnarci.

2. Consultazioni (35 minuti):

I componenti della stessa categoria si incontrano in gruppo e discutono (15 minuti).

I vari componenti avvicinano gli altri gruppi e avvengono le varie discussioni e proposte (20 minuti).

Per il conduttore: in questa parte ogni partecipante dovrà comportarsi secondo quanto scritto sulla propria scheda, mettendo in atto anche il tentativo di corruzione e la scelta personale.

3. Consiglio Comunale (25 minuti):

Il sindaco apre il consiglio

Parlano i periti che esprimono e motivano la loro scelta

Parlano i comitati di quartiere

Dichiarazioni di voto della minoranza e della maggioranza

Votazione progetto

Per il conduttore:

Sarà evidente, in base al risultato, se la corruzione ha funzionato o meno. Potrebbe essere presentata una mozione di sfiducia del sindaco, da una delle parti che non è soddisfatta dell'accordo sul ponte.

La magistratura rivela le indagini in corso e ordina l'arresto dei corrotti e dei corruttori.

Esiti

Il processo di corruzione ha passaggi intricati, oltre che esiti non scontati. In questa simulazione si potranno rilevare risultati differenti, a seconda della scelta dei singoli e poi riflettere su queste.

Se alcuni consiglieri comunali si faranno corrompere, piuttosto che no, si dovrà riflettere sul senso di questa decisione.

Se le conseguenze politiche produrranno un voto di sfiducia al sindaco, si potrà discutere anche su questo esito.

Se la corruzione non avrà prodotto alcuna opposizione o voto sfavorevole

10. Schede per alcune attività pratiche

all'amministrazione della città, anche in questo caso sarà interessante discutere sul sistema, in cui il crimine "sembra pagare" (certo, in attesa delle indagini della magistratura, che però restano sospese sullo sfondo).

Fuori dal gioco: discussione sul gioco

Gioco a carte scoperte: si immagina quali fossero le azioni degli altri giocatori, si scoprono le carte e si vede chi era ciascuno e cosa poteva fare.

Temi di discussione:

- le scelte fatte;
- le questioni inerenti la corruzione: la sicurezza; la sfiducia; l'interesse personale, il favore, la democratizzazione della corruzione;
- gli uomini grigi: differenza tra complici e vittime;
- gli stereotipi emersi;
- il ruolo dello Stato sia come polizia che come magistratura che come amministrazione;
- la scelta del singolo e quella del collettivo.

Progetto ponte: Azienda *Acquedottoromano*

Ponte *Corrupto*

Costo: 500.0000 euro

Tempi di realizzazione: 1 anno, con proroga di 6 mesi richiedibile entro l'undicesimo mese e penale nel caso si superino i 18 mesi.

Materiale utilizzato: certificato

Impatto acustico ambientale: secondo norme europee

Presentazione documentazione: durc e modulo antimafia

Utilizzo subappalti: non superiore al 10% dell'attività

Possibilità di massimo ribasso: entro il 15%

Sindacato: interno con delegati.

Contratto applicato: artigianato

Elementi vari:

L'opera sarà minimale, capace di sostenere il traffico automobilistico, poco imponente.

I lavori porteranno aggravii alla circolazione e all'inquinamento acustico ma saranno monitorati e verificati periodicamente.

Il motto è: sobrietà ed efficienza.

Progetto ponte: Azienda *Muragliacinese*

Ponte *Corrupto*

Costo: 600.0000 euro



Tempi di realizzazione: 6 mesi, proroga 1 mese.
Materiale utilizzato: certificato
Impatto acustico ambientale: non ci saranno superamenti della soglia
Presentazione documentazione: durc scaduto e modulo antimafia
Utilizzo sub appalti: non superiore al 50 % dell'attività
Possibilità di massimo ribasso: entro il 40%
Sindacato: impresa sotto i 15 dipendenti, sindacato non obbligatorio
Contratto applicato: artigianato

Elementi vari:

opera faraonica, di grande impatto visivo e con attenzioni strutturali particolarmente moderne.

Il rispetto della tempistica e il costo contenuto richiedono particolari attenzioni nello svolgimento dei lavori.

Il motto è: "il Ponte di Brooklyn de noialtri!"

Schede personaggi

Sindaco

Il sindaco è sostenuto da una maggioranza di consiglieri da tre anni. In campagna elettorale ha promesso che se fosse stato eletto avrebbe costruito parchi e spazi verdi, cosa che non è ancora riuscito a mantenere.

L'appalto in questione rischia di renderlo sempre meno ambientalista, agli occhi dei suoi concittadini e dei suoi consiglieri di maggioranza.

Il suo voto non è determinante, in quanto vale come quello di qualunque consigliere.

"Farai di tutto per non perdere voti, in vista della campagna elettorale che comincerà tra poco più di anno.

Sei preoccupato per il tuo futuro politico, se passa l'appalto rischi un danno di immagine, se non passa il Comune perderà molti soldi.

Sei consapevole che se otterrai l'appoggio di alcuni sostenitori, siano essi consiglieri di maggioranza o cittadini portatori di interessi, dovrai mostrarti capace di ricompensarli, nella maniera più legale possibile, in vista delle prossime elezioni (carriera politica, promesse elettorali su alcune questioni che ti impegni a portare avanti)".

Consiglieri di maggioranza: 1 - Santenocito

In generale: sono tre anni che sostengono l'operato del sindaco con lealtà. Tuttavia in vista delle elezioni qualcuno potrebbe pensare di candidarsi al

10. Schede per alcune attività pratiche

posto del sindaco, magari sostenuto da un pezzo del mondo dell'imprenditoria, o, al contrario, cavalcando la protesta dei cittadini che non vogliono il ponte.

Ognuno sceglie sulla base individuale.

Decidere di opporsi o meno al progetto del ponte.

Decidere o meno di farsi corrompere.

Decidere o meno di votare la sfiducia al sindaco.

I politici di maggioranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale

- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)

- far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni

- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini

- far vincere il progetto scelto, "convincendo" i periti e i politici di minoranza.

"Il consigliere Santenocito è un siciliano trasferitosi al Nord, che arriva da una famiglia povera, di manovali edili. Non ha intenzione di sfiduciare il sindaco o candidarsi alla poltrona di primo cittadino. Per la sua storia familiare è molto attento e preparato ai progetti di costruzioni infrastrutturali. Conosciuto per la sua intransigenza e onestà, è consigliere da parecchi anni e da tutti considerato come un galantuomo".

Consiglieri di maggioranza: 2 - Bonifazzi

In generale: sono tre anni che sostengono l'operato del sindaco con lealtà. Tuttavia in vista delle elezioni qualcuno potrebbe pensare di candidarsi al posto del sindaco, magari sostenuto da un pezzo del mondo dell'imprenditoria, o, al contrario, cavalcando la protesta dei cittadini che non vogliono il ponte.

Ognuno sceglie sulla base individuale.

Decidere di opporsi o meno al progetto del ponte.

Decidere o meno di farsi corrompere.

Decidere o meno di votare la sfiducia al sindaco.

I politici di maggioranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale

- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)

- far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni
- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini
- far vincere il progetto scelto, “convincendo” i periti e i politici di minoranza.

“Il consigliere Bonifazzi è un politico di lungo corso, da sempre nella politica della città, sempre capace di convogliare su di sé molti voti, dei suoi concittadini. Aspira alla poltrona di sindaco e potrebbe pensare di cogliere l'occasione del progetto del ponte, per sfiduciarlo o per raccogliere abbastanza consenso tra i “grandi elettori” della città”.

Consiglieri di maggioranza: 3 - Marturano

In generale: sono tre anni che sostengono l'operato del sindaco con lealtà. Tuttavia in vista delle elezioni qualcuno potrebbe pensare di candidarsi al posto del sindaco, magari sostenuto da un pezzo del mondo dell'imprenditoria, o, al contrario, cavalcando la protesta dei cittadini che non vogliono il ponte.

Ognuno sceglie sulla base individuale.

Decidere di opporsi o meno al progetto del ponte.

Decidere o meno di farsi corrompere.

Decidere o meno di votare la sfiducia al sindaco.

I politici di maggioranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale
- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)
- far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni
- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini
- far vincere il progetto scelto, “convincendo” i periti e i politici di minoranza.

“La consiglieria Marturano non ama, è ampiamente risaputo, le opere pubbliche particolarmente costose, arriva da un passato ambientalista e vuole rimanere fedele ai suoi principi. Tuttavia è preoccupata delle prossime elezioni: vorrebbe ricandidarsi, ma ha paura che la questione del ponte diventi un boomerang per il sindaco in primis e per lei stessa, in secondo luogo”.

Consiglieri di maggioranza: 4 - Iotti

In generale: sono tre anni che sostengono l'operato del sindaco con lealtà. Tuttavia in vista delle elezioni qualcuno potrebbe pensare di candidarsi al posto del sindaco, magari sostenuto da un pezzo del mondo dell'impre-

10. Schede per alcune attività pratiche

ditoria, o, al contrario, cavalcando la protesta dei cittadini che non vogliono il ponte.

Ognuno sceglie sulla base individuale.

Decidere di opporsi o meno al progetto del ponte.

Decidere o meno di farsi corrompere.

Decidere o meno di votare la sfiducia al sindaco.

I politici di maggioranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale

- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)

- far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni

- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini

- far vincere il progetto scelto, “convincendo” i periti e i politici di minoranza.

“La consigliera Iotti è una passionaria, ex femminista sessantottina, vera spina nel fianco del consiglio, sempre in bilico se uscire dalla maggioranza che sostiene il sindaco. Sulla questione è pronta a chiedere un’infinita dilatazione dei tempi, pretendendo maggiori precisazioni sull’opera, con il rischio quindi, di far slittare la decisione all’infinito, magari per rimandare il progetto alla successiva amministrazione.

È facilmente avvicinabile dalla magistratura, odia i costruttori”.

Consiglieri di maggioranza: 5 - Arcomazzi

In generale: sono tre anni che sostengono l’operato del Sindaco con lealtà. Tuttavia in vista delle elezioni qualcuno potrebbe pensare di candidarsi al posto del sindaco, magari sostenuto da un pezzo del mondo dell’imprenditoria, o, al contrario, cavalcando la protesta dei cittadini che non vogliono il ponte.

Ognuno sceglie sulla base individuale.

Decidere di opporsi o meno al progetto del ponte.

Decidere o meno di farsi corrompere.

Decidere o meno di votare la sfiducia al sindaco.

I politici di maggioranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale

- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla veloci-

tà di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)

- far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni
- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini
- far vincere il progetto scelto, “convincendo” i periti e i politici di minoranza.

“Il consigliere Arcomazzi è uno degli uomini di fiducia del sindaco. Da sempre schierato sulle posizioni del primo cittadino, aspira a diventare il suo vice-sindaco, nella prossima tornata elettorale. Sulla questione del ponte non ha una posizione ideologicamente definita: è disposto ad ascoltare la migliore opzione e poi valutare, tenendo sempre a mente che l’obiettivo rimangono le elezioni e la riconferma del sindaco. Giurista, avvocato che ha esercitato per anni la professione e che ora insegna all’università”.

Consiglieri di maggioranza: 6 - Panunzio

In generale: Sono tre anni che sostengono l’operato del sindaco con lealtà. Tuttavia in vista delle elezioni qualcuno potrebbe pensare di candidarsi al posto del sindaco, magari sostenuto da un pezzo del mondo dell’imprenditoria, o, al contrario, cavalcando la protesta dei cittadini che non vogliono il ponte. Ognuno sceglie sulla base individuale.

Decidere di opporsi o meno al progetto del ponte.

Decidere o meno di farsi corrompere.

Decidere o meno di votare la sfiducia al sindaco.

I politici di maggioranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale
- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)
- far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni
- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini
- far vincere il progetto scelto, “convincendo” i periti e i politici di minoranza.

“Il consigliere Panunzio è quello più invisibile alla sua coalizione. Eletto per il rotto della cuffia con una lista civica (non troppo connotata politicamente), si sente sempre sotto l’occhio inquisitore dei suoi compagni di maggioranza, oltre che degli avversari dell’opposizione. Sta nella maggioranza, ma non si ritrova sempre nelle scelte dell’amministrazione. È una persona fondamentalmente onesta, anche se ansiosa di dimostrare le sue capacità, senza essere sempre considerato la pecora nera del Consiglio. Le prossime

elezioni potrebbero essere un banco di prova importante: la sfiducia al sindaco, potrebbe fargli guadagnare visibilità politica e magari un posto nella prossima giunta. Ovviamente con un altro sindaco!”

Consiglieri di minoranza: 1 - Vivaldi

In generale: da tre anni all’opposizione, in Consiglio Comunale, cercano da sempre di cogliere in fallo, il sindaco e la sua maggioranza. Sono pronti a votare contro il progetto, solo per mettere in difficoltà il sindaco e propongono una mozione di sfiducia.

Ognuno sulla base individuale può:

- decidere di opporsi o meno al progetto del ponte
- decidere o meno di farsi corrompere
- votare la sfiducia al sindaco

I politici di minoranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale
- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)
- scegliere il progetto opposto a quello proposto dalla maggioranza, per il solo motivo di far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni
- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini
- far vincere il progetto scelto, “convincendo” i periti e i politici di maggioranza

“Il consigliere Vivaldi è uno storico consigliere del Comune, grande procacciatore di voti e preferenze, vorrebbe lanciare il figlio nella carriera politica. Ma per farlo è necessario riuscire a guadagnare ancora più consenso e, ovviamente, sfiduciare il sindaco per andare ad elezioni. Ha il profilo per candidarsi a sindaco, con la minoranza, ma deve riuscire a convincere i compagni di partito a sostenere lui, e le sue scelte! Compattamente”.

Consiglieri di minoranza: 2 - Speciali

In generale: da tre anni all’opposizione, in Consiglio Comunale, cercano da sempre di cogliere in fallo, il sindaco e la sua maggioranza. Sono pronti a votare contro il progetto, solo per mettere in difficoltà il sindaco e propongono una mozione di sfiducia.

Ognuno sulla base individuale può:

- decidere di opporsi o meno al progetto del ponte
- decidere o meno di farsi corrompere
- votare la sfiducia al sindaco

I politici di minoranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale
- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)
- scegliere il progetto opposto a quello proposto dalla maggioranza, per il solo motivo di far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni
- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini
- far vincere il progetto scelto, "convincendo" i periti e i politici di maggioranza

"Il consigliere Speciali è un amico di infanzia di Vivaldi e con lui ha condiviso anni di militanza, nel partito e sui banchi del Consiglio. A differenza di Vivaldi, però, è più spregiudicato e in passato è stato protagonista di clamorosi accordi con l'opposizione. In passato ha avuto anche qualche guaio con la giustizia, risolto in proscioglimenti in sede processuale, per insufficienza di prove. I reati che gli venivano contestati erano di corruzione. Speciali è sempre riuscito ad uscirne pulito. Non è interessato alle beghe politiche, spera di arricchirsi con il progetto del ponte e di stringere alleanze con i costruttori".

Consiglieri di minoranza: 3 - Mortillaro

In generale: da tre anni all'opposizione, in Consiglio Comunale, cercano da sempre di cogliere in fallo, il sindaco e la sua maggioranza. Sono pronti a votare contro il progetto, solo per mettere in difficoltà il sindaco e propongono una mozione di sfiducia.

Ognuno sulla base individuale può:

- decidere di opporsi o meno al progetto del ponte
- decidere o meno di farsi corrompere
- votare la sfiducia al sindaco

I politici di minoranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale
- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)
- scegliere il progetto opposto a quello proposto dalla maggioranza, per il solo motivo di far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni
- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini
- far vincere il progetto scelto, "convincendo" i periti e i politici di maggioranza

10. Schede per alcune attività pratiche

“Il consigliere di minoranza Mortillaro, è un ex ambientalista convertitosi al “partito dei costruttori”, pensa sempre allo sviluppo e ai grandiosi progetti urbanistici per la città. Vuole assolutamente il ponte, nella versione più faraonica possibile, magari riuscendo a mettere in difficoltà, allo stesso tempo, il Sindaco e la sua maggioranza”.

Consiglieri di minoranza: 4 - Cirrotta

In generale: da tre anni all’opposizione, in Consiglio Comunale, cercano da sempre di cogliere in fallo, il sindaco e la sua maggioranza. Sono pronti a votare contro il progetto, solo per mettere in difficoltà il sindaco e propongono una mozione di sfiducia.

Ognuno sulla base individuale può:

- decidere di opporsi o meno al progetto del ponte
- decidere o meno di farsi corrompere
- votare la sfiducia al sindaco

I politici di minoranza possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale
- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)
- scegliere il progetto opposto a quello proposto dalla maggioranza, per il solo motivo di far cadere il sindaco per andare a nuove elezioni
- guadagnare consenso e scegliere il progetto che piace di più ai cittadini
- far vincere il progetto scelto, “convincendo” i periti e i politici di maggioranza

“La consigliera di minoranza Cirrotta è una professoressa di religione, che nel tempo libero fa politica e si impegna nel volontariato. È più o meno perplessa sul ponte in sé, in entrambe le proposte. Conduce una battaglia solitaria per cercare di non far passare il progetto. Non è avvicinabile da proposte di corruzione, perché troppo disinteressata all’opera. Crede nella giustizia e in passato è stata componente di una giuria popolare, all’epoca del terrorismo”.

Periti: 1 - Sassarioli

In generale: sono pagati dal Comune per stabilire quale progetto sia migliore. Il loro obiettivo è quello di far risparmiare il Comune, scegliendo l’offerta più conveniente.

Decidono con voto unanime, devono accordarsi. Il loro rimane un parere consultivo, non ha peso determinante nella decisione del Consiglio.

I periti possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale.
- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)
- farsi “convincere” dai politici e dalle aziende
- denunciare eventuali tentativi di corruzione (“convincimento”)
- proporre alle aziende un accordo economico per sostenere il proprio progetto.

“Il perito Sassaroli è un professionista di vecchia data, da anni consulente del Comune. È molto intransigente, in genere fa pesare la sua anzianità sul collega Melandri, che è più remissivo. È ossessionato dal bilancio del Comune, che non deve rischiare collassi economici. Il ponte si può fare, ma a condizione di sostenibilità”.

Periti: 2 - Melandri

In generale: sono pagati dal Comune per stabilire quale progetto sia migliore. Il loro obiettivo è quello di far risparmiare il Comune, scegliendo l'offerta più conveniente.

Decidono con voto unanime, devo accordarsi. Il loro rimane un parere consultivo, non ha peso determinante nella decisione del Consiglio.

I periti possono:

- scegliere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale.
- scegliere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione e alla possibilità di guadagnarci qualcosa (*sottobanco*)
- farsi “convincere” dai politici e dalle aziende
- denunciare eventuali tentativi di corruzione (“convincimento”)
- proporre alle aziende un accordo economico per sostenere il proprio progetto.

“L'architetto Melandri, consulente del Comune, più giovane del collega Sassaroli, è perito che deve valutare il progetto del ponte. È più spericolato di Sassaroli, ma sa che non è in grado di convincere il collega, se quello è convinto della sua posizione. Può cercare di insinuare dubbi e cercare di ottenere piccoli risultati (come ad esempio quello di una commissione di controllo sull'appalto vincente, per garantire il corretto trattamento dei lavoratori, durante i lavori di costruzione, nella ditta vincente)”.

Inquirenti: 1 - PM Picciafuoco

In generale: un magistrato che non solo sta indagando, ma vuole arrivare a smascherare corrotti e corruttori, quindi deve usare tutta la persuasione di cui è capace per convincere i consiglieri a collaborare.

Tre i poliziotti che agiscono alle dipendenze del magistrato.

Non amano i giornalisti e i cittadini arrabbiati.

Gli inquirenti sono gli unici che possono leggere le carte-personaggio dei soggetti che scelgono di incontrare. Se trovano nella carta che il personaggio ha compiuto reati lo possono arrestare.

Possono:

- indagare su possibili illegalità delle aziende
- indagare su possibili giri di corruzione di politici e periti
- cercare tra i personaggi, possibili criminali da arrestare
- trovare qualcuno da usare come infiltrato per smascherare tentativi di corruzione
- chiudere gli occhi e non occuparsi di nulla

“Il PM Picciafuoco è un magistrato di mezza età, un po’ incarognito con la politica, diffidente dei grandi appalti, con un passato nella Direzione Distrettuale Antimafia. È preoccupato che l’affare del ponte sia una grande occasione di corruzione e di malaffare. È determinato ad arrestare i malviventi, abbastanza incurante delle conseguenze politiche delle indagini (sfiducia al sindaco e prossime elezioni). Vuole proteggere gli eventuali consiglieri che si presteranno ad aiutare le indagini.

Non sopporta Pierluigi Zancan e il suo giornale”.

Inquirenti: 2 – Tenente Cordelli

In generale: un magistrato che non solo sta indagando, ma vuole arrivare a smascherare corrotti e corruttori, quindi deve usare tutta la persuasione di cui è capace per convincere i consiglieri a collaborare.

Tre i poliziotti che agiscono alle dipendenze del magistrato.

Non amano i giornalisti e i cittadini arrabbiati.

Gli inquirenti sono gli unici che possono leggere le carte-personaggio dei soggetti che scelgono di incontrare. Se trovano nella carta che il personaggio ha compiuto reati lo possono arrestare.



Possono:

- indagare su possibili illegalità delle aziende
- indagare su possibili giri di corruzione di politici e periti
- cercare tra i personaggi, possibili criminali da arrestare
- trovare qualcuno da usare come infiltrato per smascherare tentativi di corruzione
- chiudere gli occhi e non occuparsi di nulla

“Il tenente Cordelli, ufficiale della polizia, è un uomo di grande esperienza, molto preparato sui reati di corruzione. È un poliziotto dai modi cortesi, ma fermi; vuole convincere i consiglieri a collaborare, raccontandogli la realtà per quella che è: rischi e benefici! Facendo leva sul senso di giustizia e sui doveri della denuncia. Vuole proteggere dal pericolo, i cittadini che saranno disposti a fornire informazioni per le indagini”.

Inquirenti: 3 – Agente Ingravallo

In generale: un magistrato che non solo sta indagando, ma vuole arrivare a smascherare corrotti e corruttori, quindi deve usare tutta la persuasione di cui è capace per convincere i consiglieri a collaborare.

Tre i poliziotti che agiscono alle dipendenze del magistrato.

Non amano i giornalisti e i cittadini arrabbiati.

Gli inquirenti sono gli unici che possono leggere le carte-personaggio dei soggetti che scelgono di incontrare. Se trovano nella carta che il personaggio ha compiuto reati lo possono arrestare.

Possono:

- indagare su possibili illegalità delle aziende
- indagare su possibili giri di corruzione di politici e periti
- cercare tra i personaggi, possibili criminali da arrestare
- trovare qualcuno da usare come infiltrato per smascherare tentativi di corruzione
- chiudere gli occhi e non occuparsi di nulla

“L’agente Ingravallo, meridionale dai modi spicci, è il collaboratore di Cordelli. Meno idealista e preparato, sicuramente poliziotto integerrimo e dal carattere un po’ brusco. Famoso per le modalità di convincimento dei testimoni, non va troppo per il sottile. Vuole a tutti i costi convincere qualche consigliere a collaborare, perché non sopporta i truffatori e i corruttori”.

Inquirenti: 4 – Agente Franzò

In generale: un magistrato che non solo sta indagando, ma vuole arrivare a smascherare corrotti e corruttori, quindi deve usare tutta la persuasione di cui è capace per convincere i consiglieri a collaborare.

Tre i poliziotti che agiscono alle dipendenze del magistrato.

Non amano i giornalisti e i cittadini arrabbiati.

Gli inquirenti sono gli unici che possono leggere le carte-personaggio dei soggetti che scelgono di incontrare. Se trovano nella carta che il personaggio ha compiuto reati lo possono arrestare.

Possono:

- indagare su possibili illegalità delle aziende
- indagare su possibili giri di corruzione di politici e periti
- cercare tra i personaggi, possibili criminali da arrestare
- trovare qualcuno da usare come infiltrato per smascherare tentativi di corruzione
- chiudere gli occhi e non occuparsi di nulla

“L’agente Franzò è un poliziotto che ama il quieto vivere, non vuole im-mischiarsi in faccende troppo delicate e se deve scegliere tra due opzioni, sceglie quella meno pericolosa. Spesso si scontra con i suoi colleghi, perché accusato di indolenza e poca determinazione, nel perseguire i criminali. In questo caso, non vedendo la consistenza del reato e non considerando la corruzione come una cosa molto grave, non capisce l’attivismo e lo zelo dei suoi colleghi e del giudice Picciafuoco.”

Azienda Muragliacinese: architetto Stroppi

In generale: propone un progetto di ponte faraonico, che vale una cifra importante (600.000 euro). L’assunto è che un ponte del genere sarà quasi un’attrazione turistica, oltre che decongestionare il traffico una volta ultimato.

La ditta propone di ragionare in prospettiva: certo sarà un costo, ma sarà ripagato nel lungo periodo.

È pronta a trattare un cifra non superiore al 10% dell’appalto con i consiglieri, eventualmente il sindaco, pronti a sostenere il progetto.

Il presidente dell’azienda, l’architetto *Stroppi*, ha due collaboratori, ma il suo voto nelle decisioni della ditta è determinante (in caso di pareggio, decide lui).

L'Azienda Muragliacinese può:

- “convincere” i politici a scegliere il proprio progetto
- “convincere” i periti a scegliere il proprio progetto
- parlare con i cittadini per convincerli alla scelta megalomane
- trattare con il sindaco per avere l'appoggio al suo progetto, in cambio di...
- minacciare i politici che vorrebbero votare l'altro progetto
- spaventare talmente tanto l'azienda concorrente da farla ritirare

“L'Architetto Stroppi vuole il ponte.

Porterebbe introiti incredibili e grande pubblicità.

La sua fedina penale è immacolata, perché è sempre riuscito ad uscire indenne dalle indagini. È pronto a corrompere chi sarà necessario comprare, pur di arrivare al suo risultato. È però persona discreta e attenta, non vuole troppa attenzione da parte della magistratura. Chiede ai suoi due collaboratori di fare poco clamore, nell'avvicinare i consiglieri”.

Azienda Muragliacinese: collaboratore di Girolamo

In generale: propone un progetto di ponte faraonico, che vale una cifra importante (600.000 euro). L'assunto è che un ponte del genere sarà quasi un'attrazione turistica, oltre che decongestionare il traffico una volta ultimato.

La ditta propone di ragionare in prospettiva: certo sarà un costo, ma sarà ripagato nel lungo periodo.

È pronta a trattare un cifra non superiore al 10% dell'appalto con i consiglieri, eventualmente il sindaco, pronti a sostenere il progetto.

L'Azienda può:

- “convincere” i politici a scegliere il proprio progetto
- “convincere” i periti a scegliere il proprio progetto
- parlare con i cittadini per convincerli alla scelta megalomane
- trattare con il sindaco per avere l'appoggio al suo progetto, in cambio di...
- minacciare i politici che vorrebbero votare l'altro progetto
- spaventare talmente tanto l'azienda concorrente da farla ritirare

“Di Girolamo è un flemmatico collaboratore di Stroppi. È un uomo dai modi cortesi, ma pronto a usare tutta la sua capacità dialettica per convincere i suoi interlocutori. Promette anche appoggio elettorale, anche se sa benissimo di non poter mantenere con sicurezza le promesse di voti. Conta sul bluff!

Di Girolamo si allinea alle scelte del capo, anche se si tura un po' il naso”.

Azienda Muragliacinese: collaboratore Pisapia

In generale: propone un progetto di ponte faraonico, che vale una cifra importante (600.000 euro). L'assunto è che un ponte del genere sarà quasi un'attrazione turistica, oltre che decongestionare il traffico una volta ultimato.

La ditta propone di ragionare in prospettiva: certo sarà un costo, ma sarà ripagato nel lungo periodo.

È pronta a trattare un cifra non superiore al 10% dell'appalto con i consiglieri, eventualmente il sindaco, pronti a sostenere il progetto.

L'Azienda può:

- "convincere" i politici a scegliere il proprio progetto
- "convincere" i periti a scegliere il proprio progetto
- parlare con i cittadini per convincerli alla scelta megalomane
- trattare con il sindaco per avere l'appoggio al suo progetto, in cambio di...
- minacciare i politici che vorrebbero votare l'altro progetto
- spaventare talmente tanto l'azienda concorrente da farla ritirare

"Antonio Pisapia è l'altro braccio di Stroppi. Colerico e dai modi rudi, cerca l'avvicinamento ai consiglieri con toni quasi mafiosi, che rasentano l'intimidazione. È il mastino di Di Girolamo e viene lanciato nella mischia, per intimorire. La parte del "poliziotto cattivo" gli riesce bene, permettendo al collega di arrivare poi a fare da mediatore.

Pisapia si allinea alle decisioni del capo, Stroppi".

Azienda Acquedottoromano: Presidente Sollima

Questa azienda propone un progetto molto più sostenibile, sfruttando i materiali riciclati, con un costo inferiore rispetto a quello della concorrenza. Il lato negativo sono gli esperti internazionali, garanti del progetto, che devono fare una valutazione iniziale, che potrebbe allungare di molto i tempi di costruzione.

Il presidente della ditta *Sollima*, ha due collaboratori e le decisioni vengono prese a maggioranza, con il potere di voto identico per tutti e tre.

L'Azienda può:

- sensibilizzare i politici sul valore del proprio progetto
- sensibilizzare i cittadini sul valore del proprio progetto
- valorizzare le scelte etiche, legali e ambientali del proprio progetto per motivarne il prezzo più elevato
- far notare pubblicamente le incongruenze e i sospetti di illegalità dell'al-

tra azienda

- trattare con il sindaco per avere l'appoggio al suo progetto

“Sollima è un costruttore onesto, ma sempre sull’orlo della crisi, per le idee un po’ bislacche che sostiene. La sua idea del ponte è affascinante, ma poco praticabile con i tempi della città: lui ne è consapevole, ma è ostinato a difendere la sua linea. Non partecipa alle consultazioni e manda i suoi assistenti: Sanzio e Farina”.

Azienda Acquedottoromano: collaboratore Sanzio

Questa azienda propone un progetto molto più sostenibile, sfruttando i materiali riciclati, con un costo inferiore rispetto a quello della concorrenza. Il lato negativo sono gli esperti internazionali, garanti del progetto, che devono fare una valutazione iniziale, che potrebbe allungare di molto i tempi di costruzione.

Il presidente della ditta *Sollima*, ha due collaboratori e le decisioni vengono prese a maggioranza, con il potere di voto identico per tutti e tre.

L'Azienda può:

- sensibilizzare i politici sul valore del proprio progetto
- sensibilizzare i cittadini sul valore del proprio progetto
- valorizzare le scelte etiche, legali e ambientali del proprio progetto per motivarne il prezzo più elevato
- far notare pubblicamente le incongruenze e i sospetti di illegalità dell'altra azienda
- trattare con il sindaco per avere l'appoggio al suo progetto

“Sanzio è uno dei due collaboratori di Sollima, è un uomo di poche parole, che non ha particolare propensione a persuadere le persone. Espone le sue idee in maniera lenta e pacata, senza troppe argomentazioni. Ha il pregio di non fare giri di parole o divagare. Non ha alcun interesse per la politica, che anzi disprezza abbastanza e lo dà a vedere».

Azienda Acquedottoromano: collaboratore Farina

Questa azienda propone un progetto molto più sostenibile, sfruttando i materiali riciclati, con un costo inferiore rispetto a quello della concorrenza. Il lato negativo sono gli esperti internazionali, garanti del progetto, che devono fare una valutazione iniziale, che potrebbe allungare di molto i tempi di costruzione.

Il presidente della ditta *Sollima*, ha due collaboratori e le decisioni vengono prese a maggioranza, con il potere di voto identico per tutti e tre.

L'Azienda può:

- sensibilizzare i politici sul valore del proprio progetto
- sensibilizzare i cittadini sul valore del proprio progetto
- valorizzare le scelte etiche, legali e ambientali del proprio progetto per motivarne il prezzo più elevato
- far notare pubblicamente le incongruenze e i sospetti di illegalità dell'altra azienda
- trattare con il sindaco per avere l'appoggio al suo progetto

“Farina è il secondo collaboratore di Sollima, un gran chiacchierone che apre troppe parentesi e spesso perde il filo del discorso. Crede di convincere, in assoluta buona fede, i consiglieri a votare la proposta della ditta proponendo un onesto appoggio politico, in vista delle prossime elezioni”.

Comitati di quartiere: colonnello in pensione Mortimer

In generale: sono la rappresentanza dei cittadini sul territorio. Sono contrari, in termini teorici al nuovo ponte, perché dicono sia inutile: quello vecchio può funzionare tranquillamente. Sono preoccupati da quanto inquinamento (anche acustico) produrrebbe la costruzione, dal caos del cantiere, la congestione del traffico... Se non ci fossero altre soluzioni, appoggerebbero la soluzione meno costosa (in termini di denaro e tempo di realizzazione).

Il Comitato di quartiere può:

- scegliere di sostenere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale.
- scegliere di sostenere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione.
- opporsi a qualsiasi progetto proposto
- fare inchieste per smascherare eventuali illegalità
- immaginare azioni pubbliche di sensibilizzazione
- incontrare il sindaco o i magistrati per capirne di più o per far notare alcune incongruenze.

“Il colonnello in pensione Mortimer (di origine spagnola) è un vecchio cittadino. Si batte da anni nei comitati di quartiere, chiedendo conto al sindaco e alla sua maggioranza del suo operato. È il presidente del comitato, ha lo stesso spirito battagliero del ruolo di militare che ha ricoperto per decenni. È un po' ottuso, nelle sue convinzioni, ma onesto.

Vuole la massima trasparenza nella decisione e nella realizzazione del ponte. È ovviamente coalizzato con gli altri componenti del Comitato”.

Comitato di quartiere: la signora Magnani

In generale: sono la rappresentanza dei cittadini sul territorio. Sono contrari, in termini teorici al nuovo ponte, perché dicono sia inutile: quello vecchio può funzionare tranquillamente. Sono preoccupati da quanto inquinamento (anche acustico) produrrebbe la costruzione, dal caos del cantiere, la congestione del traffico... Se non ci fossero altre soluzioni, appoggerebbero la soluzione meno costosa (in termini di denaro e tempo di realizzazione).

Il Comitato di quartiere può:

- scegliere di sostenere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale.
- scegliere di sostenere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione.
- opporsi a qualsiasi progetto proposto
- fare inchieste per smascherare eventuali illegalità
- immaginare azioni pubbliche di sensibilizzazione
- incontrare il sindaco o i magistrati per capirne di più o per far notare alcune incongruenze.

“La signora Magnani è una casalinga di mezza età, da anni impegnata nel comitato di quartiere, nota battagliera e rompiscatole. Ha da sempre un’avversione profonda per i cantieri e le costruzioni edilizie, firmataria di petizioni contro l’inquinamento ambientale e acustico. Non vuole nemmeno sentire parlare di anni di cantiere. È pronta a montare la protesta dei cittadini, contro il sindaco e la sua maggioranza.

È malvista da metà dei politici, a cui spesso rompe le scatole.

È ovviamente coalizzata con gli altri componenti del Comitato».

Comitato di quartiere: giornalista Zancan

In generale: sono la rappresentanza dei cittadini sul territorio. Sono contrari, in termini teorici al nuovo ponte, perché dicono sia inutile: quello vecchio può funzionare tranquillamente. Sono preoccupati da quanto inquinamento (anche acustico) produrrebbe la costruzione, dal caos del cantiere, la congestione del traffico... Se non ci fossero altre soluzioni, appoggerebbero la soluzione meno costosa (in termini di denaro e tempo di realizzazione).

Il Comitato di quartiere può:

- scegliere di sostenere il progetto migliore in base a trasparenza delle spese, trattamento corretto dei lavoratori, impatto ambientale.
- scegliere di sostenere il progetto migliore in base alla bellezza del ponte, alla velocità di realizzazione.

10. Schede per alcune attività pratiche

- opporsi a qualsiasi progetto proposto
- fare inchieste per smascherare eventuali illegalità
- immaginare azioni pubbliche di sensibilizzazione
- incontrare il sindaco o i magistrati per capirne di più o per far notare alcune incongruenze.

“Pierluigi Zancan è un giornalista free lance, membro del comitato di quartiere. Non è contrario al ponte a prescindere, ma vuole indagare sull'appalto, perché sospetta una possibile corruzione ed è a caccia di uno scoop per il suo giornale. Non ha interessi politici, né imprenditoriali. È una mina vagante, agli occhi del sindaco e dei costruttori. È molto cauto nelle indagini e potrebbe cercare indiscrezioni dai consiglieri di minoranza e maggioranza. È malvisto dagli inquirenti!

È ovviamente coalizzato con gli altri componenti del Comitato”.



Il gioco dell'oca dei diritti⁹²

Per affrontare il tema dei diritti fondamentali e dei doveri di cittadinanza con i più piccoli, proponiamo una versione rivisitata di uno dei più noti e semplici giochi da tavola: il gioco dell'oca.

L'idea è quella di mantenere l'impianto di base del gioco (lancio di dadi a turno, avanzamento della propria pedina attraverso un percorso a caselle, arrivo al traguardo), creando assieme ai ragazzi un tabellone nel quale a ogni casella corrisponda un diritto o un dovere.

Fase preliminare: focus sui diritti

Prima di iniziare la vera e propria costruzione del gioco, l'educatore coinvolgerà il gruppo in una riflessione sulla parola "diritti": come stimoli di partenza suggeriamo di presentare ai piccoli alcuni principi fondamentali enunciati nella Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo⁹³, ma anche nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani⁹⁴ e della nostra Costituzione, individuando primariamente alcuni elementi che possono riguardare da vicino la vita di un bambino (diritto al nome, all'amore, alla protezione, all'istruzione, all'educazione, ecc.).

Confrontandosi su come può cambiare la vita se un certo diritto è rispettato o meno, la discussione si aprirà al nesso imprescindibile tra diritti e doveri. Infine ci si soffermerà sulle regole e su alcuni concetti fondamentali: cosa sono le regole, a cosa servono, la regola giusta come strumento che tutela i diritti di tutti e che richiama tutti ai propri doveri di piccoli cittadini, dunque come premessa per la cura dello stare bene assieme.

In questo senso il parallelismo con il gioco è quantomai utile: le regole servono a far funzionare il gioco in modo giusto ed equilibrato, garantendo che tutti stiano bene assieme e si possano divertire e arricchire interiormente.

Individuazione dei diritti-doveri

Ai bambini sarà quindi presentato il lavoro di costruzione del gioco. Lavorando in gruppi, senza porre limiti alla fantasia, saranno loro a scegliere i diritti e i doveri che saranno riportati nel tabellone di gioco, la loro rappresentazione grafica e cosa avviene quando un giocatore si fermerà su una certa casella:

92 Questa proposta prende spunto dal "Gioco dell'oca dei diritti", elaborato nell'anno scolastico 2012-13 dalle classi 3 e 4 sezione C della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo di Campomaggiore (Terni), nell'ambito del concorso Regoliamoci, promosso annualmente da Libera nelle scuole di ogni ordine e grado.

93 http://images.savethechildren.it/f/download/CRC/Co/Convenzione_1959.pdf

94 <http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>

10. Schede per alcune attività pratiche

- un'azione positiva da compiere o fare compiere (esempio: "Diritto all'amore: tutti gli altri giocatori si stringano attorno a te in un grande abbraccio; "Diritto alla felicità: fai una giravolta, un salto e una grande risata")
 - un bonus nell'avanzamento legato ad un diritto (esempio: "Diritto al gioco: rilancia il dado")
 - uno stop temporaneo legato al rispetto di un dovere (esempio: "Dovere di aiutare gli altri: regala il tuo prossimo lancio a chi è rimasto più indietro")
- In aggiunta alle caselle dei diritti e dei doveri, i bambini potranno creare caselle speciali, legate per esempio a persone e realtà che nella comunità di riferimento si sono spese e si spendono nel tutelare e promuovere i diritti delle persone.

Realizzazione e gioco

Le idee veicolate dai testi e dai disegni dei ragazzi potranno prendere la classica forma del gioco da tavolo, da diffondere tra i propri coetanei, oppure, nel caso vi siano spazi pubblici disponibili o da recuperare, come parchi e giardini, potranno essere realizzati su un vero e proprio percorso all'aperto, con caselle dipinte a terra e l'istallazione di pannelli esplicativi del gioco.



Le carte dei diritti....E dei rovesci

Obiettivo: la consapevolezza di essere portatori e portatrici di diritti, passa da una conoscenza puntuale e approfondita della loro importanza nelle nostre vite quotidiane.

I diritti fondamentali, contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo e nella Carta Costituzionale Italiana, sono al centro della riflessione e del dibattito che si animerà con questo percorso. L'obiettivo, infatti, sarà quello di far osservare ai ragazzi e alle ragazze un mondo con i diritti "rovesciati", con le conseguenze che la mancanza di regole avrebbe sulle loro vite.

Svolgimento

1. Lettura della Costituzione Italiana o della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo; si consiglia di scegliere gli articoli da sottoporre alla riflessione del gruppo in base all'età e alla composizione dello stesso.
2. Scelta di una cinquina di articoli tra tutti quelli oggetto di lettura e analisi; dovranno essere articoli che riguardano il contesto quotidiano del gruppo e che hanno una profonda incisività nella loro vita.
3. Per ogni articolo scelto si dovranno immaginare delle situazioni in cui viene applicato e, di conseguenza, la stessa situazione con il diritto "capovolto". Sulle due facciate di un foglio si disegneranno questi due momenti.
4. Come in un gioco di ruolo, il conduttore dovrà chiedere ai ragazzi di immaginare una storia intorno ad ogni diritto, mettendo in luce le conseguenze di ogni azione, sia essa positiva o negativa.

Bibliografia

Area tematica 1

Povert  pubblica e ricchezza privata

Bin Italia (a cura di), *Reddito minimo garantito. Un progetto necessario e possibile*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 2012

Bronzini G., *Il reddito di cittadinanza. Una proposta per l'Italia e l'Europa*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 2011

Pepino L., Revelli M. (a cura di), *Grammatica dell'indignazione*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 2012

Stiglitz J. E., Sen A. K., Fitoussi J., *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta pi  per valutare benessere e progresso sociale*, Etas, Milano, 2010

Area tematica 2

Desideri, diritti e libert 

Ambrosiani G., *La costituzione spiegata a mia figlia*, Einaudi, Roma, 2004

Colombo G., Sarfatti A. (a cura di), *Sei stato tu?*, Salani editore, Milano, 2009

Mantegazza R., *Sana e robusta Costituzione. Percorsi educativi nella Costituzione Italiana*, La Meridiana, Molfetta (BA) 2005

Francella G., *Le parole per stare insieme*, Fatatrac, Firenze, 2011

Chomsky N., George S., Shiva V., Stiglitz J., e altri, *La debolezza del pi  forte: globalizzazione e diritti umani*, Oscar Mondadori, Milano, 2004

Caretti P., *I diritti fondamentali. Libert  e diritti sociali*, Giappichelli Editore, Torino, 2011



Area tematica 3

Percorsi di giustizia

- Poto D., *Azzardopoli 2.0, Quaderni di Narcomafie n. 3*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 2012
- Secondo rapporto Agromafie e Caporalato, a cura dell'osservatorio Placido Rizzotto, Flai cgil, Ed Lariser, 2014
- Riccardi P., *Riprendiamoci il cibo, inchieste e proposte per una alimentazione responsabile*, Ecra, Roma, 2015

Area tematica 4

I contesti. Dimmi dove vivi e ti dirò chi sei

- Tonucci F., *La città dei bambini*, Laterza, Bari, 1997
- Campagnoli G., *Riusiamo L'Italia*, Ed. Sole 24 ore, 2014
- Berdini P., *Le città fallite. I grandi comuni italiani e la crisi del welfare urbano*, Donzelli, Roma, 2014
- Bruni L., *Lessico del ben-vivere sociale. Cooperazione, mercato e altre parole in un mondo che cambia*, Ecra, Roma, 2014



